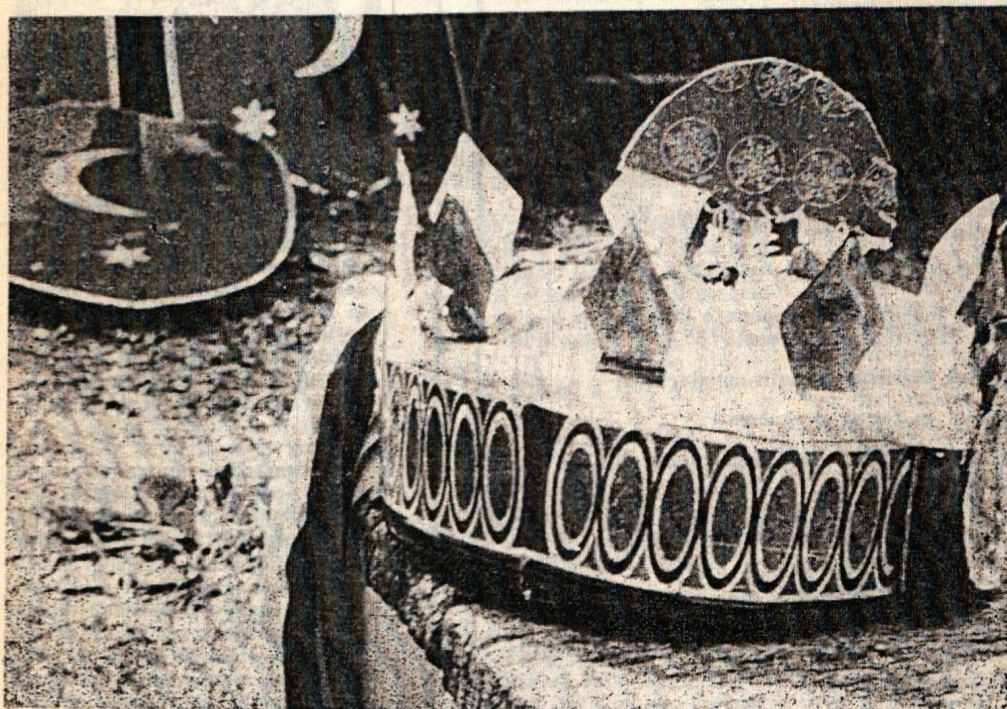
Anno 21° Terza Serie, n. 10/11 (61/62)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

IL MAGGIO: MOSTRE, LIBRI, RASSEGNE

Con il patrocinio del CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Terza Serie, n. 10/11 (61/62) - Aprile-Settembre '83

Rivista trimestrale a cura di Giorgio Vezzani

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

«Vengo l'avviso a dare»

Il volume « Vengo l'avviso a dare » viene inviato in omaggio agli abbonati sostenitori per il 1983.

BIBLIOTECA

Il catalogo della mostra « La tradizione del Maggio » può essere richiesto versando l'importo di L. 5.000 (compreso le spese di spedizione) sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore Giorgio Vezzani - Proprietario « Il Treppo » di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Tipolitografia Emiliana, via dell'Aquila 3, Reggio Emilia - Linotipia: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia.

Associato all' U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

IL MAGGIO: MOSTRE, LIBRI, RASSEGNE

L'estate '83 ha segnato una nuova e intensa stagione di rappresentazioni nell'Appennino tosco-emiliano contrassegnata, per quel che riguarda la zona reggiana, da alcune inedite iniziative che non mancheranno di offrire nuovi motivi di interesse per la continuità della tradizione del Maggio. A Reggio Emilia, infatti, la Sezione Conservazione e Storia Locale della Biblioteca Municipale « A. Panizzi » ha allestito, dal 23 maggio al 31 luglio '83, una mostra documentaria su « La tradizione del Maggio », mentre il « Bollettino Storico Reggiano », in un numero speciale, ha pubblicato una bibliografia dedicata alla drammatica popolare dal titolo « Vengo l'avviso

a dare ». Le due iniziative, presentate nelle settimane immediatamente precedenti la stagione estiva, hanno avuto lo scopo di offrire una documentazione (inedita per molti versi) utile sia per la divulgazione che per l'approfondimento degli studi sul teatro popolare del Maggio.

LE MOSTRE

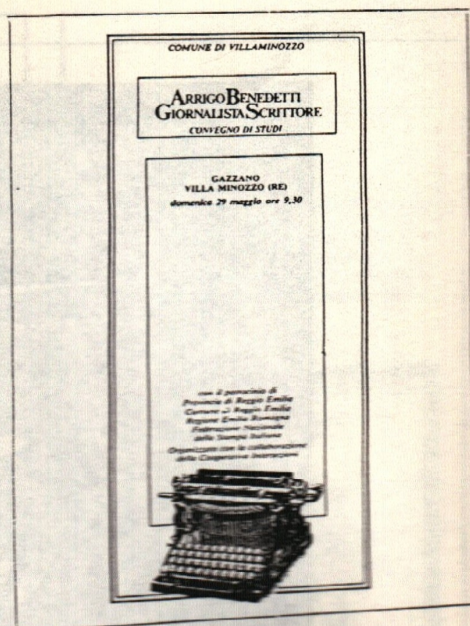
In 21 sezioni (9 vetrine e 12 pannelli) la mostra documentaria curata da Giorgio Vezzani sintetizza i vari aspetti della rappresentazione maggistica (origini, momenti e protagonisti attraverso una vasta documentazione fotografica) e propone una serie di documenti quali manifesti, manoscritti, edizioni a stampa di Maggi, depliant, oltre a due costumi dei maggerini.

Il catalogo si apre con un ampio saggio introduttivo di Laura Artioli, « Il maggio come genere drammatico popolare », che si richiama ai riti di fertilità e alle feste di maggio che stanno alla base dell'essenza del Maggio oltre a considerazioni su questa forma di teatro nella montagna reggiana. Seguono le oltre 150 schede e le note introduttive delle varie sezioni insieme ad alcune immagini dei documenti proposti (fotografie, manoscritti, edizioni a stampa, manifesti).

Con questo catalogo, annota nella Presentazione Maurizio Festanti, Direttore della Biblioteca Municipale « A. Panizzi », « . . . la Biblioteca si rivolge in particolar modo alle scuole nella speranza di metter loro a disposizione non solo una guida alla mostra, ma uno strumento di lavoro utile agli insegnanti che intendano avviare o approfondire ricerche sulla cultura popolare della nostra provincia ».

La mostra è stata poi ospitata (da agosto a settembre) a Villa Minozzo a cura del Centro Culturale « A. Benedetti » recentemente inaugurato con un Convegno di studi dedicato al giornalista e scrittore Arrigo Benedetti.

Un'altra mostra è stata realizzata da Augusto C. Ambrosi e Fabio Baroni, durante il mese di agosto, a Casola Lunigiana (MS), grazie all'interessamento del Comune di Casola e dell'Istituto Lunigianese dei Castelli e con il Patrocinio della Regione Toscana. La mostra, dedicata a « Il Canto del Maggio in Lunigiana, alle origini della civiltà agricola », è stata inaugurata il 31 luglio al Museo del Territorio Alta Valle dell'Aulella, con una rappresentazione del Maggio « Ardauro e Serpilla » con la compagnia di Regnano-Pieve S. Lorenzo. L'allestimento della mostra, è scritto nella presentazione, « è sembrato atto di doverosa riconoscenza raccogliere, esporre e conservare alcuni documenti ed alcune testimonianze che ricordano ed illustrano la passione e l'amore della nostra gente per questa tradizione: per sottolinearne il merito e per contribuire ad una migliore conoscenza dell'interessante fenomeno ». In oltre venti pannelli e vetrine la mostra ha proposto un materiale documentario di notevole importanza per il Maggio in Lunigiana: copioni, tra cui diversi manoscritti, domande di permesso per poter fare le rappresentazioni (durante gli Anni Venti), costumi, libri, riviste, manifesti, ritagli di giornale e numerose fotografie, tra le quali spiccavano quel-

le che ritraevano Enrico Pea che del Maggio in Lunigiana è stato attento studioso ed anche interprete. Una vetrina presentava anche alcune immagini di compagnie reggiane.

I LIBRI

La bibliografia del Maggio, legata sinora ai testi fondamentali di alcuni autori (Cocchiara, D'Ancona, Fontana, Toschi, per non citare che alcuni di essi) si arricchisce ora di un nuovo testo curato da Giorgio Vezzani (di cui pubblichiamo nelle pagine seguenti le note introduttive), che non si limita a proporre indicazioni solo per Maggi o Bruscelli, ma è dedicato alle varie forme della drammatica e presenta, in appendice, sezioni riguardanti raccolte e Maggi editi, temi musicali, discografie. Accompagna la bibliografia di « Vengo l'avviso a dare » (il titolo è tratto dal prologo di una Zingaresca toscana) un saggio di Romolo Fioroni sull'attività dei complessi del Maggio reggiani e modenesi dal 1955 al 1982. La bibliografia è ospitata in un numero speciale del « Bollettino Storico Reggiano » della Deputazione di Storia Patria Reggiana (n. 56, anno XVI, giugno 1983). La pubblicazione è stata resa possibile grazie anche al contributo degli autori della monografia e del Comune di Villa Minozzo che ha curato la pubblicazione dell'opera attraverso il Centro Culturale « A. Benedetti ».

Scrive tra l'altro, Alcide Spaggiari, Didettore del « Bollettino », nella Presentazione: « . . . la Deputazione, mentre è lieta di offrire questo volume, sente il dovere di esprimere riconoscenza e compiacimento agli autori, con la certezza che in quest' opera c'è la documentazione di un costume, di una forma di vita, di una storia di secoli che merita, come tutte le storie autentiche, di essere conosciuta e meditata. Il fatto poi che in questa iniziativa si sia associata con la Deputazione l'Amministrazione Comunale di Villaminozzo, sta a dimostrare l'esigenza, universalmente oggi sentita, di approfondire la conoscenza del nostro passato, di quelle profonde radici etiche e culturali, sul fondamento delle quali soltanto potremo più consapevolmente costruire o ricostruire il nostro passato ».

Una recentissima opera di notevole importanza per la bibliografia della drammatica popolare (giunta quando questo numero era ormai chiuso in tipografia) è quella curata da Mariano Fresta per gli Editori del Grifo di Montepulciano: « Vecchie se-

gate ed alberi di maggio », di cui parleremo più diffusamente nel prossimo numero. Si tratta di « Percorsi nel teatro popolare toscano » affidati a Pietro Clemente, Roberto Ferretti, Giancarlo Francini, Mariano Fresta, Patrizia Vannini che propongono numerosi contributi (illustrati anche da tabelle, cartine, fotografie) sul teatro popolare nell'area senese-grossetana seguiti da diversi testi. Ulteriori utili strumenti bibliografici sono i testi che anche quest'anno Il Centro di Lucca e quello di Villa Minozzo hanno provveduto a stampare in occasione delle rappresentazioni. Tra quelli di Lucca ricordiamo i Quaderni (che hanno ormai raggiunto gli oltre novanta titoli) che, tra gli altri, propongono i copioni di « Re Trieste e Albarosa », « La principessa ribelle », « Artace », « Aldemaro il figlio del crociato », « I Paladini di Francia », « Costantino », « I promessi sposi », « Ardauro e Serpilla ». Il Centro Culturale « A. Benedetti » di Villa Minozzo ha edito i Maggi: « Fioravante e Rizzieri », « La Freccia Nera », « Il Conte di Montecristo », « Ventura del leone ».

LE RASSEGNE

In giugno (ma nei mesi precedenti si sono avute altre occasioni di incontro con il teatro popolare, l'ultima delle quali è stata la « Quarta rassegna del teatro comico popolare », dal 14 al 22 maggio) ha preso il via la quinta rassegna nazionale « La tradizione del Maggio » ideata dal Centro tradizioni popolari di Lucca con la collaborazione di altre istituzioni pubbliche toscane e, per l'edizione emiliana, del Comune di Villa Minozzo. Il programma delle rappresentazioni (accompagnato come di consueto dalle iniziative editoriali per la pubblicazione dei vari testi messi in scena) è andato via via allargandosi, anche per l'edizione di Villa Minozzo che quest'anno ha visto il culmine nella giornata conclusiva del 21 agosto con l'esibizione finale di tutte le compagnie emiliane che hanno offerto sintesi dei loro repertori. A parte presentiamo il quadro completo delle diverse rappresentazioni. Oltre alle recite proposte dalla rassegna non bisogna certamente dimenticare le altre, che fanno parte del calendario di ogni singola compagnia, che la portano ad esibirsi in diversi centri della montagna tosco-emiliana.

Facciamo seguire ora le note di presentazione sui Maggi proposti dalle compagnie reggiane nella rassegna di Villa Minozzo (il cui Centro Culturale « A. Benedetti » ha provveduto a stampare i vari componimenti) alcune delle quali sono tratte dagli stessi fascicoli stampati dalla Nuova Tipolito di Felina.

Asta: « Fioravante e Rizzieri »

Alla rassegna di Villa Minozzo '83 la compagnia « Monte Cusna » di Asta si presenta con il Maggio « Fioravante e Rizzieri » di Terzo Governari, originario di Secchio, ma abitante da diversi anni a Rapallo. Governari, che è stato un valido attore nel dopoguerra, fin verso il 1950, prima di emigrare in Liguria, ha scritto questo testo prendendo spunto da un antico copione ed è anche autore di diverse elaborazioni di Maggi.

« Terzo Governari — ricorda Giordano Zambonini direttore della compagnia di Asta — attraverso mio zio Berto Zambonini, ci ha proposto questo copione. Come è costume della nostra compagnia, cerchiamo di rappresentare almeno un copione nuovo o che da tempo non si presentava. Il testo di Governari è il sunto di un antico copione, di cui non si conosce l'autore (e che abbiamo reperito a Farneta), che fra l'altro è stato accorciato e portato dalle 600 quartine originarie intorno alle 430. Quello di Terzo Governari che rappresentiamo nella Rassegna, è stato ridotto a 280 quartine e racconta una parte dell'episodio del « Fiorante e Rizzieri » originale, soprattutto incentrato nella scena sull'amore di Dusolina per Fioravante e della vicenda dei figli, Ottaviano e Gisberto, che vengono, uno, Gisberto, allevato dalla corte del Re turco, l'altro, Ottaviano, invece, tenuto a balia da un guerriero della corte cristiana, Antonio. La parte di Dusolina è tutta quanta incentrata sulla sua vicenda amorosa con Fioravante. Lo spunto del soggetto è tratto dal libro dei « Reali di Francia », e i due personaggi principali, Fiorante e Rizzieri, sono gli antesignani dell'epopea dei paladini che verrà successivamente, con il regno di Carlo Magno ».

Costabona: « Ventura del Leone »

Continuando la XXII stagione di attività consecutiva e dando il via alle rappresentazioni del programma emiliano della quinta Rassegna nazionale del Maggio, la « Società del Maggio Costabonese » di Costabona ha proposto un testo che è ormai diventato un classico della letteratura maggistica della montagna reggiana: « Ventura del leone » di Stefano Fioroni, infatti, è tra i Maggi che spesso si sentono raccontare dai « passionisti » durante le veglie invernali che oggi si svolgono nei ritrovi di paese.

« Ventura del leone » è stato scritto da Stefano Fioroni sul finire del 1800: questo Maggio è stato cantato a Costabona nel '23, '28 e '37 sotto la direzione del suo autore, e, successivamente, nel '46, '47, '62 e '71. Per le rappresentazioni dell'estate '83 il testo è stato ulteriormente ridotto.

La trama di « Ventura del leone » racconta la storia avventurosa e drammatica di Riccardo, figlio del re di Grecia, che, per avere salvato un leone finito nelle spire di un serpente, riuscirà a sfuggire ad una morte orrenda e a conquistare e difendere l'amore della giovane principessa siriana Selene. Non mancano gli intrighi, le uccisioni, i tradimenti e un duello tra i due fratelli Riccardo e Olinto, che, ignorando i loro nomi, si sfidano a morte in un acceso momento della narrazione scenica che avrà tuttavia un esito felice per entrambi i contendenti.

Dalle vicende ricordate negli antichi poemi cavallereschi gli autori di Maggi hanno spesso trovato motivi di ispirazione per cantare le vicende di re e guerrieri, dame, principesse e maghi. Non mancano però anche le fiere come i leoni, gli orsi, i draghi e i serpenti che vediamo spesso impegnare i protagonisti del Maggio. A volte la loro presenza identifica un testo più che non lo stesso titolo. E' il caso di « Ventura del leone » conosciuto anche come il « Maggio dei leoni ».

Stefano Fioroni (1862-1940) è considerato il più notevole autore di Maggi della montagna reggiana: la sua produzione maggistica inizia nel 1880 con rielaborazioni ed ampi rifacimenti di opere quali « Costantino e Massenzio », « Gerardo », « La Gerusalemme Liberata », « Orlando Pazzo », « La conquista di Granata ». Le sue opere sono « Ginevra di Scozia », « Brunetto e Amatore » e « Ventura del leone ». Di quest'ultimo componimento esiste nell'Archivio Fioroni di Costabona un interessante documento: un taccuino, « Agenda per annotazioni per l'anno 1928 », dove sono segnate diverse quartine scritte probabilmente durante i lavori dei campi, per arricchire la precedente stesura.

Ricordano a questo proposito i suoi familiari: « Qualche volta lo vedevamo gesticolare da solo, declamando sottovoce, e non era raro il caso di vederlo correre a casa per fissare sulla carta il frutto delle sue fantastiche meditazioni ».

QUARTA RASSEGNA DEL TEATRO COMICO POPOLARE

Capannori (LU), 14-22 maggio 1983

4 maggio
« Radicchio e Limpitella » - Buffonata - Compagnia di Palagnana (LU).

14 maggio
« Rosolina de' Durante » - Zingaresca - Compagnia di S. Ginese di Compito (LU).

15 maggio
« La vecchia della Pieve » - Segavecchia - Compagnia di Lucignano (AR).

15 maggio
« Aquilina » - Zingaresca - Compagnia di Pieve di Compito (LU).

22 maggio
« Orvilla » - Zingaresca - Compagnia di S. Andrea di Compito (LU).

22 maggio
« Orvilla » - Zingaresca - Compagnia di S. Andrea di Compito (LU).

22 maggio
« Orvilla » - Zingaresca - Compagnia di S. Andrea di Compito (LU).

22 maggio
« La figlia del corsaro » - Zingaresca - Compagnia di Ruota (LU).

Gazzano: « La Freccia Nera »

La ricostituita compagnia dei maggerini di Gazzano, affidata alla direzione di

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO
Quinta rassegna nazionale
11 giugno-21 agosto 1983
Programma delle rappresentazioni

11 giugno BUTI (PI)
« Ballo della Moresca » - Compagnia di Vallico di Sopra (LU).
« Paola da Buti » - Compagnia di Buti (PI).

19 giugno
« Bradamante e Re Amansore di Turchia » - Compagnia di Antona (MS).

23 giugno
« Giulietta e Romeo » - Compagnia di Pieve di Compito (LU).

19 giugno FABBRICHE DI VALLICO (LU)
« Re Trieste » - Compagnia di Piano di Coreglia - Fabbriche di Vallico (LU).

10 luglio
« Paola da Buti » - Compagnia di Buti (PI).

24 luglio
« Artace » - Compagnia di Sassi-Eglio (LU).

21 agosto
« La guerra di Troia » - Compagnia di Gorfigliano (LU).

3 luglio GRAGNANELLA (LU)
« La principessa ribelle » - Compagnia di Vagli di Sopra - Roggio (LU).
« Ballo della Moresca » - Compagnia di Vagli di Sopra - Roggio (LU) - Compagnia di Vallico di Sopra (LU).

17 luglio
« La Freccia nera » - Compagnia di Gazzano (RE).

24 luglio
« Re Trieste » - Compagnia di Piano di Coreglia - Fabbriche di Vallico (LU).

31 luglio
« Ademaro il figlio del crociato » - Compagnia di Filicaia - Gragnanella - Casatico (LU).

7 agosto
« Artace » - Compagnia di Sassi - Eglio (LU).

14 agosto
« I paladini di Francia » - Compagnia di Gorfigliano (LU).

15 agosto
« Rosana » - Compagnia di Gallicano (LU).

10 luglio GIUCUGNANO (LU)
« Ademaro il figlio del crociato » - Compagnia di Filicaia - Gragnanella - Casatico (LU).

21 agosto
« Costantino » - Compagnia di Vagli di Sopra - Roggio (LU).

10 luglio COSTABONA (RE)
« Ventura del leone » - Compagnia di Costabona (RE).

10 luglio FOSDINOVO (MS)
« Artace » - Compagnia di Sassi-Eglio (LU).

17 luglio VILLA MINOZZO (RE)
« Costantino » - Compagnia di Vagli di Sopra - Roggio (LU).

21 agosto
Selezione di brani dai Maggi di tradizione emiliana.

23 luglio ANTONA (MS)
« La figlia del mare » - Compagnia di Novellano (RE).

30 luglio
« Giulietta e Romeo » - Compagnia di Pieve di Compito (LU).

6 agosto
« Bradamante e Re Amansore di Turchia » - Compagnia di Antona (MS).

24 luglio ROMANORO (MO)
« Il bel secolo passato » - Compagnia di Frassinoro (MO).

31 luglio ASTA (RE)
« Fioravante e Rizzieri » - Compagnia di Asta (RE).

31 luglio FRASSINORO (MO)
« Rosana » - Compagnia di Gallicano (LU).

11 agosto NOVELLANO (RE)
« Il conte di Montecristo » - Compagnia di Novellano (RE).

13 agosto GRAGNOLA (MS)
« Bradamante e Re Amansore di Turchia » - Compagnia di Antona (MS).

14 agosto GAZZANO (RE)
« La Freccia nera » - Compagnia di Gazzano (RE).

20 agosto GOVA (RE)
« Fermino » - Compagnia di Gova (RE).

Tullio Verdi con la collaborazione di Antonio Pigozzi, ha presentato nel corso dell'edizione emiliana della quinta Rassegna nazionale del Maggio il testo di Armando Verdi « La Freccia Nera ».

In ogni paese della montagna reggiana se la tradizione del Maggio continua ancor oggi, lo si deve, oltre all'impegno dei singoli « passionisti », anche alle varie famiglie di attori e autori che da generazioni si tramandano questa arte: troviamo infatti in Asta i Zambonini, i Fioroni e i Bonicelli a Costabona, i Diambri e i Manfredi a Novellano, i Verdi a Gazzano.

In quest'ultimo centro, infatti, la storia del Maggio, ormai da cento anni, è segnata dalla presenza della famiglia dei Verdi da ben quattro generazioni: da Fortunato (1865-1958) al figlio Livio (1894-1962) e ai quattro figli di questi, tutti interpreti del Maggio: Imelde (1920), Ferruccio (1922), Tullio (1928), Norberto (1933-1983), ai quali seguono ora Marzia (1963) e Laura (1969) figlie di Tullio, e Liberto (1953) figlio di Ferruccio.

« La Freccia Nera » è stata scritta da Armando Verdi (1910-1975) nel 1971. « Armando — ricorda il nipote Tullio — era un appassionato del Maggio, aveva sempre fatto il « campioniere », quando il Maggio si cantava solo qui, perchè veniva dalla Toscana, era in quintine e poi l'han tradotto in quartine qua a Gazzano. Una volta l'han cantato in quintine, a Fontanaluccia, quando mio padre aveva 16 anni e direttore era Battista Fontana di Cervarolo, nipote di un autore di Maggi. Mio zio ha pensato di fare questo Maggio vedendo il romanzo di Stevenson: lui leggeva molto e leggendo il romanzo della Rosa d'Inghilterra, che poi l'han dato anche alla televisione, ha fatto il Maggio della « Freccia Nera ». Ha scritto solo questo, ma ne ha corretto diversi altri come direttore la compagnia di Gazzano, come quello di « Nerone », di « Antea », di « Giuda Macabeo » e « Rodomonte ». Parti di questi due ultimi Maggi li abbiamo cantati nel 1962 con il Centro di Lettura con la maestra Romiti. Poi la compagnia ha avuto una sosta fino al 1973 quando si cantò "La Freccia Nera" ».

Il Maggio « La Freccia Nera » è tratto dal romanzo omonimo scritto da Robert Louis Stevenson nel 1886: la vicenda si svolge durante la Guerra delle Due Rose (1455-85) che divise l'Inghilterra nelle casate di York e di Lancaster. Il protagonista è Riccardo o Dick Shelton che alla corte di Sir Daniel assiste alle sue prepotenze finchè si ribella e con l'aiuto di Giovanna e degli affiliati alla « Freccia Nera » (una compagnia di ventura che ricorda le imprese di Robin Hood e ha per simbolo una freccia nera) riesce a sconfiggerlo.

Il Maggio di Armando Verdi propone i personaggi del romanzo di Stevenson, secondo i canoni di questa letteratura popolare: Giovanna, ad esempio, che nella trama assume a un certo punto le vesti di un giovane, è rappresentata come « donna guerriera » (cioè interpretata da un attore), mentre la « Freccia Nera » è affidata al personaggio del vendicatore dei torti e del paladino dei deboli, come già delineano le quartine del canto del Paggio: « E perciò fa giuramento / di vendetta quella sera / diventò la Freccia Nera / Sir Daniel da lui fu spento ».

Novellano: « Il Conte di Montecristo »

Con un copione del più rappresentato e fecondo autore di Maggi della montagna reggiana, Romeo Sala, la compagnia di Novellano ha messo in scena, a distanza di trent'anni dalla sua prima rappresentazione, il Maggio «Il Conte di Montecristo». Si tratta, invero, di una nuova stesura in quanto il testo precedente era stato consegnato alle Edizioni del Gallo di Milano in occasione della pubblicazione del volume « I Maggi della Bismantova » (1966). Il nuovo testo, che ricalca tuttavia la precedente stesura, è stato composto nel novembre '82 per gli attori di Novellano.

Il Conte di Montecristo Edmondo Dantes, e i Tre Moschettieri sono certamente tra i più famosi personaggi creati da Alessandro Dumas, romanziere e anche uomo di teatro). Per il romanzo « Montecristo » si ispirò a un fatto di cronaca avvenuto nel 1814 per proporre la figura del giustiziere, personaggio fondamentale della letteratura romantica dell'Ottocento. Romeo Sala, pur seguendo le linee generali del romanzo di Dumas, nel comporre la sua opera, non ha

mancato di seguire la sua facile vena poetica sempre presente nei suoi Maggi.

Ricordiamo a questo proposito quanto ci disse in occasione di un incontro avvenuto alcuni anni fa: « Dai romanzi non si può prendere tutto, anche noi poetastri, per modo di dire, che siamo, abbiamo il piacere di fare di nostra iniziativa e di aggiungere sempre qualcosa che nel romanzo non c'è ».

Come abbiamo ricordato, « Il Conte di Montecristo » *fu cantato la prima volta nel 1952. Così spiega i motivi della sua* riproposta Dorino Manfredi che insieme a Umberto Diambri si è impegnato per la ripresa del Maggio a Novellano: « Abbiamo deciso di scegliere questo Maggio perchè è stato cantato nel 1952 ed è rimasto impresso a Novellano e anche nella popolazione dell'Appennino. Credo che sia un buon colpo, perchè penso che i maggerini siano validi e perchè siamo riusciti a riorganizzare quattro paesi per questo Maggio: Novellano, Morsiano, Gazzano e Cervarolo. Noi intendiamo che il Maggio rimanga una vera tradizione: non vestire un palo e poi mandarlo al pubblico. Il Maggio noi tendiamo che rimanga su, e bisogna farlo con delle persone valide. Vedo che noi abbiamo dei giovani che si impegnano e cantano bene ».

La vicenda ben nota del Conte di Montecristo si è prestata assai bene alla rappresentazione maggistica mettendone in evidenza i personaggi caratteristici sia del romanzo che del Maggio. E' stata, anche, un'occasione per vedere recitare i giovani Chesi, Pigozzi, Costi, Giovanni Manfredi, insieme agli « anziani » interpreti come Dorino Manfredi, Sorbi, Novellani e, anche, Gino « Gerardo» Diambri e Fiorino Manfredi che pur con brevi interventi hanno offerto il loro contributo per la continuità del Maggio a Novellano.

Festival di teatro e tradizione popolare

A Sorano (Grosseto), dal 2 al 10 luglio, si è svolta la prima edizione del « Festival di teatro e tradizione popolare », organizzato dal Comune e dalla Biblioteca di Sorano e dal Teatro Arcoiris.

Scrive, introducendo la presentazione del programma, il Sindaco di Sorano, Giorgio Rossi: « Estate-cultura-turismo, un trittico che ormai è diventato, nel nostro Paese e a Sorano, tradizione. Ma, mai come questa volta, la cultura riscopre la tradizione e contribuisce al recupero di una memoria storica, vitale per ogni forma di progresso. *Il "Festival di teatro di tradizione popolare" nasce a Sorano con questo spirito e con l'auspicio che dall'altrui esperienza si possa creare in loco, con la spontanea iniziativa dei giovani e degli anziani, un gruppo teatrale "amatoriale".* Il "Festival di teatro di tradizione popolare" vuole essere un momento di spettacolo, di confronto e riflessione per tutti e per quanti si interessano della cultura e della tradizione popolare, insieme ad una occasione, per i numerosi "gruppi" della provincia di Grosseto, di un riscatto dall'emarginazione del cosiddetto "teatro povero" e "popolare". Ringrazio la Biblioteca Comunale, il cui contributo è stato determinante per la realizzazione di questo Festival. Infine un particolare riconoscimento al Teatro Arcoiris per la competente direzione artistica ».

La manifestazione, alla cui realizzazione, ha collaborato anche, tra gli altri enti, l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, ha visto la partecipazione di gruppi dell'area compresa tra la Maremma, l'Amiata e l'Alto Viterbese e ha avuto inizio con il concerto inaugurale della Banda Musicale « G. Verdi » di Sorano, cui hanno fatto seguito la compagnia « Noi di Maremma » (con uno spettacolo basato su materiale della tradizione popolare), un incontro e una mostra dedicata ai 16 anni di teatro in piazza a Monticchiello, la « Squadra della Ottava Zona » di Grosseto con il suo repertorio di canti di questua e teatro popolare (Befanata, Bruscello, Vecchia segata, Maggiolata), una farsa con il « Teatro di Manciano », canti del repertorio de « I Cardellini del Fontanino », una rassegna di Befanate con squadre di diverse località, poesia estemporanea in ottava rima, canti del gruppo « I Minatori », e del « Coro degli Etruschi » e con il Gruppo Teatro Popolare « Peppino Liuzzi ».

g. v.

Appunti per una bibliografia della drammatica popolare

(da: «Vengo l' avviso a dare», in «Bollettino Storico Reggiano», Fascicolo n. 56, Reggio Emilia, Anno XVI, Giugno 1983)

La bibliografia del Maggio relativa alla provincia reggiana e modenese è assai folta di titoli, ma, nello stesso tempo, e in diverse epoche, si segnala per l'attenzione rivolta particolarmente all'aspetto esteriore di questa manifestazione allo scopo di metterne in evidenza soprattutto il « colore » e la « singolarità », anche se molti articoli e saggi offrono numerose annotazioni su autori, attori, testi e luoghi di rappresentazione. La ragione di questa ampia documentazione sui Maggi sta certamente nel fatto che si tratta di una forma espressiva che anche oggi (forse soprattutto ai nostri tempi, anche perché studiata sicuramente in modo più ampio, approfondito e continuo che non nel passato: si pensi all'interesse attuale di studiosi e ricercatori) occupa un posto molto importante nel panorama della cultura del mondo popolare reggiano.

Da circa vent'anni, dopo la ricerca promossa dall'Istituto De Martino di Milano nel 1966 sulla montagna reggiana e modenese, l'interesse per il Maggio ha assunto una sempre crescente intensità: non ne viene considerato solo il lato esteriore, spettacolare, ma si intende studiare e documentare questa forma di teatro popolare (e le comunità nelle quali è presente) cercando di favorirne in tal modo la continuità. Questa diversa situazione è documentata anche dalla numerosa serie di copioni pubblicati in occasione delle varie rappresentazioni.

La realtà attuale da cui nasce il Maggio è la testimonianza dell'intensità della cultura del mondo popolare che nel Reggiano, negli ultimi decenni, dopo il secondo conflitto mondiale, si è ripresa in ogni settore (e così anche per quel che riguarda le compagnie del Maggio) e ha potuto continuare grazie ed esclusivamente alla propria forza interna. Solo negli ultimi anni, per quel che riguarda il Maggio, nel Reggiano, una pubblica istituzione, il Comune di Villa Minozzo, ne sottolinea l'importanza organizzando in questa zona la parte reggiana della « Rassegna nazionale » sorta nel 1979 a Lucca e promuovendo inoltre la costituzione di un Centro culturale polivalente che riserva largo spazio al Maggio. Questa attività altresì ha reso possibile la pubblicazione di questo saggio bibliografico che offre motivi di ricerca e di approfondimento che, partendo dalla necessaria base bibliografica, dovranno poi essere sviluppati attraverso l'indispensabile ricerca sul campo, cioè con contatti diretti con i continuatori della realtà popolare.

Un primo contributo a questo lavoro è costituito dall'« Indagine sull'attività dei complessi del Maggio dell'Appennino reggiano e modenese » svolta da Romolo Fioroni per il periodo che va dal 1955 al 1982, che segue a queste note introduttive.

« Gli appunti per una bibliografia della drammatica popolare » (aggiornati a tutto il 1982: oltre 600 autori per 1200 titoli), che presentiamo con il titolo di « Vengo l'avviso a dare » (dal canto del Paggio di una Zingaresca toscana del 1800), riguardano soprattutto il Maggio in Emilia e anche in Toscana, con riferimenti e indicazioni che ricordano altre forme della drammatica popolare e alcune manifestazioni rituali legate al ciclo stagionale. Così, insieme al Maggio emiliano e toscano, troviamo altre forme di teatro popolare come le Zingaresche, i Contrasti, la Sega-la-Vecchia, la Befanata, la Sacra Rappresentazione, e manifestazioni legate al ciclo stagionale come il Carnevale.

La nostra bibliografia si indirizza dunque al maggiore aspetto della drammatica popolare nell'area emiliana e toscana, il Maggio, con un particolare riferimento al territorio reggiano: questa scelta coincide con l'opera di documentazione e divulgazione svolta dalla rivista « Il Cantastorie » in oltre vent'anni di vita, senza tuttavia tralasciare di seguire altre manifestazioni come il Bruscello, il Carnevale o la Sacra Rappresentazione. Non si propone, inoltre, come una trattazione scientifica (e conseguentemente limitata) attraverso un'analisi di alcune opere, voci o generi, ma intende offrire una serie di indicazioni che costituiscono la base di uno studio sul Maggio, con numerosi riferimenti alle altre forme di teatro popolare.

L'eterogeneità della bibliografia (libri, riviste, quotidiani, ecc.) è volutamente seguita allo scopo di offrire diversi contributi allo studio del Maggio sotto i più vari aspetti. Uno di questi, ad esempio, potrebbe riguardare l'attenzione rivolta al Maggio dalla stampa locale: ciò spiega la presenza di tanti articoli dei quotidiani delle provincie di Reggio Emilia e Modena (anche elencati nella sezione « Anonimi »).

Diverse sezioni compongono i nostri « Appunti »: all'indice per autori e all'elenco cronologico degli articoli anonimi, segue una prima sezione, « Raccolte e Maggi editi », che presenta una selezione tratta dalla Raccolta Alberto Chiappelli depositata presso la Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia e un elenco di Maggi editi dalla Tipografia Sborgi di Volterra. Si tratta di due sezioni succinte, ma ugualmente

indicative, in quanto presentano una serie di fogli volanti con testi di Maggi lirici editi nel 1800, la prima, e, nella seconda, un'altrettanto interessante serie di copioni editi nello stesso periodo dalla tipografia toscana, la cui iniziativa editoriale dovrà avere tanta importanza nella divulgazione del Maggio verso l'Emilia negli anni successivi. Completa questa parte dedicata alle raccolte l'elenco dei Maggi (manoscritti e a stampa) che fanno parte dell'Archivio di Romolo Fioroni.

La sezione elenca poi i copioni dei Maggi e mette in risalto la recente produzione editoriale di testi di Maggi, Bruscelli, Zingaresche e delle forme della drammatica popolare, ed è legata, in particolare, all'iniziativa del Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Lucca e, per la provincia reggiana, dal Comune di Villa Minozzo, oltre che dalla rivista « Il Cantastorie », dal 1970, in collaborazione con le compagnie di Cerredolo e di Costabona, dove la locale « Società del Maggio » già dal 1967 inizia la tiratura in ciclostile dei copioni messi in scena nel corso delle rappresentazioni.

Una sezione elenca poi i temi musicali di Maggi e di Bruscelli dell'Appennino tosco-emiliano finora editi. La documentazione sonora di alcune delle forme della drammatica popolare, registrate per la maggior parte nel corso di ricerche sul campo, cioè durante lo svolgimento delle varie manifestazioni, che appare nella discografia, propone inoltre un'analisi comparata libro-disco che non sempre è stata considerata per la sua effettiva validità.

Per facilitare la lettura della bibliografia, in un'appendice abbiamo elencato gli autori in tre sezioni, seguendo una suddivisione schematica che elenca i due diversi e fondamentali aspetti della drammatica popolare: quello che più esattamente si identifica nel teatro quale forma drammatica vera e propria e quello che raggruppa le manifestazioni legate al cielo stagionale e che si caratterizzano per il loro aspetto itinerante. In un terzo elenco, infine, vengono messi in evidenza gli autori dei componimenti editi. L'importanza e la presenza editoriale di questa forma di letteratura popolare è sottolineata anche dagli elenchi di copioni di Maggi, Bruscelli, Zingaresche, Sacre Rappresentazioni compresi in opere diverse o pubblicati in apposite edizioni in occasione delle rassegne organizzate dal Centro tradizioni popolari di Lucca e dal Comune di Villa Minozzo, oltre che dalla rivista « Il Cantastorie ».

GIORGIO VEZZANI

GLI ZAFFARDI MARIONETTISTI BURATTINAI

I

« Gli Zaffardi Marionettisti Burattinai »: con questo titolo, preso a prestito da un fascicolo pubblicato all'inizio degli Anni Sessanta e realizzato dal poeta dialettale mantovano Enzo Boccola, presentiamo la prima parte del nostro incontro con uno dei più noti e validi rappresentanti del teatro di animazione, Gottardo Zaffardi, marionettista e burattinaio. La documentazione proposta in questo numero si completa con uno scritto dello stesso Zaffardi, « Le mie maschere preferite », pubblicato nel fascicolo prima ricordato.

La Famiglia Zaffardi appartiene al teatro delle marionette e dei burattini da oltre cento anni: iniziò infatti Umberto Zaf-

Parma, 20 maggio 1983. Gottardo Zaffardi ritratto all'entrata del Teatro di via Fornovo, da qualche stagione chiuso per inagibilità.

fardi (1867-1924) a Ostiglia di Mantova. Così Gottardo ricorda quegli anni: « Umberto a quindici anni, era a Ostiglia, aveva fatto la seconda magistrale. A Ostiglia venne a far recite la compagnia marionettistica Ferdinando Salici, era gobbo, ed era un pittore di quelli famosi. Poi la compagnia Salici è andata a lavorare a Mantova. Allora le compagnie marionettistiche si fermavano nei paesi per mesi e mesi, mio padre aveva una tendenza forte, una passione, da Ostiglia è andato coi Salici a Mantova. Da Ostiglia a Mantova c'erano trenta chilometri. Allora c'era il cocchiere che andava, nel predellino dietro lui andava sù, così è andato a Mantova comodo comodo. Quando era in Mantova, quello lì, il cocchiere, l'ha visto e dice: — Disgraziato, non hai speso un soldo, eh!, aveva la frusta in mano, ciac voleva dargliela in faccia, invece c'ha preso qua, è rimasto illeso, diciamo, e allora lui è andato là. I Salici, che avevano il maestro di musica e anche il pianoforte, perché allora avevano avuto sempre la tendenza di fare le operette, faceva i drammoni anche, l'Aida, il Trovato, il Ballo Excelsior, allora mio padre, sotto a questo maestro imparò musica e canto e divenne basso di opera. Poi andò con un'altra compagnia che allora ce n'erano tante e tante, lui ha voluto andare un mese da una, due mesi dall'altra e così ha continuato fino a trentun'anno, per sedici anni lui è andato ».

Umberto Zaffardi, all'inizio della sua attività, prima di mettersi in proprio, fece parte di diverse compagnie marionettistiche, come, ad esempio, quelle di Ugo Ponti, Prandi, Aimino, Guerci (a Parigi, quando Sante Caserio uccise il Presidente Carnot), Colla, Pavero, Salvi, Gorno Dell'Acqua, Reccardini, oltre al già ricordato Salici, e altri, come sottolinea Gottardo Zaffardi, « . . . perché mio padre era conteso molto perché faceva ventidue cambiamenti di voce diversi e il suo Arlecchino era roba da mettersi le mani sulla pancia perché ci venivano fuori le budella . . . aveva un modo di farlo, ma non con la barzelletta, con la parlata, aveva una parlata tutta sua . . . Són Arlechìn Batocia, sguercio in un piede, sópo in un òcio, nativo de Bergamo della Val Brembana dove se magna la polenta quatordése vòlte la sétimana . . . Cosa c'è da ridere, nulla, ma il modo come lo diceva lui, aveva una voce che bisognava ridere. Questo è arte. E poi tutte le volte che lui nei lavori, o drammi o non drammi, Arlecchino dentro ce lo incastrava in una maniera che sembrava vero ».

Fra tutte le compagnie di cui fece parte Umberto Zaffardi c'era quella di Reccardini. « Il marionettista più bravo di tutti — ricorda Gottardo — per cambi di voce era stato Reccardini, che è stato poi quello che mise in scena la maschera di Facanapa e in tutti i lavori che lui dava, faceva anche il Sansone. In ultimo quando Sansone butta a terra le due colonne cadono tutti, muoiono tutti, allora in ultimo vien fuori Facanapa, vén fòra Facanapéto, picoléto così, perché gh'era un ométo picoléto, picoléto ma son furbo mì, e allora vede tutta questa strage, alora al fa, dis: — Siori, siori i Filistei i è morti, dis, le mura le è cascade, è morto anche Sansòn, ma è vivo Facanapa, no ghe staga avér passión. Bravo, e da lui il papà ha preso molto ».

Nell'Ottocento le compagnie marionettistiche potevano contare su un grosso pubblico e, soprattutto, su spazi teatrali che sempre garantivano l'allestimento di numerose opere e per programmi che duravano molte settimane: non era così per i burattinai, spesso relegati negli angoli delle piazze, nelle stalle dei paesi. A quei tempi marionettista voleva dire essere autentico uomo di teatro, colto, un artista al quale venivano aperte le case dei nobili per le recite private. Erano famosi e ovunque, in città e paesi potevano contare oltre che sulla propria bravura anche sulla stima che li accompagnava. Non era così, invece, per i burattinai, costretti ad alzare i loro casotti negli angoli più remoti delle piazze, nelle stalle dei paesi. Umberto Zaffardi decide di mettere su una propria compagnia alla fine dell'Ottocento. « Lavorava a Genova — racconta Gottardo Zaffardi — nel 1896-1897, mi pare, era lì e lavorava con una compagnia che facevano, come fanno giù a Napoli, a Catania, in Sicilia, le storie. Di giorno leggevano il libro, avevano un libro di storia, grande e dicevano: — Oggi si fà da questo punto, andiamo da qui e andavano avanti per un mese o due con questa storia, Paladini, Rizzieri. Venne un marionettista che

si chiamava (che ho dei libri suoi lì) Giacomo Rosati. Dice: — Venga a Rovigo con me, guardi Zaffardi, lo sentiva parlare di questo artista perché era grande . . . adesso vi dirò un'altra cosa, quando venne Soleri, gli ho parlato, ho detto: — Senta io sono il figlio del marionettista Zaffardi.

— Ah, ho sentito parlare di suo padre! — Ma come, se è morto? — No, no, io l'ho inteso parlare da persone anziane, parlavano del suo Arlecchino. Lui lo fa ma è di Bergamo.

Allora mio padre si unì a Giacomo Rosati e quando è stato là ha visto che vi era nulla o quasi, marionette ce n'avevano trenta al massimo, come scene poche, viene che mio padre andando con lui vide una giovane e s'innamorò di lei, mia madre, la sposò e così dopo poi aveva la figlia Olga, era bravissima, intelligente, bellissima ragazza, a nove anni faceva tutte le prime parti di donne, l'Aida, il Trovatore, gli Esiliati in Siberia, il Diluvio universale ».

Dall'incontro con Rosati nasce in Zaffardi la convinzione di poter allestire una propria compagnia in grado di tener testa alla forte concorrenza degli altri artisti del teatro delle marionette di quei tempi: nasce così la « Compagnia marionettistica Umberto Zaffardi » con sede a Ostiglia, con frequenti giri nelle zone del Mantovano, del Polesine, del Ferrarese e parte del Bolognese. La Compagnia, che aveva nel suo organico anche il reggiano Ernesto « Palamede » Testelli, era a conduzione familiare, composta oltre che da Umberto Zaffardi, dalla moglie Carolina Cecchetto e dai figli: Gottardo (nato a Guarda di Rovigo il 4 maggio 1907) e le sorelle Olga, Marcella, Sonia, Bianca, Rosalia che tutte hanno anche calcato il palcoscenico in compagnie di prosa. Olga, in particolare, ha recitato anche con un proprio casotto di burattini. La Compagnia di Marionette Zaffardi alla morte di Umberto (il 2 marzo 1924) continua per qualche tempo ancora con Gottardo, la sorella Olga e la loro madre. In seguito Gottardo Zaffardi entra a far parte di una compagnia di riviste prima di continuare con gli spettacoli di marionette prima, e, in seguito, con il teatro dei burattini.

(I - continua)

(Interviste e fotografie a cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani, Parma, 20 maggio e 17 giugno 1983).

LE MIE MASCHERE PREFERITE

Non è per fare un torto alle altre Maschere che completano la mia attrezzatura teatrale, (sacra eredità di famiglia e materiale che vado accumulando anche con sacrifici, perché non posso ammettere che un Burattinaio, degno di rispetto, debba esporsi al pubblico ed alla critica con quattro teste di legno tarlate e con quattro stracci lerci e sgualciti) ma debbo candidamente dichiarare che tra tutte le Maschere, prediligo Fagiolino e Sandrone.

E' un binomio indistruttibile. I due, tanto bene accoppiati, possono benissimo essere il fulcro di uno spettacolo attorno al quale potranno roteare molti personaggi che però diventeranno, pur anche in ruoli principali, scialbe figure di fronte ad un buon Sandrone, ad uno scanzonato, furbo Fagiolino. Non si può concepire un Burattinaio senza un Sandrone ed un Fagiolino artisticamente a posto.

E' per tale ragione, per tale convincimento (suffragato dalla mia ormai lunga pratica, dalla mia conoscenza del pubblico) che senza svalutare i pregi delle Maschere varie, intendo, anche brevemente soffermarmi a parlare di Sandrone e di Fagiolino, mie prediletti secondi figli, anche perché credo di portare il mio modesto contributo alla storia di queste due tipiche Maschere italiane.

Voglio scusarmi però con Faccanapa, Brighella, Pantalone, Florindo, Gioppino, Arlecchino, Rosaura, ecc. ecc. perché sarei veramente un ingrato se non riconoscessi che da tutti i miei Burattini, presi in fascio, io ho avuto sempre le più calde e le principali soddisfazioni in questa mia lunga ormai carriera di artista più o meno bene arrivato alla meta.

Fagiolino dunque è il tipo del piccolo, generoso sbarazzino bolognese. Nell'ambito cittadino e nel contado, ovunque, fu sempre oggetto di tutte le simpatie ed anche oggi è l'idolo prediletto dalla vecchia e nuova generazione. Il personaggio trae origine d'Arlecchino. Infatti un comico sconosciuto nel 1820 doveva interpretare Arlecchino, ma non potendo avere la schietta, pura pronuncia veneta, perché bolognese, all'ultimo momento pensò di far entrare in scena un personaggio nuovo dal nome Fagiolino.

Fu un trionfo.

Dopo di ciò, Filippo Cuccoli creò nel 1825 il Fagiolino per il Teatro dei Burattini.

Il suo nome deriva forse da piccolo fagiolo, mentre Angelo Cuccoli (figlio) scrive Faggiolino, con doppia consonante, come se facesse derivare il nome dal legno di faggio. (Piccola testa di faggio).

Comunque, Fagiolino è un tipo particolarissimo, sempre pieno di fame, al verde, non ha molta volontà di faticare, ma è onesto, furbo, sempre pronto a proteggere i buoni ed a punire i cattivi.

Filippo Cuccoli, modellata nel legno la testa, aggregò la Maschera al suo Teatro.

All'epoca risorgimentale, Fagiolino servì la causa Santa degli italiani, dei patrioti, burlando quando poteva e con doppi sottili sensi, con spiritose battute, con fini satire, gli odiati invasori. Il popolo capiva a chi tante volte Fagiolino lanciava i suoi strali e lo subissava di applausi; tante volte la guardina si apriva per il troppo linguacciuto burattinaio e qualche nerbata cadeva...., ma Fagiolino era sempre il solo, il vero trionfatore, l'italiano purissimo.

Con il suo nodoso bastone protegge i giusti e punisce i reprobi. E' la sua indole, è il suo carattere; è prodigo, disinteressato per natura. Durerà nel tempo per la nobiltà del suo cuore.

Da trent'anni posso affermare che ho sempre cercato di conservare integre le caratteristiche del Burattino come meglio ho potuto e come meglio so fare, anche per portare tra le masse la nota educativa, morale, umanissima del simpatico e popolare piccolo e grande figlio di Bologna.

Sandrone. E' la simpaticissima Maschera che caratterizza un bonario contadino modenese. Su Sandrone bisognerà soffer-

marci alquanto per « dare a Cesare quello che è di Cesare », come scriveva il celebre Burattinaio Francesco Campogalliani sul quotidiano *La Voce di Mantova* del 15 maggio 1930. Secondo note desunte dal libro « Storie di Burattini » di Pier Luigi Coccoluto Ferrigni (Yorik), Sandrone sarebbe stato creato da un lontano Luigi Campogalliani avo di quel Francesco Campogalliani (Cecchino) che portò l'antica Baracca (alzata sempre, prima di lui, all'ombra di qualche campanile o sotto il pergolato di qualche osteria) nelle Sale, nei Teatri, dando lustro a questa nobile Arte, forse troppo negletta da molti o tenuta in pochissimo conto, perché non sufficientemente capita.

Luigi Campogalliani, adunque, di professione carrozzaio, smise il mestiere per fare il burattinaio ed un bel giorno, lasciando a casa (precisamente a Carpi) la sposa Maria Filippelli, finì per battere le più lontane Contrade unendosi ad un cieco cantante, suonatore e cantastorie ambulante. Dopo alcuni anni di lavoro, l'orbetto disse un giorno al compagno Luigi: « Campogalliani, dovreste mettere tra i vostri burattini mio padre Alessandrino o Sandrino, come più vi piaccia, vi assicuro fareste veramente ridere il pubblico! ».

Campogalliani studiò a lungo il padre del cieco, contadino bonaccione, il quale, volendo parlare spesso in lingua italiana, cadeva in spropositi madornali.

Il carattere comico di Sandrino gli piacque tanto che finì per metterlo sulle scene burattinesche con il nome di Sandrone, creando la Maschera modenese.

E' così provata la paternità del personaggio.

Si vuole attribuire ad altri tale privilegio, per esempio a Giulio Preti, ma egli (per sua stessa onestà) soprannominato *(al gran Giöli)* nelle sue memorie autobiografiche che si possono leggere nel magnifico libro di Yorik *(La storia dei burattini*, Firenze, Bemporad, a pag. 203) dice di aver ereditata la Maschera da Luigi Campogalliani (che fu poi suo suocero).

In quanto all'esistenza di due Sandroni, uno Modenese ed uno Reggiano, quello Reggiano non sarebbe mai esistito perché è bene chiarire che si fa confusione tra *Cà del Bosco di Sotto* (Provincia di Reggio Emilia) e *Bosco di Sotto* (Provincia di Modena). Quest'ultima località è la sola, la vera patria di Sandrone il quale dovrà esprimersi in un modenese che sarà tutto suo particolare, ma mai in un modenese reggiano, mantovano, parmigiano e persino veneto.

La superiorità del Sandrone dei Campogalliani dipende dal fatto che prima di tutto i Campogalliani formando la più antica dinastia dei burattinai o per lo meno assai vecchia, ed in secondo luogo sono di Carpi e non di Reggio, più vicini quindi all'influsso del dialetto modenese.

C'è pure una terza versione sui creatori della Maschera e cioè che secondo Alfredo Testoni, Sandrone sarebbe stata una creazione di Filippo Cuccoli nel 1825 circa come fece per Fagiolino, ma tale attribuzione, pur dettata da un così illustre, non è probativa.

Tirate le somme e per le indagini del caso fatte anche presso il Maestro Ettore Campogalliani validissimo docente con Cattedra al Conservatorio di Milano, degno figlio ed erede delle glorie artistiche del padre Francesco, è fuori dubbio che Sandrone è creatura di Luigi Campogalliani.

Queste precisazioni credo abbiano un certo valore apprezzabile in quanto *« i burattinai ed i burattini (le maschere specialmente) hanno diritto di essere rispettati nela loro integrità storica, che, per quanto modesta, non cessa di essere materia di storia; storia che ha radici nella profondità dei secoli, storia intimamente legata a quella del grande Teatro; del Teatro vero e proprio, quello degli attori semoventi e, quasi sempre, pensanti ».* Così scriveva Francesco Campogalliani.

Con tali concetti, il grande Burattinaio eclettico (il quale in quella lontana serata a Venezia, ricordata più indietro nelle note biografiche curate dal Boccola, si affiancò al mio pur grande padre per affidargli la Maschera di Arlecchino, chiudeva brillantemente per tale articolo citato all'inizio di queste note, alla compilazione delle quali collaborò un vero amico del nostro Teatro, ravvivatore della Maschera mantovana Gaspare Testarisa e poeta dialettale Enzo Boccola.

Sandrone come nacque, così rimase anche attraverso molti decenni; è quello che fu, uscito dal profondo spirito di osservazione, dall'arguzia, dall'ingegno del suo creatore.

Sandrone è bonaccione, ignorante, certe volte prepotente, ma di una prepotenza pacchiana; vorrebbe essere gradasso, ma è un *pavidone,* menar le mani, ma finisce sempre per prender busse e specialmente da Fagiolino, il quale ha, come per magico tocco, ovunque, a portata di... braccia, il paga debiti a disposizione.

Chi diede il soffio di vita a Sandrone, ha pure dato al Teatro dei Burattini una Maschera immortale.

Osserviamo da vicino questo gioviale, simpatico vecchio contadino della campagna modenese. Il suo naso è un nutrito peperone gigante, quel bitorzolo sul viso è una patata novela rosata, che Fagiolino con la sua manina lieve, scherzosamente accarezza, quel suo dentone, tra gli altri radi, traballa in modo impressionante.

Sembra furbo, ma lo è poco o non lo è; la sua ignoranza è monumentale, piramidale ma tanto bella in lui, la sua famaccia (da fargli sognare polente rimenate in paioli giganti, quasi avesse il tenia in istato d'inedia continua) è tanto notoria da commiserare a sua buona vecchia Polonia che suderà, suderà come dannata all'inferno per rimestare spropositate polente. I suoi svarioni linguistici sono spassosissimi e fanno ridere a crepapelle bimbi ed adulti.

Egli incassa « baciarellate » a tutto spiano da Fagiolino, ma non reagisce e tante volte supplica il suo pur amico e giustiziere: *« Va lâ Fasol, lassem bein stâr, povra la mi ciribicoccola! »* L'enorme testa è bitorzoluta dalle percosse ricevute a coronamento di spassosi dialogati od in finali di lavori teatrali, dove sono protagonisti i due rappresentanti di Modena e di Bologna. Ma quando a spettacolo finito, spente le luci in Sala ed in Baracca, le due Maschere, staccate dai rispettivi ganci, sono deposte in cassa, non so ciò che avvenga... e, quasi, come avvenga..., ma Sandrone e Fagiolino non li trovo mai separati, ma sempre assieme, quasi abbracciati.

I Burattini ci insegnano a volerci bene, perché noi burattinai vogliamo tanto bene a loro. Questo scambio di affetto, è il motivo per cui non sappiamo staccarci, o con dolore dalla nostra Baracca.

Tante volte la Morte ci coglie (morte pur bella) al nostro lavoro, in piedi, braccia alzate reggenti le nostre creature. Esse hanno portato e porteranno in tanti centri, piccoli e grandi, ammonimenti sani nei finalissimi delle commedie, ore liete, voli lievi nei cieli della fantasia, della poesia ed hanno raccontato, e speriamo raccontino sempre, a tanti bimbi, le favole dolci, educative, le sottili trame sceniche, gli aneddoti pieni di umanità, di serenità che rimarranno sempre impressi negli animi, anche quando, con i capelli bianchi si sosterà un attimo per prendere un po' di fiato e per pensare al passato, a quegli spettacoli di burattini che allietarono la nostra fanciullezza perduta.

Tempi lontani...: allora le mamme accanto ai figliuoletti sorridevano anch'esse alle battute dei Burattini, alle facezie ingenue, per fare maggiormente felici i lor figli, per prepararci più sorridenti alla vita.

Gottardo Zaffardi

(Da: « Gli Zaffardi Marionettisti Burattinai ». Note biografiche, aneddoti annotati da Enzo Boccola, Stabilimento Tipografico C.I.T.E.M., Mantova, pp. 31, [1961]).

marci alquanto per « dare a Cesare quello che è di Cesare », come scriveva il celebre Burattinaio Francesco Campogalliani sul quotidiano *La Voce di Mantova* del 15 maggio 1930. Secondo note desunte dal libro « Storie di Burattini » di Pier Luigi Coccoluto Ferrigni (Yorik), Sandrone sarebbe stato creato da un lontano Luigi Campogalliani avo di quel Francesco Campogalliani (Cecchino) che portò l'antica Baracca (alzata sempre, prima di lui, all'ombra di qualche campanile o sotto il pergolato di qualche osteria) nelle Sale, nei Teatri, dando lustro a questa nobile Arte, forse troppo negletta da molti o tenuta in pochissimo conto, perché non sufficientemente capita.

Luigi Campogalliani, adunque, di professione carrozzaio, smise il mestiere per fare il burattinaio ed un bel giorno, lasciando a casa (precisamente a Carpi) la sposa Maria Filippelli, finì per battere le più lontane Contrade unendosi ad un cieco cantante, suonatore e cantastorie ambulante. Dopo alcuni anni di lavoro, l'orbetto disse un giorno al compagno Luigi: « Campogalliani, dovreste mettere tra i vostri burattini mio padre Alessandrino o Sandrino, come più vi piaccia, vi assicuro fareste veramente ridere il pubblico! ».

Campogalliani studiò a lungo il padre del cieco, contadino bonaccione, il quale, volendo parlare spesso in lingua italiana, cadeva in spropositi madornali.

Il carattere comico di Sandrino gli piacque tanto che finì per metterlo sulle scene burattinesche con il nome di Sandrone, creando la Maschera modenese.

E' così provata la paternità del personaggio.

Si vuole attribuire ad altri tale privilegio, per esempio a Giulio Preti, ma egli (per sua stessa onestà) soprannominato *(al gran Giöli)* nelle sue memorie autobiografiche che si possono leggere nel magnifico libro di Yorik *(La storia dei burattini*, Firenze, Bemporad, a pag. 203) dice di aver ereditata la Maschera da Luigi Campogalliani (che fu poi suo suocero).

In quanto all'esistenza di due Sandroni, uno Modenese ed uno Reggiano, quello Reggiano non sarebbe mai esistito perché è bene chiarire che si fa confusione tra *Cà del Bosco di Sotto* (Provincia di Reggio Emilia) e *Bosco di Sotto* (Provincia di Modena). Quest'ultima località è la sola, la vera patria di Sandrone il quale dovrà esprimersi in un modenese che sarà tutto suo particolare, ma mai in un modenese reggiano, mantovano, parmigiano e persino veneto.

La superiorità del Sandrone dei Campogalliani dipende dal fatto che prima di tutto i Campogalliani formando la più antica dinastia dei burattinai o per lo meno assai vecchia, ed in secondo luogo sono di Carpi e non di Reggio, più vicini quindi all'influsso del dialetto modenese.

C'è pure una terza versione sui creatori della Maschera e cioè che secondo Alfredo Testoni, Sandrone sarebbe stata una creazione di Filippo Cuccoli nel 1825 circa come fece per Fagiolino, ma tale attribuzione, pur dettata da un così illustre, non è probativa.

Tirate le somme e per le indagini del caso fatte anche presso il Maestro Ettore Campogalliani validissimo docente con Cattedra al Conservatorio di Milano, degno figlio ed erede delle glorie artistiche del padre Francesco, è fuori dubbio che Sandrone è creatura di Luigi Campogalliani.

Queste precisazioni credo abbiano un certo valore apprezzabile in quanto *« i burattinai ed i burattini (le maschere specialmente) hanno diritto di essere rispettati nela loro integrità storica, che, per quanto modesta, non cessa di essere materia di storia; storia che ha radici nella profondità dei secoli, storia intimamente legata a quella del grande Teatro; del Teatro vero e proprio, quello degli attori semoventi e, quasi sempre, pensanti »*. Così scriveva Francesco Campogalliani.

Con tali concetti, il grande Burattinaio eclettico (il quale in quella lontana serata a Venezia, ricordata più indietro nelle note biografiche curate dal Boccola, si affiancò al mio pur grande padre per affidargli la Maschera di Arlecchino, chiudeva brillantemente per tale articolo citato all'inizio di queste note, alla compilazione delle quali collaborò un vero amico del nostro Teatro, ravvivatore della Maschera mantovana Gaspare Testarisa e poeta dialettale Enzo Boccola.

— Quindi non ha un programma annuale di lavoro?

« No, no, niente. Solo quando mi chiamano, dò qualche spettacolo saltuario ».

— Questa sera che storia rappresenterà?

« Questa sera darò un brano della storia dei Paladini di Francia: Ginevra di Scozia, *un dramma in tre atti ».*

— Puglisi, quanti anni ha lei?

« Eh . . . settantotto compiuti ».

— Chi l'aiuta in questo lavoro?

« Mio figlio Giovanni, mio nipote Mario. Siamo tutti in famiglia ».

— Attualmente che problemi ha il teatro dei pupi? Quali sono le difficoltà che lei incontra nella sua attività oggi?

« Oggi non ho più il teatro stabile. Quando c'è un teatro stabile, il pubblico viene tutte le sere, assiste allo spettacolo, segue la storia . . . e il puparo ha modo di preparare il suo lavoro con continuità e organicità. Invece con questi spettacoli saltuari nei campeggi e nelle piazze c'è un pubblico che viene solo per una sera, per un solo spettacolo. Per il puparo c'è il lavoro di una sera isolata. Non c'è continuità. Si lavora solo quando ci chiamano. E c'è poco guadagno ».

— Costa molto girare col teatro mobile?

« Purtroppo sì. Io devo pagare il camion per il trasporto, l'autista, questo signore che è qui con me e che mi aiuta nel caricare e nello scaricare il materiale tutto. Si fa ogni cosa con i soldi. Si deve montare il palco con il teatro, e dopo lo spettacolo rismontarlo. Sono necessario persone che montino e smontino tutta la struttura. Alla mia età questo lavoro non posso farlo più io. Oggi, per esempio, è con noi anche questo giovane amico di mio nipote a darci una mano, e gli dovrò pur dare qualcosa alla fine. L'autista sta tutto il giorno con noi . . . Insomma, le spese ci sono. Stasera, subito dopo lo spettacolo, smontiamo tutto e torniamo a Sortino ».

— Durante la stagione estiva si offrono spesso queste occasioni di spettacolo o no?

« Sono rari gli inviti a dare spettacolo. Certe volte abbiamo varie chiamate, altre volte gli organizzatori locali si addormentano . . . Hanno altre forme di spettacolo, hanno cantanti ».

— A parte gli spettacoli per i turisti, quando vi esibite, la gente segue?

« Sì, sì, le piace lo spettacolo. L'interesse nella gente è rimasto. Se fosse aiutato, il teatro potrebbe continuare ».

Nato a Ragusa Ibla il 25 marzo 1904, Ignazio Puglisi apprese il mestiere di puparo dal padre Giovanni, anch'egli puparo come suo padre Ignazio. Il Puglisi, sulle orme del padre e del nonno suo omonimo, ha girovagato in tutto il Siracusano, dando spettacoli con i suoi pupi di tipo catanese. Rilevò il materiale del puparo siracusano Ernesto Puzzo, quando questi se ne disfece. Per circa quattro anni, negli anni sessanta, tenne un teatro stabile ad Avola. Da circa un decennio dà spettacoli saltuariamente in occasioni in cui è richiesto il suo intervento. Collaborano con lui il figlio Giovanni e il nipote Mario.

— Il repertorio, in questi anni, lei ha avuto modo di rinnovarlo?

« No. Ho fatto sempre il mio repertorio tradizionale ».

— I pupi li ha rinnovati?

« I pupi sì. Rinnovarli, intendo dire pulirli, farli nichelare, dipingerli, dipingere le scene ».

— Questi pupi, chi li ha fatti?

« Erano di mio nonno, sono stati di mio padre e ora sono miei ».

— Lei li ritocca personalmente?

« Sì, sì. Io dipingo le teste, dipingo le scene, pulisco il metallo, preparo i mantelli, che faccio cucire a mia figlia Deodata, che è pratica nel fare mantelli, vestiti . . . ».

— Attualmente cartelli ne prepara ancora?

« No. Ho quelli che avevo in passato. Sono tutti conservati ».

— Perché non li rinnova? Forse perché non ha rinnovato il repertorio?

« No. Io non ho un teatro stabile. Se lo avessi, darei storie a puntate di sera in sera. E allora ci sarebbe bisogno della pubblicità col cartellone da cambiare ogni giorno. Per gli spettacoli saltuari che dò attualmente non c'è motivo di spiegare al turista o ad altri la storia di una sola sera ».

— Che cosa pensa lei del teatro dei pupi oggi? Lei ha una esperienza lunghissima di teatro sulle spalle. Come vede la cosa?

« Se questo mestiere fosse aiutato, potrebbe continuare ad andare avanti; perché l'opra dei pupi è piacevole, specialmente per i ragazzi. E' istruttiva. Fa conoscere le storie, insegna tante cose, ad essere onesti, ad amare la libertà, tante cose. A parer mio, con un aiuto si potrebbe continuare ».

— Lei, che è del mestiere, e perciò ne conosce i problemi dall'interno, dica in che modo si potrebbe aiutare il teatro dei pupi a vivere. Quali suggerimenti può dare a chi ha la competenza di poter aiutare questa forma di spettacolo?

« Dare un sussidio. Aiutare nelle spese per andare avanti ».

— Questa sera chi l'aiuterà a manovrare?

« Mio figlio e mio nipote. La conduzione è familiare ».

— I fondali che ha stasera sono fatti da lei o anche da suo figlio Giovanni?

« Tutto mio, tutto mio ».

— I suoi non hanno appreso la tecnica, non hanno imparato?

« No, no. Altre strade hanno preso. Non abbiamo aiuti. Se avessimo aiuti, si adatterebbero a questo mestiere. Siccome l'aiuto non c'è, allora prendono altre strade per vivere. Mi aiutano saltuariamente, quando si offre l'occasione. E così comincia a morire questo mestiere ».

— Quanti pupi ha attualmente?

« Sono una settantina: angeli, diavoli, giganti, donne, bambini, guerrieri, tutte le figure e tutte funzionanti, in buone condizioni, perché io non le trascuro ».

— Mi consenta questa domanda: ha pensato che fine potranno fare i suoi pupi? ha pensato ad un loro futuro?

« Io non saprei. Ancora non vi ho pensato. Io direi di metterli in un museo. Nel museo si conserverebbero uniti ».

— Non le piacerebbe che qualcuno li ereditasse e pensasse a farli lavorare sempre in futuro?

« Sì, sì. Sarebbe la mia gioia. Sarebbe bello, ma chi ci si mette? Se non c'è un utile non si presenta nessuno ».

— Anche per passione . . . non ci sono giovani . . . ?

« La passione l'ho avuta io fin da bambino. Poi i tempi sono cambiati. E' difficile trovare uno con la passione necessaria a portare avanti un teatro con le marionette ».

— Come cominciò lei?

« Cominciai da ragazzo, dato che mio padre aveva il teatro. Da ragazzo presi ad istruirmi coi pupi ».

— Dove lavorava suo padre?

« Era girovago. Lavorò a Biancavilla, Priolo, Melilli, nelle province di Catania e Siracusa ».

— Di dov'era suo padre?

« Era di Castrogiovanni, oggi Enna. Io sono nato a Ragusa Ibla ».

— Dove diede gli ultimi spettacoli suo padre?

« A Biancavilla. E lì morì a sessant'anni circa ».

— Dunque fece anch'egli una lunga carriera di puparo?

« Una lunga carriera. Si immagini: il padre di mio padre faceva il puparo. Perciò mio padre, come me, imparò da ragazzo l'arte del puparo ».

— Lei ha avuto fratelli?

« No, sono stato figlio unico ».

— Non ha avuto un fratello di nome Francesco?

« No. Le ripeto, sono figlio unico. Francesco si chiamava un fratello di mio padre (5), *anche lui puparo ».*

— Perciò ha ereditato tutto lei?

« Sì ».

— Ha un solo figlio maschio lei?

« Sì, questo, che mi aiuta, ma che non continuerà dopo di me ».

— Mi dispiace sapere che forse il teatro dei Puglisi dovrà chiudere . . .

« Beh . . . è così . . . ».

— Qualcuno ha mai chiesto a lei di vendergli il materiale?

« Sì, in passato sì. Siccome hanno toccato duro, perché io non ho intenzione di venderlo, hanno cessato. Ma prima insistevano. Due, tre volte, poi mi seccai e dissi: Non venite più, perché i pupi non li vendo! Sono appassionato dei pupi. Sono cresciuto in mezzo a loro, e farli allontanare mi pare peccato . . . ».

— Ciò che importa, come ha detto lei stesso, è che il materiale resti tutto unito.

« Si capisce ».

— Lei ha amicizie qui ad Avola?

« Oh! Si immagini. Ci sono stato quattro anni a contatto con il pubblico . . . . eravamo a portata di mano ».

— So che quando è stato qui c'era qualche appassionato che le dava una mano d'aiuto . . .

« Sì, c'erano varie persone molto vicine a me. Particolarmente c'era un giovanotto, Pippo Alfò (6), *al quale ho insegnato io a manovrare i pupi. E quando torno ad Avola mi aiuta sempre. Anche stasera sarà qui con me. Ho avuto amicizia con la sua famiglia, perché abitavamo di fronte. Quando venne Macrì a trovarmi ad Avola, vide Alfò e mi disse:* " Me lo posso portare con me ad Acireale? Che ci devo dire? — *gli risposi* — Non è mio figlio ". *Gli serviva e vide che era bravo. Non so se parlò al giovane ».*

— Quanti pupi ha portato per lo spettacolo di questa sera?

« Sono circa venti. Quelli necessari allo spettacolo ».

— Farse siciliane ne dà sempre?

« Sì, le faccio a soggetto. Stasera abbiamo Peppenino che va in cerca di lavoro. Viene da Palermo in un paese come cameriere. Poi c'è uno sbaglio. La padrona cercava una cameriera e le mandano un cameriere. Ne nasce un equivoco che poi si risolve ».

— Chi dà la voce a questi pupi?

« Io ».

— Con la collaborazione di qualcuno . . . ?

« Tutte io le faccio, tutte: donne, uomini hanno tutti la mia voce ».

— Stasera lo spettacolo quanti personaggi ha?

« Cinque per la farsa, quindici per la storia ».

— E le voci le fa tutte lei?

« Si capisce ».

— I copioni li legge o li sa a memoria?

« Li so a memoria. Li ricordo. Li ho per iscritto, ma li ricordo pure ».

— Ha conosciuto altri pupari della nostra zona?

« Ho conosciuto Macrì, il quale venne due volte a farmi visita qui ad Avola. Io andai ad Acireale a ricambiare. Ora è morto, poveretto. A Siracusa ci sono due fratelli, che si sono messi di recente a fare teatro, i fratelli Vaccaro (7). *Ho conosciuto altri che ora son tutti morti: Ernesto Puzzo, un certo Insanguine di Catania, Cuticchio di Palermo, Macrì . . . ».*

Sebastiano Burgaretta

(segue a pag. 56)

---

(5) *Tale affermazione del Puglisi confuta come errato il dato riportato dall'Alberti relativamente a un Francesco fratello di Ignazio. Cfr. C. Alberti, op. cit., p. 126.*

(6) *S. Burgaretta, art. cit., p. 30.*

(7) *S. Burgaretta,* Il teatro dei pupi a Siracusa. I fratelli Vaccaro, *parte prima e parte seconda in « Il Cantastorie » rispettivamente nn. 8 (59) e 9 (60).*

GLI «SCRIZZUTS» FRIULANI

FARE I BURATTINI IN MODO DIVERSO

Fare i burattini, recitare con i burattini in modo diverso, fuori da ogni struttura e da ogni schema fisso. Mettere i burattini in mano ai bambini quando sono ancora piccoli e farli vivere e crescere con loro, anno dopo anno.

Abbiamo seguito da vicino l'esperienza dell'insegnante Anna Maria Pretini che lungo tutto il ciclo di una classe della Scuola Elementare G. Ellero di Tricesimo, dalla prima alla quinta, ha fatto i burattini. Non perché questi diventassero un giorno dei burattinai professionisti ma, per far amare questa antica arte tradizionale e tutto il Teatro. I bambini così piccoli, non sapevano neanche che cosa fossero i burattini e hanno cominciato con il disegnarli. Segni colorati informi, sui grandi fogli di carta e la prima parola: Burattini. Avevano le mani piccoline quando hanno « calzato » i primi piccoli personaggi fatti dalle nonne e dalle mamme. Una pazienza e una dedizione infinita, di queste donne verso quei frugoli che dovevano crescere. Ne sono usciti dei piccoli capolavori d'ingegno. Ve ne erano, e ci sono ancora, di quelli fatti tutti a maglia, con i ferri da calza, dalla punta del purillo fino all'orlo della piccola veste; braccia e mani comprese, alti complessivamente venti centimetri, non di più. Ve ne erano degli altri costruiti con tutti i materiali possibili e poi vestiti con la massima cura. Dopo qualche tempo arrivò in classe un vecchio teatrino, anzi una vecchia « baracca », un vecchio reperto costruito sempre per dei bambini, molti anni prima. Dietro quella tenda, il gruppo dei bambini straripava, perché nei brevi spettacoli, ognuno di loro (erano in diciannove), aveva una parte o un compito ben preciso.

L'iniziativa che era stata attuata per amore verso un determinato tipo di spettacolo, rivelava già in quel periodo un lato probabilmente impensato, che faceva intravedere un risultato ben superiore a quello auspicato. I bambini, collaborando per l'ottenimento di uno scopo comune e per il quale erano tutti manualmente e intellettivamente coinvolti, si amalgamavano e nel lavoro venivano trascinati, complice la curiosità per il risultato e il desiderio di non sfigurare nel gruppo, anche quelli un po' più riottosi. Dietro a quel riquadro di compensato, nascosti dalla tenda, con in mostra solo la mano alzata con il burattino, quei bambini si sentivano protetti e scompariva in loro ogni inizione. Il piccolo « casotto » faceva loro da riparo, verso il mondo esterno.

Il balbuziente dimenticava il suo problema; il timido trovava il coraggio di recitare con foga la sua battuta; il bambino irruente si moderava perché doveva stare gomito a gomito, in un piccolo spazio, con gli altri che recitavano. Un particolare beneficio lo ricavavano i compagni disadattati perché, oltre alla barriera protettiva che permetteva loro di muoversi liberamente con i loro difetti senza essere visti, ricevevano un aiuto inconsapevole e disinteressato dagli altri, impegnati nella riuscita della recita.

Insomma i bambini handicappati si inserivano perfettamente nel gruppo: dietro a quella benefica e magica tenda erano tutti uguali. Non c'erano differenze: il bambino sgraziato fisicamente, poteva recitare con la sua voce ferma e, quello con una cadenza vocale non molto simpatica, poteva egualmente maneggiare il suo burattino e far valere le sue capacità mimiche. Quella « baracca » era come una grande maschera che copriva i difetti di tutti; dava loro nuove sembianze con le quali potevano esternare quanto avevano dentro di nascosto. Potevano tirar fuori il loro lato migliore e far capire quale era il loro

vero carattere: le loro prime aspirazioni, al di fuori di quel piccolo gioco dell'imbroglio, che esiste nel rapporto con l'adulto, quando questo lo scruta e lo esamina scopertamente alla luce del sole.

Poi, piano piano, quel gruppo di bambini si è svincolato dalle briglie, dalle sollecitazioni, dall'aiuto dei genitori e anche da quello della maestra. Solo con l'indirizzo da parte di questa e di altre colleghe dell'attività integrativa (felicissima ed azzeccata introduzione nel campo scolastico), hanno cominciato a « creare » da soli. Tutti insieme, in un lavoro di équipe non indifferente: scenari, burattini, costumi e i testi da recitare. In certe ore l'aula era trasformata in un laboratorio molto efficiente; si preparava e si modellava la cartapesta per fare le teste dei personaggi; venivano preparate le scene e si dipingevano i burattini con tanti colori; con l'ago e il filo si cucivano i piccoli costumi e, si mettevano a punto le trovate per i trucchi; gli effetti speciali. La pipa, dove soffiare la polvere di pece greca che incendiata, creava il fuoco dei diavoli; le strisce di tela celeste, che ondeggianti e illuminate in una certa maniera davano l'illusione del mare; il grande mulino con la ruota in movimento. Ed ancora, la fatica della ricerca per scrivere i brevi lavori. Il Teatro dei Burattini e delle Marionette è un'arte ed un trattenimento prettamente popolare. Le sue maschere, i suoi personaggi ricalcano la gente comune e parlano come loro. Perciò parlano il dialetto, la lingua del posto, non l'italiano, la lingua ufficiale.

Il divertimento in questo genere di spettacoli, il pubblico lo ha sempre trovato nelle movenze imitative e caricaturali dei personaggi locali e le battute, brucianti, al fulmicotone, nel linguaggio comune, di casa, di ogni giorno; nella parlata, negli accenti, che la stessa gente ha radicati nel cuore. Questo scambio di dialoghi fantasiosi, di parole storpiate e con i suoi accenti particolari, se fosse tradotto, non direbbe più niente; non susciterebbe più le sensazioni, gli scoppi di risa iniziali. Le allusioni non avrebbero più forza. Per questo. Facanapa parla veneto (il friulano fino a qualche decina d'anni fa non veniva usato in pubblico); Gianduja in torinese; Gerolamo in milanese; Sandron in emiliano, e così via.

Quindi, per i nostri ragazzi si trattava di adattare dei testi nella lingua friulana; non bisognava tradire lo spirito delle maschere, lo spirito del teatro popolare.

E allora, una ricerca tra le leggende, le storie antiche del Friuli e un primo lavoro come risultato: « El mulin dal diaul » (il mulino del diavolo), che poi a distanza di tempo è risultato anche un racconto della tradizione Ceka (ma i nostri emigranti non andavano a lavorare nei territori dell'Impero Austro-Ungarico?), e che era stato allestito tra i primi lavori, per i suoi fantocci dal grande Otbraszov, il burattinaio russo. Poi, ancora una piccola ricerca filologica e la riscoperta di antichi termini caduti in disuso e quasi dimenticati, relativi a personaggi deformi, d'incubo, con i quali i nostri bambini un tempo venivano minacciati per farli stare tranquilli. Oggi questi termini sono solo folcloristici e i bambini a pronunciarli ci si divertono: Il Bobo Rosso (il mostro rosso), la Gjate Marandule (la gatta . . .), il Gjave Gras (il cava grasso= maiale), la Marj de Gnôt (la madre di notte). Termini a cui i ragazzi hanno cercato di dare una forma, un corpo; di realizzare delle figure che sono state introdotte tra i personaggi di un altro lavoro: « Storie di Stecut » (storia di Stecchino), dove il protagonista, Stecut, rivive in sogno le antiche paure.

Nel testo i piccoli autori, per conto loro, hanno fatto piazza pulita dei vecchi e polverosi modi di intimidire. Attuando lo spirito moderno della vita che hanno assorbito, hanno fatto in modo che la « Marj de Gnôt », personaggio terribile delle vecchie fantasie, aiutasse il buon Stecut, in un attimo di ravvedimento, a sbaragliare gli altri suoi compagni di nefandezze.

Nel frattempo i ragazzi si sono dati anche un'insegna: « Scrizzuts » (piccoli pettirossi); era arrivato un teatrino nuovo, più grande, e i risultati a scuola erano buoni per tutti. abbastanza uniformi. Perché, l'amicizia tra il gruppo dei ragazzi si era cementata e si aiutavano, in quanto erano uniti da uno scopo pratico immediato da

Giancarlo Pretini

(segue a pag. 44)

VERONA: MOSTRA DI MARIONETTE E BURATTINI DELLA TRADIZIONE VENETA

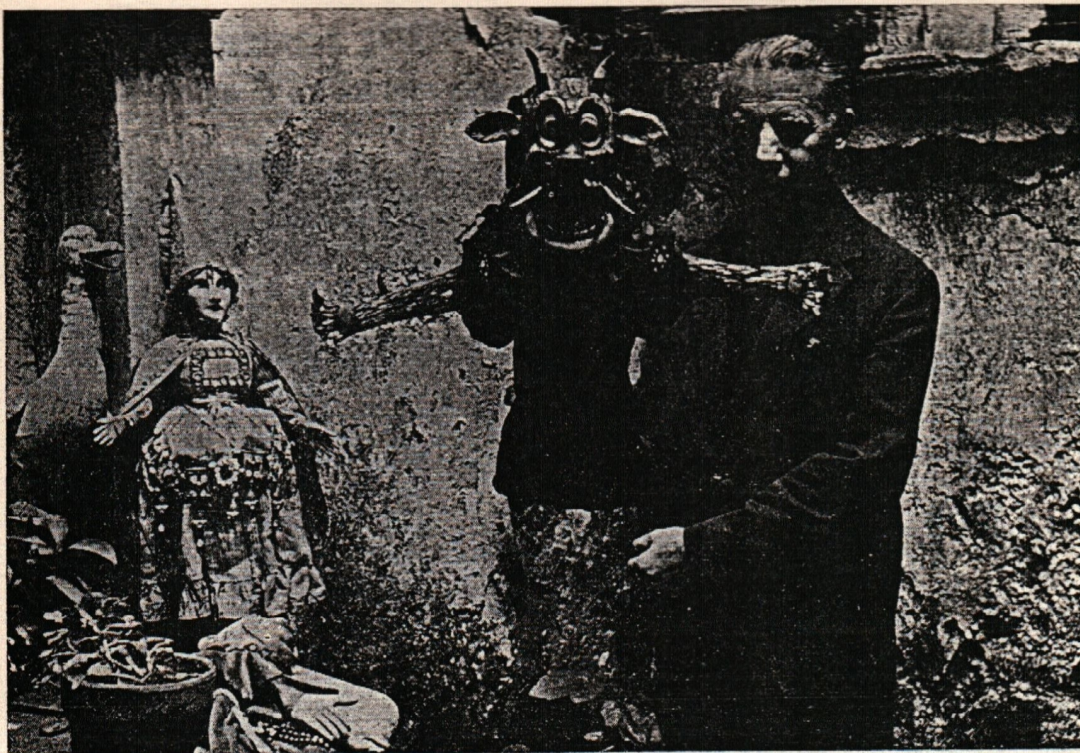
Altre iniziative a Sesto Calende, Cervia e Reggio Emilia

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo assistito al moltiplicarsi di iniziative e di interessi per il teatro dei burattini, delle marionette e dei pupi: dalle rassegne ai convegni, dai laboratori alle mostre. In particolare, è stato attraverso le mostre, che elenchiamo a parte, da ormai vent'anni (da quella di Bologna del '64), che il patrimonio artistico e culturale di questa forma di teatro, spesso abbandonata a se stessa e ancor oggi emarginata dai cartelloni dei grandi teatri nazionali (al contrario di quanto accade all'estero) è stato portato finalmente alla luce, dai magazzeni dove era rimasto accatastato. E' stato così che scenari, manoscritti, locandine, manifesti, fondali, canovacci, burattini, marionette, pupi, teste, costumi, fotografie, libri sono stati esposti in mostre sempre di notevole valore. E, insieme alle mostre, sono stati pubblicati i relativi cataloghi che, oltre a costituire un supporto fondamentale per la lettura della mostra, si propongono come efficaci strumenti bibliografici per il teatro di animazione con saggi, schede informative, riproduzioni di documenti e fotografie.

Verona

A questa importante funzione assolve anche l'attuale mostra di Verona, « Fra marionette e burattini, itinerario magico nella civiltà veneta », allestita nel Palazzo della Gran Guardia in Piazza Bra, la cui apertura è stata prorogata fino al 30 settembre. La mostra, inaugurata nel maggio scorso da Maria Signorelli che ne ha curato il coordinamento in collaborazione con Renzo Chiarelli e Bruno de Cesco, è stata resa possibile dalla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, insieme al Comune di Verona. L'iniziativa della mostra rientra nel quadro dell'attività culturale che da diversi anni va promuovendo la Cassa di Risparmio e che ha reso possibile l'allestimento di oltre trenta mostre su vari temi.

Il Settecento rappresenta forse il secolo che vide i massimi splendori per il teatro delle marionette, accolte ovunque, dai palazzi dei nobili ai massimi teatri di Venezia e dell'intero Veneto: sicuri riferimenti (accuratamente documentati dal corredo iconografico pubblicato) li troviamo nei saggi proposti dal catalogo di cui ne sono autori Maria Signorelli (« Marionette e burattini nella terra di S. Marco »), Bruno de Cesco (« La tradizione veronese »), Renzo Chiarelli (« Storie di teatrini di famiglia »).

I materiali esposti, oltre che da diversi Musei e raccolte pubbliche e private, sono stati prestati da Teatri e anche da diversi burattinai e marionettisti tra i quali ricordiamo Maria Signorelli, Grilli, Pastrello, Maria Perego, Salici, Serbo, Zaffardi. Nell'ambito della mostra, che ha riservato ampio spazio a Nino Pozzo (scomparso all'età di 82 anni nei mesi scorsi), il suo allievo e continuatore

Nino Pozzo in una fotografia scattata a Verona nel 1968

Toni Bogoni ne ha ricordato la memoria con spettacoli e un laboratorio esplicativo sulle tecniche costruttive del burattino; hanno avuto inoltre luogo spettacoli con diversi burattinai invitati per l'occasione.

Sesto Calende

Dal 12 al 31 marzo, il Teatro dei Burattini di Varese, con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Varese e del Comune di Sesto Calende, ha allestito la mostra « Burattini e Burattinai del Varesotto » per fare il punto sull'animazione teatrale nella provincia di Varese. Nelle note illustrative della mostra si legge, tra l'altro: « La mostra si propone il duplice scopo di raccogliere, di " ordinare " le esperienze fatte e di aprire un confronto sui risultati raggiunti e sulle prospettive future; la ricostruzione della memoria storica del teatro dei burattini nella nostra Provincia permetterà agli addetti ai lavori (burattinai, aspiranti burattinai, operatori culturali, politici, insegnanti . . .) di avere un quadro completo della situazione e darà modo a tutti gli altri concittadini di accostarsi a questo mondo che per molti è relegato nei ricordi infantili, per altri è presente solo nei racconti di vecchi e liquidato come " cosa da bambini " ».

Seguendo questi intenti la mostra si suddivideva in due settori, il « burattino spettacolare », e il suo uso pedagogico ed educativo, ognuno dei quali proponeva diversi « ambiti » che riguardavano l'informazione storica locale, la tecnica spettacolare, la storia del teatro di animazione, le esperienze svolte nella provincia di Varese, ecc., con il sussidio di audiovisivi, incontri e « spettacolazioni », oltre alla presentazione dei materiali di Gualberto Niemen che da diversi decenni continua la sua attività di burattinaio legato alla tradizione.

(segue a pag. 55)

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI: notizie, n. 26

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

IL TEATRO DELLE MANI

Da alcuni anni opera in Sardegna e in Italia Centrale Mauro Sarzi con il « Teatro delle Mani » e da qualche tempo svolge seminari nel laboratorio « Centro di animazione didattico teatrale » a Cagliari, in via Canelles 39. L'attività di questo Centro viene documentata anche attraverso un « Foglio » che presenta notizie, e interviste. Come di consueto, proponiamo una documentazione dell'attività del « Teatro delle Mani » di Mauro Sarzi tratta da un recente depliant illustrativo redatto dallo stesso gruppo.

L'inizio ufficiale dell'attività del Teatro delle Mani, Centro Didattico, a Cagliari, vuole essere un momento di diffusione e conoscenza delle finalità che questa compagnia si propone.

Partendo dalla necessità di un punto di riferimento fisso, per quanti operano culturalmente nel territorio, si intende costituire un Laboratorio di Teatro per ragazzi, che sia contemporaneamente un Centro da cui partono esperienze e proposte, e un Centro di documentazione e scambio su quanto, nel campo dell'animazione teatrale, avviene nelle realtà specifiche di scuole, comunità.

Mauro Sarzi, formatosi alla scuola del padre Otello che da generazioni opera nel Teatro dei burattini, nel 1969/1970 si stacca da esso, dando vita al teatro per ragazzi « Il Teatro della Mani ».

Dopo molteplici esperienze nel settore in varie regioni del continente, approda a Cala Gonone ove si stabilisce con il suo laboratorio teatrale.

L'ATTIVITA'

1969-70

Per la Rai-Tv firma con Otello Sarzi tre puntate di *UB Re*, regia di Molinare, con pupazzi e attori (secondo canale).

Laboratori per le scuole per l'infanzia, nei comuni di Modena e Reggio Emilia.

1971

Spettacoli per la Tv dei ragazzi. Tournées con Otello Sarzi in Asia e Africa.

1972

Spettacoli e laboratori per i comuni di Parma e Prato.

1973-74

Spettacoli e laboratori per le Regioni: Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Lombardia.

1975

Mario Lodi e la sua classe: animazione e pubblicazione (Biblioteca di Lavoro, edit. Manzuoli).

Spettacoli per l'ETI e Regioni.

1976

Università di Parma: effettua un corso organizzato dall'Università (Prof. P. Toesca) sull'uso del burattino nella scuola.

Spettacolo *La verdità* (regia di E. Marchesini - scene di E. Luzzati), continuano gli spettacoli per l'ETI e teatri in varie Regioni.

1977

Gianni Rodari. Con Rodari, Mauro Sarzi ed E. Marchesini (regista) fanno la stesura del testo tetrale *Gip nel televisore.*

Venezia: inizia il rapporto di collaborazione con il comune (Assessorato alla Pubblica Istruzione) e continuerà fino a tutto il 1979.

1978

Allestimento dello spettacolo *Da: I viaggi di Gulliver.* (Regia di F. Macedonio), rielaborazione di M. Sarzi con la collaborazione di F. Gometz, alunni e insegnanti di alcune scuole di Reggio Emilia.

Giro teatrale: Teatro Stabile di Roma-Circuito ETI e altre Regioni.

1979

La compagnia allestisce *La cesta dei sogni*, spettacolo-animazione per le scuole dell'infanzia e primo ciclo delle scuole elementari (regione Umbria-Toscana-Veneta).

Realizza per conto della Biblioteca S. Satta di Nuoro un corso e spettacoli per operatori di biblioteca e insegnanti.

Umbria: inizia (verso la fine dell'anno) e nasce per conto delle due Province, di alcuni Comuni e della Regione il progetto *Operazione Mangiafuoco* - musica, teatro, cinema, animazione.

1980-81

Regione Umbria - ETI - AUDAC: continua il progetto con sperimentazioni e laboratori a Terni, Orvieto, Todi e Città di Castello, gestiti dagli insegnanti e coordinati dalla compagnia.

1981-82

L'Amministrazione Provinciale di Nuoro (Ass. alla Pubblica Istruzione e Comunità Montane) promuove spettacoli, laboratori, animazioni in moltissimi centri del nuorese.

Cagliari: l'Amministrazione Comunale (Assessorato alla Pubblica Istruzione) promuove spettacoli per le scuole elementari.

1982-83

Cagliari: l'Amministrazione Comunale (Assessorato alla Pubblica Istruzione) promuove spettacoli e laboratori presso il Centro Didattico-Teatrale di via Canelles.

Nuoro: l'Amministrazione Provinciale (Assessorato alla Pubblica Istruzione) promuove spettacoli, laboratori, animazioni in alcuni centri della provincia.

Gli assessorati ai Servizi Sociali, Pubblica Istruzione e la Biblioteca S. Satta chiedono l'intervento del Teatro delle Mani nel progetto *Dentro al pregiudizio.*

CARACAS 83

Al VI Festival internazionale di Caracas il Teatro Porcospino di Pistoia ha debuttato con « Le avventure di un burattino di legno ». Dal 1980 questo spettacolo della compagnia toscana ha raggiunto le 250 repliche, in Italia e in diversi altri paesi.

TEATRO DELLE MASCHERE
Diretto da Cesare Maletti

Invito

S. GIOVANNI DEL CANTONE, 36 - TEL. ... - MODENA

UN LABORATORIO A MODENA CON I MALETTI

Cesare e Mario Maletti del « Teatro delle Maschere » il 30 aprile 1983 hanno inaugurato il loro laboratorio teatrale in via Livizzani 38 a Modena. La compagnia modenese (la cui sede è in via S. Giovanni del Cantone 36, tel. 219504) annuncia, per il repertorio lirico, l'allestimento de « Il Barbiere di Siviglia » con le pagine più conosciute dell'opera di Rossini. Altri spettacoli del settore lirico (che affianca il repertorio tradizionale dei burattini) presenteranno pagine dal « Don Pasquale » di Donizetti e da « I racconti di Hoffmann » di Offenbach.

RASSEGNE NEL BOLOGNESE

1° festival estivo dei burattini

Promosso dall'Assessorato allo Sport, Cultura e Tempo Libero del Comune di Casalecchio di Reno nell'ambito delle manifestazioni denominate « Casalecchio estate '83 », è stato organizzato da un gruppo locale di animazione facente parte della Polisportiva « G. Masi ». Le compagnie presenti: Febo Vignoli (5 luglio), Romano Danelli (12 luglio), Antonio Mistri (19 luglio), Gruppo di animazione della Polisportiva « G. Masi » - Settore Cultura (26 luglio).

Burattini in cortile

Tutti i giovedì dal 14 luglio al 26 agosto, Romano Danielli e Febo Vignoli hanno presentato alternativamente il loro repertorio tradizionale, a Bologna, nel cortile del Teatro Testoni. L'organizzazione è dovuta alla Commissione Cultura del Quartiere Bolognina in collaborazione con i Centri Anziani delle Vie Fioravanti e Montanari.

Bologna Estate 1983

Gli spettacoli del « Teatrein di burattein » di Demetrio « Nino » Presini sono stati doverosamente inseriti nel cartellone delle manifestazioni estive dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna. Il casotto di Presini è stato montato nella tradizionale cornice estiva di Piazza Trento e Trieste dal 15 luglio al 31 agosto.

SUPERFAUST

Questo spettacolo è il risultato della collaborazione tra la Compagnia brasiliana « Giramundo » e la Cooperativa « Teatro Presenza » di Bologna, che vede i pupazzi brasiliani, « bonecos », insieme all'attore.

Lo spettacolo, coprodotto dall'Istituto di Studi Musicali e Teatrali dell'Università di Bologna e dall'Università di Minas Gerais, patrocinato dall'Istituto Nazionale di Arte Scenica brasiliano e da altri enti ed istituzioni dei due paesi, fa parte di un'iniziativa intitolata « Officina Diavolerie » che propone per un anno anche laboratori e seminari, una mostra itinerante di « bonecos » storici, una rassegna dal titolo « Faustiana '84 » (films, concerti, spettacoli e conferenze sul tema di Faust), riprese video sui vari aspetti dell'« Officina », specie quelli legati alla costruzione dei « bonecos ».

« Superfaust », allestito a Bologna ha debuttato in luglio in Brasile e verrà proposto in Italia dal settembre prossimo.

Ricordiamo la sede del « Teatro Presenza »: Via Salgari 43, telefono 516995-231938, Bologna.

(segue a pag. 41)

Riola di Vergato (BO), 27 novembre 1982: incontro con Armando Mezzini (a sinistra) e Silvio Marata.

ERAVAMO IN TEMPO DI GUERRA

Due canti autobiografici raccolti nella Valle del Reno

Le tragiche conseguenze dell'ultimo conflitto mondiale hanno lasciato un segno peculiare nel repertorio sia dei cantastorie che di altri protagonisti dell'espressività poetica del mondo popolare. Di una certa diffusione risultano anche quelle composizioni che, avendo come presupposto le esperienze personali degli autori, offrono allucinanti immagini della realtà di sangue del nazi-fascismo e della guerra. I due testi autobiografici che stiamo per presentare si inseriscono nella tematica testé accennata e fanno parte di una più ampia documentazione da noi registrata nel corso di alcune ricerche svolte nel versante bolognese della Valle del Reno. Il primo titolo della composizione è stato indicato dall'autore, mentre per il secondo ci siamo avvalsi del verso iniziale di una quartina (analogamente abbiamo proceduto per il titolo di questo lavoro).

Il fatto dei militari internati in Germania

L'autore-esecutore è Armando Mezzini, nato a Pieve di Roffeno di Vergato nel 1911, oggi residente a Riola di Vergato. Ha lavorato diversi anni come contadino; è stato quindi operaio delle ferrovie (soprattutto in Vene-

to) ed attualmente, nonostante l'età, è di nuovo dedito ai lavori agricoli.

Ricorda Armando Mezzini a proposito del suo internamento in Germania: « Questo fatto dei militari italiani internati in Germania, lungo tutte le tragedie dei patimenti, viaggi e lavoro e internamento, mi è sempre rimasto nel mio cuore. Quante volte invece di dormire pensavo, oltre che alla mia famiglia a casa, a tutto quello che era successo. E quindi finita quella tragedia e avendomi potuto salvare, non mi son potuto trattenermi di non scriverla e darla a ricordo di tutto. (. . .) Ne ho fatto copie, parecchie copie, in fureria nel comando inglese, e poi gli ho distribuite a qualcuno che desideravano di averle. (. . .) E dico anche che quanti quei giorni erano duri e che vedevo amici, colleghi che piangevano perché il suo piatto gli sembrava un po' meno, gli sembrava che gli fosse toccato le patate più piccole, io per rianimarli le cantavo delle stornellate. Loro mi dicevano: « Io non so che coraggio c'hai »; eppure la vita solo in quel modo si può affrontare, perché chi si abbatteva difficile è arrivato fuori dal dramma ».

Il canto è stato registrato nella versione che segue il 29 agosto 1982. La terza strofa è stata in seguito così corretta manualmente dall'autore (29 maggio 1983): « I nostri ufficiali volontari si riunivano / con i tedeschi si facevano sentenze / e si dicevan se non siete contenti / noi in Germania vi faremo concentrar ». La medesima storia, con sostanziali varianti testuali, è stata successivamente eseguita dall'autore, con l'ausilio di un foglio dattiloscritto, in data 27 novembre 1982.

Il Mezzini ha scritto altri quattro episodi incentrati sulla vita sua e dei genitori. Composti recentemente, questi quattro canti sono stati da noi registrati in date diverse, dall'agosto 1982 al maggio 1983. Questo autore e cantore popolare ci è stato cortesemente presentato da Andrea Lorenzelli del Gruppo di Studi Locali Alta Valle del Reno.

Tutti sapete quell'otto settembre
quando Badoglio chiese l'armistizio
non fu seguito l'ordine descritto
noi di oltremare prigionieri si restò.

I nostri ufficiali che volontari si dicevano [con grande orgoglio
il duce dai tedeschi è stato liberato
tu italiano sei ancora un soldato
e tutti uniti si deve seguir.

Loro si riunivano e si [ci] facevano sentenze
e si [ci] dicevan se non siete contenti
noi in Germania vi faremo concentrar.

I soldati che seguivano gli ufficiali
ed in camicia nera ne stavan passegiando
loro si [ci] dicevan traditor con orgoglio
e le armi puntavano su di noi.

Così incominciarono quei tragici viaggi
il soffrir non si può raccontar
chi a quelle marce non risisteva a far
loro per le armi lo facevano passar.

Da Zara a Bicacin [Pihač] in Slovenia
otto giorni a piedi è caro
da mangiar un poco di melasso
e poco pane nero ci doveva cibar.

A Bigac [Pihač] due giorni ad aspettare il [treno
per poter partire per destinazione ignota
pochi furon quelli che han potuto mangiare
er'inutile a dire d'aspettar.

Altri otto giorni abbiamo rifatto in treno
sempre chiusi come gli assassini
più di cinquanta eravamo sui vagoni
senza modo di potere riposar.

Quando poi che siam giunti in Olanda
là in quei grossi lager di smistamento
e di quel po' che si aveva portato
loro tutto si fecero lasciar.

Selezionati per il lavoro
altri due giorni abbiamo fatto in treno
sotto tremendi bombardamenti
in Germania tutti salvi siamo potuti arrivar.

In Vesfalia [Westfalia] a Ludensain (?)
in fonderia a lavorare
e di quel po' che si poteva fare
gentilmente acolti noi siamo sta'.

Loro sempre ci chiamavano Badoglio
dicendo raus musc arbait [muss arbeit]
e per noi era proibito rispondere
non si sapeva che strada pigliar.

Qualche collega ogni tanto moriva
e noi tutti si sentiva sfinir
ma se qual americano non 'riva
questa gente ci fan tutti morir.

Noi si pensava sempre agli alleati
cioè America Inghilterra e Stalìn
lascia pure che si [ci] facciano soffrir
ma il duce con Hitler dovranno scomparir.

Così son passati ventidue mesi
di quella terribile vita
ma per il fascio e 'l nazismo l'è finita
è 'rivato la gioia del nostro pensier.

Cara mamma e babbo moglie e bambini
e fratelli sorelle parenti
quanto mai noi saremo contenti
con l'Italia libera potersi rabraciar
quanto mai noi saremo contenti
con l'Italia libera potersi riabraciar.

E' arrivato l'otto settembre

La canzone è stata composta da Silvio Marata, già muratore e dipendente della società dei telefoni, nato nel 1922 a Savignano di Grizzana e da diversi anni abitante a Casalecchio di Reno. E' stata da noi registrata l'8 maggio 1983. Si tratta della seconda parte di un testo autobiografico (redatto dal Marata dalla fine del 1982 all'aprile 1983) riguardante la difficile esistenza di una famiglia della montagna bolognese (il primo episodio è stato da noi raccolto il 15 gennaio 1983). Unitamente alla descrizione degli avvenimenti accaduti dopo l'8 settembre 1943 (che non richiede commenti e/o spiegazioni), è da rilevare il ricordo di un'esecuzione nazista perpetrata in località Grottoni di Savignano di Grizzana. La Valle del Reno è stata purtroppo dilaniata da questi eccidi, che hanno avuto il loro tragico culmine nello sterminio di Marzabotto.

Silvio Marata ripete gli ultimi due versi di ciascuna quartina e legge da un dattiloscritto.

Il primo atto della mia vita
che io vi ho già raccontato
il secondo l'ho preparato
per potervelo fare ascoltar.

Eravamo rimasti in quattro
padre madre ed una sorella
ma il sole in quella casetta
e ben poco si faceva veder.

Mia sorella ben presto si sposa
io rimango solo coi genitori
ma per me crescono i dolori
di lavoro e responsabilità.

Eravamo in tempo di guerra
la mia classe è stata chiamata
e sebbene il babbo ammalato
io lo stesso dovevo partir.

A raccontare cerco di esser breve
spiegando solo qualche episodio
ma quella guerra era piena di odio
che da ogni parte si faceva sentir.

Si subiva bombardamenti
in città e in periferia
era diventato una follia
per tutta l'umanità.

E' arrivato l'otto settembre
e sembrava la guerra finita
ma era solo una finta
per volere tradir gl'italian.

Una mattina ci siamo alzati
circondati eravam dai tedeschi
fra le grida e dei lamenti
abbiam udito si salvi chi può.

E ben presto siamo scappati
come bestie nella foresta
nessuno sapeva con esattezza
la strada meglio che si doveva far.

Questa è la sorte di noi soldati
che abbiamo fatto sempre il nostro dovere
ma il veleno ci han dato da bere
e di stento ci han fatto morir.

Io vi parlo a nome di quei morti
che purtroppo non posson parlare
e io vi voglio testimoniare
la brutale fatal realtà.

Quel che vi sto raccontando
è una storia poco conosciuta
ai responsabili è poco piaciuta
ma il popolo deve saper.

Una repubblica è stata formata
condizionata dai tedeschi e missini -
e i soldati più genuvini
di ogni sorta dovevan subir.

Era una grande pazzia
perché la guerra era già perduta
ma a far del mal per lor è piaciuta
rovinando tutta l'umanità.

Quel periodo fu brutale
i civili venivan rastrellati
e tanti venivan fucilati
con una spietata infame facilità.

Bombardamenti a tappeto
i soldati internati in Germania
quest'è il frutto di quella canaglia
che purtroppo è tutta realtà.

Nel sbandamento dell'otto settembre
che io ero riuscito a scappare
ma le spie mi son venute a cercare
e ho dovuto n'altra volta partir.

Mi han portato a Bassano del Grappa
insieme ai tedeschi e ai volontari
le paure di quei criminali
non le posso mai più dimenticar.

Come me ce n'era tant'altri
che ci hanno fatto partir con la forza
alla sbaraglio si metteva la vita
e qualcuno riusciva a scappar.

Ma la cosa diventava più grave
lor parlavan di decimazione
e per noi prender una decisione
rimaneva sempre più fatal.

Una notte con un mio colega
con una corda ci siamo calati
da un contadino siamo arrivati
per poterci farci aiutar.

E ci han cambiato i vestiti
risultando due operai
ma a passare il Po erano guai
perché il ponte non c'era più.

Ma lì c'era un zatterone
che portava soldati e operai
e noi in mezzo ci siamo infiltrati
con una certa facilità.

E avendo passato il lago
ognun ha preso il suo cammino
con fatica e molta fortuna
son riuscito ad abraciar i genitor.

Mio babbo mi ha fatto presente
che la zona è pericolosa
e i tedeschi ci sono ancora
e un rifugio ti devi trovar.

E difatti sotto un mucchio di sassi
dove c'era mio cugino
con del pane e un poco di vino
la mia casa era quella là.

La mamma mi porta del pane
raccontando una brutta scena
è passato un uomo che piangeva
e dicendo che tutti ci hanno ammazza'.

Lui era senza le scarpe
e ferito era in un braccio
lui ha chiesto alla mia mamma
se poteva esser cura'.

Lui ha detto eravamo coi tedeschi
a fare delle postazioni
e quel giorno ci han portato nei Grottoni
e una buca grande ci han fatto far.

Ma appena fatta la buca
ci han levati scarpe e orologi
alineati vicino alla fossa
mitragliati all'istante così.

Il superstite ha raccontato
son caduto finto di esser morto
con la terra son stato sepolto
e il fiato tiravo pian pian.

Ho aspettato un pochetino
e sembrava in tutto silenzio
sono uscito da là dentro
e pian pian mi son portato qua.

E quegli otto miei compagni
che con me erano a lavorare
in quella fossa gli ho dovuto lasciare
giovani e anziani di ogni età.

Io parlo del giorno seguente
un dottore va a visitare n'ammalato
anche lui è stato pigliato
e la buca gli volevon far far.

Lui è svenuto caduto per terra
sapendo già cos'era la sua sorte
e ben presto gli han dato la morte
senza stare un istante a pensar.

Per fortuna una mattina
sono arrivati gli aeroplani
e le bombe han cominciato a sganciare
e un ponte sul Reno han fatto saltar.

Ma i tedeschi con la paura
gli alleati non c'erano ancora
e noi eravamo intusiasmati
di vedere gli american.

E allora con mio cugino
con sua moglie e la sua bambina
abbiam detto di partir domattina
per trovare gli american.

E allora siamo partiti
dai tedeschi siam stati avvistati
le cannonate ci hanno sparato
senza recarci nessun guai.

Dieci chilometri noi abbiam fatto
e abbiam trovato una guardia americana
lì c'è stato un po' di dogana
perché tutto volevan saper.

E appena che tutto han saputo
sono stato molto cordiali
sigarette in abbondanza
e cioccolate ci han voluto dar.

Alla nuova generazione
io voglio allor dichiarare
e gli chiedo di volermi ascoltare
per il bene dell'umanità.

Quello che vi sto dicendo
è frutto di una dittatura
che ha destato sdegno e paura
da non poter mai più dimenticar.

E finisco con questa storia
che rimane brutta e commovente
io in coro dico alla gente
libertà libertà libertà.

La musica dei due canti

1. Si tratta di uno dei motivi più noti che numerosi cantastorie, specie nella val Padana, hanno usato per rivestire i loro « fatti »: la melodia, ben poco modificata, la troviamo anche in un noto canto militaresco, diffuso principalmente fra gli alpini, che inizia con le parole « Quanti morti e quanti feriti ».

Nella presente lezione la linea melodica appare ben conservata, almeno all'inizio, con ancora in buona evidenza la disposizione corretta dei tempi forti, senza lasciar dubbi sulla suddivisione in 6/8.

Ma già alla 2ª battuta della seconda strofa (+) un ottavo in più interrompe la quadratura ritmica, ed inoltre appare l'arbitraria aggiunta della semifrase corrispondente alle parole « Con grande orgoglio », derivata dalla « co-

da » della prima frase del tema, il che fa diminuire l'equilibrio ritmico della strofa.

Alla terza strofa, poi, scompare completamente ogni aggancio al 6/8: la melodia, qui mutilata dell'intera seconda frase, restringendosi od allargandosi a seconda del contrarsi o dilatarsi del verso. serve ormai solo come melisma in funzione delle parole. Processo, questo, che sarà presente anche nelle successive strofe.

2. Un altro notissimo motivo da cantastorie, ed altrettanto diffuso del precedente, questo in tono minore, quindi particolarmente efficace per raccontare fatti tragici o commoventi.

Generalmente è scandito in 6/8 ma l'informatore in parola lo esegue chiaramente in 2, così da non lasciar dubbi sulla natura delle due terzine in cui troviamo raggruppate le sei note della penultima battuta della prima strofa. Ma nella seconda strofa l'aumentare del numero delle terzine tende a modificare un po' la struttura ritmica, spingendosi quindi verso quel 6/8 che dicevamo prima essere caratteristica della melodia.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Gli avvenimenti dell'ultima guerra hanno ispirato diversi autori. Tralasciando, per brevità, i testi dei cantastorie, ricordiamo a puro titolo esemplificativo: *Ottave su Mussolini e il fascismo* (di Socrate Morsanti di Volterra (Pisa)); in Z. Ciuffoletti (a cura di), *Tradizione orale e mezzadria nella Val d'Elsa inferiore*, Certaldo. Storia cultura territorio. 2, Firenze, 1979, pp. 96-100 e 102;

Il fascismo è già scaduto, Al tempo del Musso (due testi anonimi rinvenuti su fogli di quaderno a Staro (Vicenza)); in S. Pianalto, *Aliégre compagne. Canzoni popolari e documenti della tradizione orale raccolti a Recoaro e Staro*, Recoaro Terme. 1980, pp. 97-98 e 130;

Vera storia (poemetto in ottave di Amilcare Vegéti di Vaglie di Ligonchio (Reggio Emilia); riportato in Gruppo di Drammaturgia 2 dell'Università di Bologna, *Il gorilla quadrumàno*, Milano, 1974, pp. 269-284;

Quando comanda gente senza cuore, Satira maggiore contro Mussolini e il Fascismo, Prigioniero in Germania. Amici finirà... (componimenti di Marco Castellari, detto Marchett da la Césa di Felina (Reggio Emilia)); in G. Giovanelli, *Marchett da la Césa. Ritratto di un « poeta » contadino montanaro*, « Il Cantastorie », 3.a serie, n. 6-1982, pp. 16, 23-28;

Cervarolo 20 marzo 1944. La strage compiuta dai nazifascisti (testo di Ultimio Fontana, di Cervarolo di Villa Minozzo (Reggio Emilia)); in G. Vezzani (a cura di), *Incontro con Ultimio Fontana*, « Il Cantastorie », 3.a serie, n. 7 - 1982, pp. 46-48 (a p. 43, inoltre, alcune ottave autobiografiche e sul fascismo).

(Registrazioni, fotografia, trascrizioni verbali e bibliografia di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani. Trascrizione e commento musicale di Giorgio Vacchi).

GUGLIELMO VITELLI

poeta elementare di Poggio Bustone

UN PAESE TRA I MONTI E IL PIANO

Poggio Bustone sorge sulle pendici meridionali dei Monti Reatini, ai margini dell'Agro Reatino, ad oltre 700 metri di quota, all'imbocco della stretta vallata percorsa dall'antica mulattiera, che lo collega alla Piana di Leonessa e all'Umbria (1).

Di qui transitava, quando si andava a piedi o a dorso di mulo, chi, da Rieti e da una parte del circondario, voleva raggiungere Leonessa, Monteleone di Spoleto, Cascia, Norcia e Visso. Per questa via transitò anche Francesco d'Assisi, dimorando in una grotta sulle pendici di Cima d'Armi, il monte che sovrasta Poggio Bustone, lì dove ora sorge il monastero.

Qui Francesco trovò uno dei primi e

(1) Dal punto di vista socio-economico sia la zona di Poggio Bustone che la Piana di Leonessa, devono essere considerate appartenenti all'Umbria, anche se inserite negli attuali confini della provincia di Rieti, che fu costituita nel 1927, inglobando territori diversi, appartenenti storicamente all'Umbria, all'Abruzzo e alle Marche.

più fedeli compagni, Frate Filippo il Lungo, al quale, successivamente ad Assisi, affidò compiti importanti.

Lungo la mulattiera, anticamente, correva il confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, come indicano, ancora oggi, le colonnette in pietra con effiggiati i simboli dei due stati. Per tutto il secolo XIV, XV e XVI Poggio Bustone si trovò al centro delle dispute territoriali tra Cantalice, l'antica rocca posta a difesa dei confini napoletani, e Rieti, divenendo il baluardo pontificio della zona. Gli abitanti di Poggio Bustone parteciparono direttamente agli assalti contro la rocca nemica. Da qui nasce l'antica rivalità tra i due paesi vicini, oggi sfociata in fiero campanilismo (2).

Il territorio compreso tra i due centri abitati è solcato da profondi fossi e ampi valloni dove, tra i faggi si scoprono dirupate pareti rocciose, con grandi caverne e picchi calcarei. Lungo i sentieri del fondovalle si incontrano enormi massi, a cui la fantasia popolare ha attribuito nomi suggestivi riferiti in genere al diavolo, ad altri personaggi mitici locali e a San Felice (3), il pastorello originario proprio di queste zone, divenuto prima frate e poi santo, compiendo miracoli utili al lavoro cei contadini.

Col suo nome furono indicati i luoghi più orridi già intitolati al diavolo. Felice sembra quasi una figura di eroe mitologico, che col suo coraggio e la sua fede in Dio, dimostrò che è possibile frequentare certi luoghi senza subire danni dal demonio. E per molti anni i viandanti notturni, in certi momenti, si raccomandavano proprio a lui.

A Cantalice il 18 maggio di ogni anno si svolge un pellegrinaggio al santuario di San Felice, al quale partecipano genti di diverse parti della Sabina, dell'Abruzzo e dell'Umbria. Anche la popolazione di Poggio Bustone prende parte al pellegrinaggio, nonostante il paese abbia anch'esso un suo San Felice (4): un martire cristiano, il cui corpo fu destinato alla terra di Poggio Bustone dal Papa Pio VI, nel 1776, dietro interessamento di Fra Felice di Poggio Bustone (5).

Questo paese è sempre stato molto fiorente per traffici e commerci. Ed anche se oggi, Poggio Bustone, subisce il fenomeno del pendolarismo, per cui molta forza lavoro è dirottata verso le vicine città di Terni e Rieti, rimane molto viva la tradizione artigiana che, fino a non molto tempo fa, era la principale attività degli abitanti, sempre straordinariamente attivi e intraprendenti.

Guglielmo Vitelli, primogenito dei dieci figli di Maria Lucia Matteucci e Paolo Vitelli, dipendente comunale, che svolgeva mansioni di guardia campestre, perito agrario e ufficiale daziario, nacque nel 1899. Aveva una discreta cultura generale; quanto bastava per farlo diventare il punto di riferimento per ogni affare corrente del piccolo comune (6).

Paolo Vitelli riportava in un taccuino le sue considerazioni sui libri di storia che leggeva con passione, nel tempo libero, e annotava nel suo diario, un quadernetto rilegato in pergamena, i fatti salienti della vita familiare e del paese. Quegli appunti furono le prime letture di Guglielmo, quando, dopo aver lasciato le scuole, conclusa la terza

---

(2) *Cfr. A. Fulio Bragoni* Cantalice, *Rieti 1885; Cfr. S. Marchesi* Compendio storico di Cittaducale, *Rieti 1875; Cfr. M. Micaeli* Memorie storichedella città di Rieti, *Rieti 1897.*

(3) *G. Bellucci « Leggende della regione reatina ».* in Boll. d. R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, *a. VII 1901. pp. 603-612; Mariano da Alatri* Fra Felice da Cantalice, il santo del popolo romano, *Roma 1958; indicaizoni scritte sui toponimi della zona si trovano in alcuni atti notarili rogati a Rieti nel 1571, a seguito delle dispute di confinazione tra Rieti e Cittaducale; Arch. di Stato di Rieti, Miscellanea Comunale, n. 9, Fasc. III, « Confini Cittaducale, Rieti - Cantalice ».*

(4) *Cfr. G. Ioergensen* Il libro del pellegrino, *trad. di M. Pichi, II ediz., presentaz. di B. Riposati, Rieti, Editr. Il Velino 1982, pp. 135-164.*

(5) *F. Palmegiani* Rieti e la regione sabina, *Roma 1932, pp. 396-397; Q. Segreti* Inno a S. Felice Martire, protettore di Poggio Bustone, nel bicentenario della sua traslazione, 1776-1976, *Poggio Bustone, 5 sett. 1976.*

(6) *Notizie fornite da G. Vitelli in diverse interviste: B/3/18,2,'78; B1/37/9,11,'79; rilevam. di R. Marinelli.*

elementare, sentì il desiderio di leggere, studiare e conoscere soprattutto la storia. Ma non c'era il tempo: bisognava contribuire al magro bilancio familiare, e Guglielmo, giovinetto, cominciò a lavorare dove capitava; andava anche in Campagna Romana, quando era tempo della mietitura.

A diciassette anni fu anche lui tra i giovani del '99, sul fronte della prima guerra mondiale. Nel tentativo di farla finita più rapidamente possibile, con le sofferenze della vita di trincea, andò volontario nei reparti d'assalto, « gli Arditi ». Partecipò a molti assalti e azioni pericolose, sempre in prima linea, senza riportare neanche una ferita, dice con rammarico Vitelli, che gli consentisse di ritornare a casa.

Alla fine della guerra si sposò, costituendo la sua famiglia, ma le amarezze per lui non erano finite: dei sette figli nati dal suo matrimonio cinque morirono per cause diverse. Successivamente morì anche sua moglie. Si è risposato ed ha avuto altri cinque figli; e per sfamare la numerosa famiglia ha dovuto fare un pò tutti i mestieri. Ora che è in pensione, da molti anni, raccoglie il cartone e il ferro vecchio, insieme ad Angela Mostarda, sua moglie.

LA VOCAZIONE POETICA

Soltanto in vecchiaia, G. Vitelli, ha trovato il tempo per dedicarsi, con costanza, alla sua antica passione poetica, ricordando la sua vita « tribbolatissima » e le antiche storie di paese. Gli fu utilissimo il diario del padre, per ritrovare le notizie storiche che lo hanno fatto diventare la « memoria » del paese.

Le sue poesie sono costruite senza metrica precisa e secondo i moduli espressivi dei cantastorie, ascotati nelle fiere, sia a Poggio Bustone, che in Campagna Romana e in Sabina, dove si è recato a lavorare per molti anni. Anzi Vitelli ricorda molto bene che quando era ragazzo c'era una famiglia di artigiani, in paese, che fabbricavano utensili di legno, per venderli nelle fiere, e che riportavano ogni volta qualche nuova canzone ascoltata dai cantastorie nelle piazze dove erano stati. A volte riportavano anche i testi stampati, e, accompagnandosi con una chitarra, li cantavano in piazza, facendoli conoscere a tutto il paese.

Vitelli ricorda quasi per intero la canzone di *Pia de' Tolomei* e di *Genoveffa*. Sua moglie Angela, poi, canta ancora, con voce squillante la ballata di *Donna lombarda* e la canzone intitolata a Matteotti, che ascoltò da bambina, da un cantastorie di Calvi dell'Umbria, nel 1924, dopo il tragico assassinio (7).

Guglielmo Vitelli ha cominciato scrivendo orazioni per la Madonna; oggi lo spunto per creare delle strofe può essergli offerto anche da un matrimonio o da un battesimo; oppure dalla vita quotidiana delle botteghe artigiane di Poggio Bustone e dai discorsi alla osteria. Un argomento a lui molto caro è la vita di Garibaldi; ma la parte più viva della sua produzione è quella legata ai ricordi dei vecchi avvenimenti del paese.

Ha cominciato tardi a poetare, la nostalgia vena molte sue opere, ma il ricordo delle vecchie tragedie e degli antichi affanni è vissuto con intensità, senza retorica. Usa poco il suo dialetto; preferisce un italiano che egli modella secondo certe inflessioni vernacolari, in parte dovute ad una effettiva necessità espressiva, in parte, evidentemente alla sua natura di « poeta elementare », come lui stesso si definisce; ossia povero di quella cultura a cui ha sempre aspirato, ma di cui riconosce di possedere soltanto alcuni elementi fondamentali.

Roberto Marinelli

---

(7) Canzoni e ballate riferite da G. Vitelli e A. Mostarda: CA/8/27,7,'78; CA/8b/9,8,'78; CA/3/18,2,'78; rilevam. R. Marinelli.

IL LAMENTOSO CANTO DI UN POVERO POETA ELEMENTARE

Il lamento è in fondo un espediente poetico, per offrire una presentazione di se stesso e della sua improvvisa vena poetica; scoperta per caso e considerata quasi un fatto straordinario; un sollievo mandatogli dal cielo, come ricompensa per tutti i patimenti sofferti. Ma quanto vale il suo parlare da ignorante? si domanda Vitelli. Si definisce « poeta elementare » e si giustifica di fronte al suo pubblico, chiedendo scusa per gli errori che inevitabilmente compirà nello scrivere e nel recitare i suoi versi.

Non dà la colpa all'emozione o alle licenze poetiche; ammette con candore che ogni sbaglio è dovuto alla sua ignoranza. Però in paese lo stanno sempre ad ascoltare con attenzione e si dilettano molto.

Povero me poeta elementare
girando per cercar l'ispirazzione
guardo la luna con l'azzurro cielo
odo lontano quel fruscio del mare
penso alle qualità delle persone.

Chi è bello o brutto o tanto intelligente
chi è mediocre o non capisce niente
chi fa il poeta prosciolto elementare
chissà se sarà saggio il suo pensare?

Povero mé poeta elementare
guardavo dal balcone la natura
quel verde quello spazzio che scompare
cemento e l'uomo con la muratura.

E' triste e pur si deve sopportare
anzi tempo gettato in sepoltura
tutto è ristretto nell'austerità
ti strinci un pò fai posto a chi non l'à.

Solo uno spicchio di cielo
può farmi ancor felice
i boschi e le montagne

li vedo in superfice
i campi e la campagna ormai coperti
potrei guardarli ancor da sopra i tetti.

Povera mia casetta
fra il canto degli uccelli
dell'usignolo il trillo i ritornelli
ora quel canto non lo senti più
neanche quel lamento del CUCU'
lentametne si spegne la natura
progresso inquinamento e muratura.

Non sei più solitaria
mia umile casetta
ridotta hai tu l'aria
in una morsa stretta.

Sotto il bel mando di stelle a primavera
le tenebre facea di compagnia
l'eco della campana a tarda sera
era l'annuncio dell'avemaria.

L'ululato del gufo la civetta
il pipistrello cince la casetta
svolazza intorno fino alla mattina
silenziosa la lucciola lampeggia
fino a l'alba gli fà da lampadina.

E' rupestre la dolce serenata
è musica poetica
assomigliante e sembra un'operetta
che culla e addorme la dolce mia casetta.

Il povero poeta elementare
il troppo senso lo farà soffrire
pensa e sospira
aimé la mia casetta
piangerò insieme a te
la tua disdetta.

PASQUAROSA LA CRAPARA

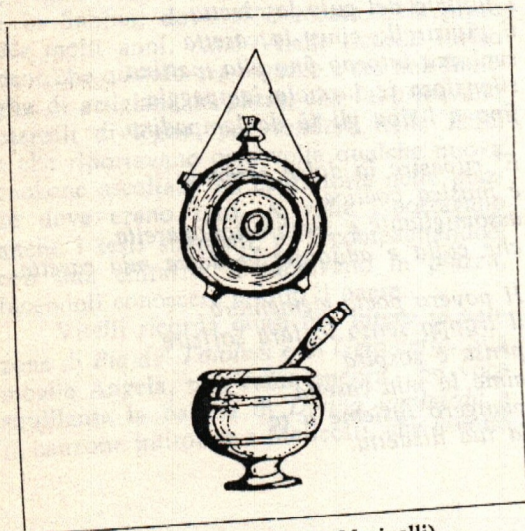
Un'immagine antiretorica di S. Francesco, che Vitelli descrive come uno dei tanti fraticelli visti circolare in paese o intorno al santuario. Un uomo alla buona, anzi, un povero diavolo, come se ne incontrano ancora ogni tanto: uno di quelli che non fa fortuna nella vita, insomma.

Un giorno Pasquarosa la crapara
'nguntrò stu frate tuttu 'nsunnulitu
sto sòla se me chiappa chi me para
va bene che me pare 'n tramurtitu

ma chi lo sà
di fronte a quella cósa
se strilla chi la sente Pasquarosa
miezzu a stu pratu lontanu da la gente
le crapi pasciu e non gliè mporta gniente

'ntuvinatece un pó stu póru frate
era frate Franciscu lo sapite?
te guarda a capu bassu virgugnusu
come se fosse ancora una creatura
non putié cértu de vistu avé paura

ma io non lo sapié stu fraticéllu
de tutta la natura era fratéllu

mica cercava vello che pensava io
era un messu che mannava Dio
pe dì alle persone e a tanta gente
volecce bene mica costa gniente

(disegno di Roberto Marinelli)

poveracciu
ormai m'era passata la paura
a guardallu cuscì paiè unu stracciu
tuttu scinciu
le cantule sfonnate
nella bisaccia
solo tre petate

vaci tremenno pianu se avvicina
pó me fà
bongiorno craparetta
io dovrei andare a Cocoione
facendo prima un salto alla Casetta
fra Tommaso è lì che già mi aspetta
e poi ripasseró a Poggio Bustone

sapessi tu la via con certezza
per non andar a finir dentro un burrone
maliziosa pensava Pasquarosa
que gira vistu co sta debbolezza

Ormai Pasquarosa raffrancata
in confidenza lo chiamò zi Frà
prima che io t'ensengno quella strada
mittite ascisu
che quistu sassu te fa da sofà

però non ce pensà a la tentazione
io non t'offro altro solo colazione
un pò de pane e casciu
na fetta de melone
e pó te avvii versu Cocoione.

Grazie figlietta mia io me vergogno
anche se questo istante sembra un sogno
la regola per me è la sofferenza
sempre lontano dalle vanità
ciò che mi nutre è solo la speranza
di tanto amore, pace e povertà

va bene a volé fane lo puvirittu
ma se non magni mica pó sta rittu
la fede è una virtù có la speranza
ma senza fa suffrí troppo la panza.

(seguito da pag. 29)

IN TASCA ABLU

di Roberto Piumini

Burattinai Teatro Laboratorio Mangiafuoco di Milano.

Ideazione e realizzazione T. L. Mangiafuoco.

Regia di Gabriele Marchesini.

Scenografia: Tiziano Pescotto e T.L.M.

Musiche a cura di Pietro Pirelli.

Costumi: Rosalba Maggioni e T.L.M.

Il Teatro Laboratorio Mangiafuoco si è costituito come compagnia professionale nel giugno 1979 dopo un periodo di formazione con Otello Sarzi alla Civica Scuola d'arte drammatica di Milano. Ha al suo attivo cinque spettacoli che ha presentato in teatri, scuole, biblioteche della città e della regione e in rassegne e festival di varie città d'Italia.

Da un testo di presentazione redatto dalla stessa compagnia pubblichiamo alcune note sullo spettacolo allestito alla Civica Scuola d'arte drammatica del « Piccolo Teatro » di Milano, Corso Magenta 63.

« Il materiale scenico, ricco di invenzioni e trovate stimolanti, è stato interamente iedato e realizzato dai componenti della compagnia che in questo spettacolo non usano la baracca tradizionale, ma costruiscono la scenografia trasformandone i vari elementi con lo svilupparsi della fiaba.

Nello spettacolo, rivolto ai bambini della scuola materna, la ricerca di un linguaggio espressivo completo, che racchiuda in sé non solo forma, suono e colore, ma anche parola ha portato la compagnia a collaborare con Roberto Piumini, autore che in questo testo ripropone, come nelle sue note poesie e racconti "... la sua scrittura tesa, ritmica e ricca ... il suo modo insolito di dire cose ora facili ora difficili invitando i più piccoli a gustare il gioco suggestivo della parola ... " ».

IL GRAN TEATRO DEI BURATTINI DEL SOLE

Formatosi negli anni scorsi, il « Gran Teatro dei Burattini del Sole » ha indirizzato i propri interessi in particolare verso il teatro per ragazzi. « Turandot », « Fantasima », « Ombrelli », « Voli pindarici », e, inoltre, attività pedagogica con incontri, seminari e stages per insegnanti.

Le note su questo gruppo, che qui pubblichiamo, sono tratte dalla presentazione di Piero Meacci, Presidente ARCI della Zona Empoli Valdelsa, pubblicata da « ARCI Informazioni », n. 26 del 4-5-1983:

« Presentare il " Gran Teatro dei Burattini del Sole " oltre che molto facile è per me anche una cosa gradita.

Sono oramai quasi 10 anni che ci conosciamo con Alessandro e Claudio, ed insieme abbiamo mosso i primi passi nell'ARCI, anche se con funzioni diverse.

E' certamente merito loro e di altri animatori quanto siamo riusciti a realizzare nella nostra zona, portando il Teatro dove non era mai stato: nelle piazze, nelle scuole, nelle Case del Popolo.

Sono loro infatti, insieme ad altri, che nel 1980 costruiranno l'ARCI Ragazzi nella nostra zona, iniziando nello stesso tempo un girovagare per tutta l'Italia. Anche la scelta del nome avveniva in omaggio al sole, che era stato scelto come simbolo per l'ARCI Ragazzi.

Attualmente stiamo lavorando per costruire assieme un Centro sul Teatro di figura, che sia un momento di produzione e di distribuzione, e che serva alla formazione di operatori per la scuola, per i nostri Circoli, per i nostri progetti.

Non ho voluto con queste brevi note tracciare un profilo critico dei loro lavori, altri possono fare meglio di me; ho voluto solo sottolineare l'impegno di questo gruppo per lo sviluppo del " Gran Teatro dei Burattini del Sole " e della nostra Associazione ».

BURATTINI AI GIARDINI & ONE MAN SHOW

La rassegna realizzata dal 18 al 22 luglio a cura del « Teatro delle Briciole » e dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali del Comune di Reggio Emilia è giunta alla sesta edizione, allargando ad ogni stagione il panorama dell'attuale teatro di animazione e invitando sempre più gruppi esteri.

Quest'anno oltre che nel consueto spazio nei giardini, gli spettacoli si sono svolti al Campo Cervi e presso gli Stalloni.

Gli spettacoli sono iniziati con Romano Danielli e il suo « Teatro bolognese », unico burattinaio tradizionale invitato. Se è giusto che una rassegna ormai diventata importante come questa creata dal « Teatro delle Briciole » proponga ogni anno un programma sempre vario e diverso, non bisogna dimenticare il teatro tradizionale dei burattini, limitandone la presenza a una sola serata.

Il repertorio delle compagnie straniere invitate ha messo in risalto una caratteristica dell'attuale teatro di animazione, che vede protagonista spesso un unico animatore, « one man show », in un contesto di oggetti e situazioni proprie di un teatro miniaturizzato.

Oltre già ricordato Danielli e al « Teatro delle Briciole » (in uno spettacolo presentato agli Stalloni a mezzanotte, « Il topo e suo figlio »), hanno preso parte alla rassegna: « La Fira Fantastica », « Farmacopea Titellaire la Verinosa », « Leo Bassi », « Els Rocamora », « Compagnie de l'Echelle », « Il Canguro », « Il piccolo grande teatro », « Velò Theatre », « Eric Bass », « Bululù-Horacio Peralta ».

IN MUSICASSETTA IL FANTAGHIRO' DELLA COMPAGNIA « CREAR E' BELLO »

Annunciamo la realizzazione di una musicassetta (di cui parleremo in modo più ampio nel prossimo numero) dello spettacolo « Fantaghirò » realizzato dalla Compagnia « Crear è bello » di Pisa. Si può ricevere in contrassegno (L. 8.000 più spese postali) scrivendo a: « Crear è bello », Casella Postale aperta, 56100 Pisa.

Lunari, Calendari, Almanacchi 1983

II

Proseguiamo nella sommaria elencazione di materiali relativi a questo tipo di editoria popolaresca invitando, al tempo stesso, i lettori a segnalarci altre pubblicazioni consimili.

Il nuovo/doppio Pescatore di Chiaravalle / 1983 / ...

E' un almanacco del formato di cm. 8,5 x 11,7 (pp. 66) edito dalla Lucchi di Milano (Via P. Giannone, 4). Unitamente al calendario con le previsioni astronomiche, riporta mercati e fiere di Milano e della Lombardia, consigli per i primi soccorsi, nozioni di giardinaggio e « cabala del lotto figurativa ».

Almanacco Universale / del Gran Pescatore di Chiaravalle / anno 1983 / ...

« Fondato dalla Tipografia Rossi nel 1750 in Pavia e dal 1770 continuato in Tortona », viene attualmente venduto dalla Società « Fama » di Pinerolo (Torino). I contenuti non si discostano da quelli sopra menzionati; le sagre e le fiere si riferiscono al Piemonte ed alle province di Milano e Pavia. E' alla 234ª edizione (cm. 8,5x11,5; pp. 68, L. 600).

Almanacco / Universale / del Gran Pescatore / di Chiaravalle / per l'Anno del Signore 1983 / XXXVIII della Repubblica Italiana / Anno CCXCV di pubblicazione

Contiene: un « discorso generale » sull'anno 1983, previsioni varie, santi protettori, indice degli onomastici, fiere liguri, note di orticoltura, consigli medici e gastronomici, cabala figurata. Il formato è di cm. 8 x 10,5 (pp. 94). L'edizione è curata dalla Stamperia Casamara, Via delle Scuole Pie n. 4 R, Genova.

Il vero / Sesto Cajo Baccelli / guida dell'agricoltore / Fratello Maggiore di / Settimo Cajo Baccelli / Nipote del celebre / Rutilio Benincasa / astronomo-cabalista / soprannominato: / lo strolago di Brozzi / Lunario per l'anno / 1983

Fanno da premessa le sestine di Gianfranco D'Onofrio; seguono poi festività, calendario con relative previsioni meteorologiche e consigli per il contadino, fiere e mercati della Toscana e di alcune località della provincia di Forlì già facenti parte del Granducato di Toscana. Cm. 9,5 x 13,5; pp. 98, L. 500 (Editrice Ofiria, Via Gioberti n. 34, Firenze).

E Lunêri de Pasadòr / 1983

Il foglio turistico-enologico (cm. 44 x 64) è quest'anno dedicato alla vacanze romagnole ed ai « precursori e avversori » della Romagna autonoma. Viene stampato dalla Tipografia Faentina di Faenza.

Lunario-almanacco / dell'Astronomo degli Appennini / Barbanera

L'almanacco edito dalla Campi di Foligno, giunto al suo 221° numero, presenta: effemeridi per il 1983, gerarchia cattolica, un « discorso » di Barbanera ed il suo famoso « dialogo » con Silvano, il calendario con diverse « profezie », l'oroscopo, consigli su argomenti agricoli, ecc. Il prezzo è di L. 2.500 (cm. 13,5 x 18,5; pp. 242).

Lunario / dell'Astronomo degli Appennini / Barba-Nera

Il sommario, oltre a quanto sopra descritto, comprende l'elenco delle fiere italiane disposto per regione, in ordine cronologico ed alfabetico, le principali comete periodiche, l'orario del suono dell'Ave Maria pomeridiana. Si pubblica dal 1762 ed è una delle più popolari pubblicazioni periodiche italiane. Il formato è di cm. 9,5 x 14 (pp. 128).

Barbanera / 1983 / calendario lunario

E' l'edizione murale del « Barba-Nera »; 16 le pagine (tutte stampate) del formato di cm. 28,5 x 45.

Vero ed autentico / Almanacco Meteorognostico vicentino / per l'anno 1983 / 145° della Collezione che usciva sotto il nome di Giovanni Spello di Pojana M. / e che alla Tipografia del « Lunario » in Lonigo si stampa

Il foglio murale (cm. 44 x 64) si apre con le principali fiere del Veneto, i mercati del vicentino ed alcune norme religiose e meteorologiche. Il « proemio » di Giovanni Costantini precede il calendario con le usuali previsioni.

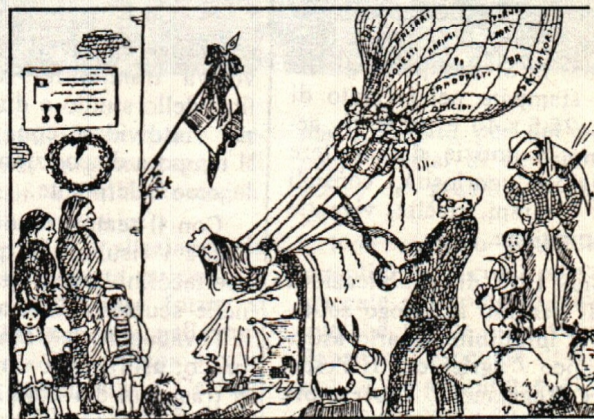
SMÉMBAR
(Il Lunario della Romagna)
Tommaso Piazza
A cura della Banca Popolare di Faenza, (Litografica Faenza s.r.l.), (1982), pp. 358, s.i.p.

Tomaso Piazza (« Masì »), classe 1916, nativo del Borgo di Faenza, dal 1949 è l'autore dell'annuale zirudella che compare sul popolaresco «Lunêri di Smémbar» a commento, moderatamente graffiante, dei fatti (romagnoli e non) che hanno caratterizzato i mesi appena trascorsi e ad indicazione delle prospettive che possono aprirsi nel nuovo anno. Curata da un istituto bancario faentino, la pubblicazione — leggibilissima — ha il merito di fare il punto sul lunario sia per quanto riguarda i testi, sia per la presenza di alcuni contributi che possono risultare assai utili per futuri lavori critici su questo tipo di editoria romagnola.

Le zirudelle, ivi riportate integralmente con traduzione italiana, sono tutte di Tomaso Piazza, ad eccezione di quelle degli anni 1945 e 1948, dovute rispettivamente alle penne di Ugo Piazza e di Arturo Monti. Tra gli scritti a corredo dei componimenti dialettali ricordo: « Il 'Lunêri di Smémbar' visto dall'editore » (Giustino Gallanti), « Tradizione enologica e romagnola attraverso alcune pagine del 'Lunêri di Smémbar' (1945-1970) » (Sergio Chiodini), « Storia, politica e costume in un popolare lunario romagnolo » (Augusto Alessandri). Quest' ultimo saggio, già compreso negli atti del convegno su « La letteratura popolare nella Valle Padana (Firenze, 1972), è completato da alcune note integrative.

Piacevoli le riproduzioni dei lunari dal 1945 al 1982.

(G. P. B.)

1945 - Lunêri di Smèmbar - 1945

A sinistra un Lunario tratto dall'antologia degli « Smémbar » edita dalla Banca Popolare di Faenza. Qui sopra il disegno che accompagna l'edizione per il 1983. Dice la didascalia: « Sa n'avli che la Nazion / l'a finèssa int'e' palôn, / cavì e' coll a la canàja / cun un per d'tsùr ch'al tàja! »

El mago / Boscariol / 1983
Commemora il 90° di fondazione del settimanale cattolico « La Vita del Popolo » soprattutto attraverso il ricordo (rime e barzellette dialettali) di Illuminato Cecchini — detto « Paron Stefan Massarioto » (1840-1906) — iniziatore dei lunari de « La Vita ». Ogni pagina (sono 14) comprende anche note biografiche sui padri fondatori del periodico. Cm. 16,5 x 70.

Schieson Trevisan / per l'anno 1983 / Pronòstego de Bepo Gobo da Casier
Questa edizione murale (foglio di cm. 40 x 55) è stampata dalle Grafiche Zoppelli di Dosson (Treviso). Fe-

ste, mercati e fiere del trevigiano, previsioni meteorologiche, pronostico generale sono espressi in dialetto.

Lunario per l'Anno 1983 / del / Contadino Pojana Maggiore / che annuncia il cambiamento del tempo giorno per giorno

Edito da Vittorino Tosi di Verona (Via Pellicciai n. 22), il foglio da muro (cm. 44 x 64,5) comprende il pronostico dialettale del « vecio Poiana Maggiore », l'elenco delle feste mobili, delle fiere e dei mercati di Verona e provincia, il calendario con le previsioni del tempo.

Frate Sole 1983 / almanacco francescano

E' un supplemento al n. 5-1982 del bimestrale « Messaggero Cappuccino » (Via Villa Clelia, 10 - Imola (Bologna)). Si compone di 16 pp. stampate nel formato di cm. 26,5 x 40 e presenta, accanto a notizie di carattere religioso, curiosità, consigli per i campi, ricette, vignette umoristiche.

Anno 137° di pubblicazione / Il vecchio astrologo solitario / infallibile lunario astronomico / agricolo / Il Pescatore Reggiano / Osservatore Meteorologico / dei Pianeti e delle Stelle / (. . .) 1983 / anno comune

L'almanacco dell'editore Bizzocchi (Via del Consorzio, 2 - Reggio Emilia) offre, tra l'altro, le previsioni del tempo, le feste civili e religiose, il calendario, poesie, articoli storici e religiosi, « Fiere, Mercatoni e Mercati di Merci e Bestiami della Provincia di Reggio Emilia ». Il prezzo di vendita è di L. 5.000 (cm. 12 x 17, pp. 248).

E' vendibile anche un estratto del « Pescatore Reggiano » (pp. 64, L. 1.800), con previsioni meteorologiche, feste religiose e civili, calendario, fiere e mercati.

Calendario astronomico agricolo meteorologico / Il / Pescatore Reggiano / anno 137° di / pubblicazione / 1983 / anno comune

Riporta il calendario, i prefissi telefonici, i codici postali, le sagre delle località reggiane. Cm. 21 x 43; pp. 12 stampate su una sola facciata + 4 pp. (copertina) stampate su tutti i lati. E' sempre curato da Bizzocchi.

Il Pescatore Reggiano / Anno 137° / di pubblicazione / Anno comune 1983 / Vecchio solitario / infallibile lunario / che predice le stagioni / Osservatore . . .

E' un foglio murale del reggiano Bizzocchi con previsioni meteorologiche, calendario e pubblicità (cm. 58,5x 86).

Gian Paolo Borghi

(seg. da pag. 25)

FARE I BURATTINI IN MODO DIVERSO

raggiungere, per il quale ci voleva tranquillità nel profitto dello studio e disciplina, per suddividere con giudizio il tempo a disposizione e fare le cose celermente.

Con il tempo sono arrivati anche i risultati. A parte gli spettacolini per i genitori e nelle scuole vicine, a Reana, a Tavagnacco, a Udine, a Laipacco; usufruendo sempre per il trasporto del pulmino della scuola e con l'appoggio incondizionato delle Autorità Comunali e della Scuola stessa, sono arrivati anche dei riconoscimneti tangibili.

Nel 1983, l'Associazione Filologica Friulana, ha inserito uno spettacolo dei burattini degli « Scrizzuts » tra quelli promossi a Tricesimo, per i festeggiamenti in occasione del suo 59° Congresso.

Nello stesso periodo gli « Scrizzuts » hanno partecipato, a Palosco in provincia di Bergamo, alla selezione del « XXI Concorso Nazionale Ragazzi in Gamba ».

Concorso che poi hanno vinto, sbaragliando il campo alla finale, nella sezione dell'animazione, a Chiusi in provincia di Siena.

In quelle due occasioni, i genitori che li accompagnavano, famiglie al completo, si sono dimostrati ancora più entusiasti e battaglieri dei figli, burattinai in erba, mettendo mano senza parsimonia al portafoglio, aiutati in questo anche dal Comune e da alcune Ditte private, dimostrando con questo, che quando la Scuola dà qualcosa di concreto, di stimolante, le famiglie collaborano, anzi scendono in prima linea.

Tricesimo, 17-6-1983.

Giancarlo Pretini

SULL' APPENNINO BOLOGNESE

50 anni di mascherate

Con la società del carnevale " L' aj stréca un pô "

A Castello di Serravalle quest'anno la società del carnevale « L'aj stréca un pô » ha celebrato il 50° anniversario della fondazione. Se è vero che dal 1933 i tempi sono molto cambiati e che la mascherata ha subito qualche interruzione negli anni della guerra e anche in seguito, non sembra che lo spirito di un tempo sia venuto meno.

Infatti questa mascherata è diversa da tante altre manifestazioni analoghe, basate prevalentemente sulle allegorie dei carri, perché si ricollega al teatro povero della tradizione rurale e alle strutture spettacolari della pantomima e della satira (ballo dello « scuciól », ballo del barbieri, testamento, zirudella, farsa in piazza ecc.). Il più delle volte, poi, vengono proposti contenuti rinnovati e creativi, non solo ripetitivi, superando in tal modo il puro interesse storico e linguistico per assolvere anche ad una funzione sociale e culturale.

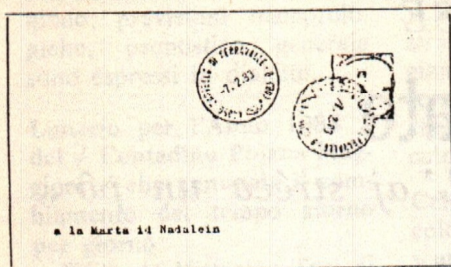
Questa considerazione potrebbe sembrare la solita apologia campanilistica, ma i guitti della società hanno sostenuto collaudi in altre piazze — e la piazza è sempre difficile da affrontare, specie per dei comici — anche impegnative come a Fiera di Bologna (« Romilia »), sagre, feste dell'Amicizia e dell'Amicizia e dell'Unità; da ultimo

hanno avuto uno spazio rilevante nel lungometraggio di F. Rossif « Emilia-Romagna, la volontà creatrice ».

Detto ciò analizziamo da vicino la scenetta satirica, visto che delle altre forme si parla diffusamente nella monografia « Da la Flépa al scuciól », pubblicata a Castello di Serravalle nel 1977. Il dato fondamentale è costituito dalla parodia, dalla caricatura e dalla stoccata satirica ispirata all'arguzia contadina. Non c'è dunque quell'intento popolaresco presente in certi sketch televisivi, ma una genuina matrice popolare perché sono le stesse maschere che inventano intreccio e battute adattandole alle peculiarità sceniche di ciascuno; il testo teatrale, cioè, non è preconfezionato in astratto, ma concepito per dei personaggi precisi di cui si conoscono le possibilità espressive.

Non essendo possibile esemplificare con citazioni staccate dal contesto, ricordo qualche titolo: « Al sbdèl id Bazan » (l'ospedale di Bazzano), « Al padraun e al cuntadein zinquant'an fa e al dé d'incû » (il padrone e il contadino cinquant'anni fa e al giorno d'oggi), « Al gvêran dal Castlàt » (il governo di Castelletto), « L'ufézi id colocamaint » (l'ufficio di collocamento).

Di norma, dopo Natale, i soci si incontrano per fissare il tema della rappresentazione, cercando i possibili agganci con l'attualità e col costume, poi si pensa a dei personaggi immaginandoli in si-

dal 1933 Balein, Mario al furnèr, Berto ed Talian, Chilein,
Carlo dla bèila e tant ètàr
i mésn'in pi la società "L'aj strèca un pò".
Dmànga dèp magnà a t'asptàin in plaza a Castlàt
par festegiè i 50 an dla mascarèda. E stièvo!

al presidàint R. Franchein

tuazioni pertinenti al soggetto. Nascono così le prime idee, le battute, un canovaccio provvisorio, che al secondo incontro cominceranno a prendere più consistenza con gli apporti che, nel frattempo, ciascuno ha immaginato, e che porteranno ad imbastire qualcosa di più definito. Il testo verrà ulteriormente ampliato nel terzo incontro, con osservazioni, aggiunte e modifiche, quando cioè saranno iniziate le prime prove, finché la farsa più o meno definitiva sarà provata fino al giorno del debutto. Naturalmente qualche lieve margine all'improvvisazione viene lasciato, ma non troppo, nella consapevolezza che per affrontare un pubblico sempre più esigente occorre l'assoluta padronanza della parte.

Quest'anno la società ha voluto ricordare il 50° anniversario con un invito spedito per posta tutto in dialetto, compreso l'indirizzo che spesso consisteva solo nel soprannome della casa colonica del destinatario. Un modo originale e in armonia con un carnevale fatto in casa, sopravvivenza forse anacronistica, ma che pur continua ad alimentare quella « dimensione-paese » oggi riproposta anche dagli urbanisti del futuro.

Silvio Montaguti

DARIO e BARIO MESCHI, PAGLIACCI

Con il patrocinio del Comune, assessorato alla cultura, la città di Livorno ha ricordato due suoi figli illustri: i clowns musicali Dario e Manrico (in arte Bario) Meschi. L'idea è venuta a Giorgio Fontanelli, docente di storia dello spettacolo da sempre impegnato a riportare alla luce nomi di livornesi famosi nel mondo dell'arte, nomi spesso troppo presto dimenticati. Sua è stata l'iniziativa di far conoscere la grandezza teatrale di Ernesto Rossi e Carolina Internari che rischiavano, per i « distratti » di essere solo due vie cittadine. Ed allora perché non ricordare i Meschi? Forse perché facenti parte di quell'arte popolare che è uso tenere distinta come arte minore? Chi si avvicina al mondo del circo con umiltà conoscendone i sacrifici, le privazioni, la perseveranza, il coraggio di una vita ormai fuori dal tempo, scoprirà la più bella delle arti, quella che da sempre ha saputo risvegliare un sorriso, un brivido, un'emozione, sensazioni sempre più assopite in ognuno di noi.

E Fontanelli l'ha fatto, si è avvicinato al circo per meglio conoscerlo, se possibile per capirlo, e con l'aiuto di alcuni appassionati, lui un « fermo » si è fatto guidare dentro il pianeta della « gente del viaggio ». Ha potuto così avvicinare personaggi incredibili, famiglie patriarcali dove ancora la parola dei vecchi è tenuta di conto e la loro esperienza è spesso l'unica fonte del sapere per affrontare la vita dentro e fuori dalla segatura. Fontanelli ha parlato con loro, vivendo dalla loro parte e sulle ali della memoria ha sentito di Dario e Bario, questi due straordinari personaggi che nei primi del '900 lasciarono giovanissimi Livorno, attratti da quel tendone che spesso montava in piazza dei 4 Mori. Il fenomeno è atipico: si tratta infatti di due « fermi », figli di un muratore, cioè due persone che dovranno attingere

da esperienze esterne senza il supporto delle « entrate » comiche ereditate dai loro vecchi. Ce la faranno lo stesso, imparando a suonare una gran quantità di strumenti ed entreranno in pista nei personaggi di Augusto e di Bianco, due ruoli classici e complementari: la follia e la ragione, il sogno e la veglia, diventando famosi in tutto il mondo, in Francia in modo particolare dove vissero e lavorarono fino agli ultimi anni della loro vita.

Fellini stesso che, sapeva di loro, volle conoscere Bario (ormai il suo antagonista, il Bianco non era più) e lui, vecchio e stanco, accolse il regista nella sua casa di Parigi, rilasciando quella struggente intervista che ancora oggi possiamo vedere, come passo tra i più significativi, nel suo film inchiesta:

I Clowns.

Di quell'uomo, Fellini avrà poi modo di scrivere a Fontanelli: « Un grande vecchio che tutti noi vorremmo avere sempre per casa ». Ed i due vecchi, Fontanelli li ha riportati a Livorno, facendoli rivivere giovani e splendenti da rarissimi manifesti e da foto suggestive che il figlio di Dario, Willy Meschi, entusiasta di questa iniziativa, gli ha inviato da Parigi dove vive e lavora nel Cabaret.

Così il salone della Biblioteca dei ragazzi di Villa Fabbricotti si è vestito per una settimana di paillettes e ricordi. Per il pubblico, che ha visitato numeroso la mostra, è stata la felice scoperta di due concittadini fino allora sconosciuti e la riscoperta di un mondo, quello circense, al quale, spesso, non si dà il giusto valore. Una completa biografia dei due Clowns, che a suo tempo lo storico del circo Tristan Rémy dette alle stampe in Francia, tradotta in italiano da Alessandro Paladini, è stato il gradito omaggio ai presenti dell'assessorato alla cultura. Per arricchire la manifestazione, che ha avuto un successo superiore alle più rosee previsioni, facendo parlare di se la stampa nazionale e francese ed il 3° canale TV, sono state effettuate delle proiezioni sul mondo del circo, elaborate anche con precisi scopi didattici, apprezzate dalle numerose scolaresche intervenute. La scuola di ballo Evans ha evocato, con alcuni suoi mimi, i personaggi della pista scendendo poi, in gran parata, tra il pubblico con pennelli e colori. All'uscita, grandi e piccini, tutti truccati, con il naso rosso e la bocca enorme, si sono avviati per i viali della villa, verso casa, così, senza vergogna! Perché no, un pò pagliacci.

Roberto Guideri

CANTASTORIE, ARTISTA COMPLETO

Quando s'incontra un cantastorie nell'attività delle sue funzioni, pochi sono coloro che analizzano la sua complessa personalità.

Per i più, si tratta di un poveraccio, un girovago elemosinante . . . , altri lo classificano *istrione scansafatiche,* ed altri ancora *disturbatore della quiete pubblica* e non si sanno spiegare come possa avere attorno tanti ascoltatori.

Ma se costoro volessero fare un attento esame del soggetto, si accorgerebbero che il più umile cantastorie è un artista completo.

Infatti egli è: *cantante,* perché canta le sue *storie,* a volte anche con voce tenorile che non ha niente da invidiare a certi *divi* della canzone moderna . . . ; *musicante,* perché suona lo strumento con il quale accompagna il suo canto, strumento che va dalla chitarra alla fisarmonica, dal violino all'ocarina, dal flauto alla cornetta, ecc.; *attore,* perché interpreta tutti i personaggi della storia che presenta, trasformandosi da vecchietta a carabiniere, da brigante a prete, da nobildonna a passeggiatrice, ecc., a seconda le figure presenti nel fatto.

Ciò lo porta ad essere anche e principalmente: *mimo,* poiché l'espressione del suo volto e i suoi gesti, sostituiscono spesso le parole, dando alla rappresentazione un mordente veramente caratteristico; *autore,* perché più d'uno di essi scrive le storie che porta in giro, riuscendo a commuovere gli ascoltatori

con i suoi versi semplici, anche se zoppicanti; *musicista*, perché spesso riveste con motivetti propri le strofe che canta, riuscendo a creare delle note orecchiabilissime, tali da rimanere impresse nella mente del popolino che le fa sue e le ripete.

Qualche cantastorie siciliano è anche *pittore*, perché disegna e realizza i cartelloni con i quali illustra le vicende, cartelloni che non sfigurano affatto al confronto con certe pitture naif esaltate dai critici d'arte.

Ecco perché il cantastorie può dirsi artista completo e perché merita tutta la considerazione e il rispetto della società in cui vive e agisce.

Merita considerazione e rispetto anche perché egli semina la buona parola con la morale spicciola, ma efficace, delle sue *storie*, nonché per la sua umanità e per i sacrifici che affronta giornalmente onde procacciarsi il necessario per sé e la famiglia.

Turiddu Bella

POESIA DAL LUNA PARK

Rosaly Alberghini appartiene ad una famiglia, originaria di Pieve di Cento (Bologna), che da molti anni opera nello spettacolo del Luna Park. Le sue poesie traggono spesso ispirazione da questo mondo. Eccone un esempio:

ARIANNA

Arianna nacque in un carrozone sgangherato
tirato da una lenta e gialla cavalla
nel partorirla la madre tirò un lungo fiato
poi le offrì il seno e la spalla.
Arianna trascorse i suoi verdi anni
tra lunghe strade polverose
e prati di smeraldo colorati
vestendo variopinti panni
e scoprendo mille nuove cose,
regalava i sorrisi ai disgraziati
che nella via incontrava
e si trovò bella e donna
con tanti sogni nella testa nera
e alla infida vita, ignara cantava
la musica del suo cuore acerbo
e danzava il ballo della felicità
con la gonnella
in aria svolazzante
tenendo le mani alte verso il cielo
che prometteva con facilità
giorni sereni e notti calde.

Gli anni di Arianna
sono passati
. . . i sogni sfumati . . .
adesso vende il piacere
ai margini di strade polverose
e su prati di smeraldo colorati,
la sua gonnella si alza
e cede ogni volta
parte della sua vita.

Arianna . . . Arianna . . .
avevi tanto amore ora lo vendi . . .

Non piangi mai. Perché l'amaro
lo inghiotti con i finti
gemiti d'amore.

Arianna . . . Arianna.

Rosaly Alberghini

coltello viene a costare più di quanto vale il coltello stesso, per cui non conviene più ricorrere all'arrotino e pochi, quindi, sono coloro che si avvalgono della sua opera.

* * *

Un mestiere tipicamente catanese e che è completamente scomparso, era quello del

VA PORTA

Il *va porta* (servitore provvisorio) s'incontrava nella pescheria o nei pressi di negozi, come rivendite di generi alimentari, macellerie, ecc.

La sua incombenza era quella di portare a casa dell'avventore la spesa da questi acquistata: pesci, carne, verdura, frutta e alimenti vari, per un compenso ragionevole.

Chi esercitava tale attività doveva avere fama di essere una persona onesta a cui si poteva affidare la spesa, senza tema di perderla.

S'intende che il *va porta* veniva usato da benestanti dell'alta borghesia, da titolati o da professionisti e il suo servizio era considerato un lusso che non tutti potevano permettersi.

Oggi, forse, chi allora praticava quel mestiere, si trova in condizioni che userebbe volentieri il *va porta,* se esistesse ancora . . .

* * *

In conseguenza della scomparsa del carretto e con l'avvento dei motori che hanno sostituito le cavalcature, è quasi estinto il mestiere di

FERRA SCECCHI (maniscalco)

Oggi, transitando per le strade, non si vedono più pareti annerite dal fumo, su cui troneggiavano ferri ricurvi di varie misure; non si sente più l'odore di zoccoli bruciati e il battere cadenzato del martello sull'incudine e non si vede il maniscalco chino, a limare il ferro sullo zoccolo d'un cavallo.

Il mondo del *ferra scecchi* è ormai quasi finito; la società moderna non ha più bisogno del suo lavoro laborioso, ma affascinante, poiché gli *scecchi* (asini) e gli altri equini servono, principalmente, per farne mortadella . . .

* * *

In via di estinzione è anche il mestiere del

MASTRU SCARPARU

Il *mastru scarparu* (ciabattino) lavorava quasi sempre nei vestiboli dei vecchi palazzi, con la sua *vanchitta* (deschetto) sistemata all'aperto.

La sua opera consisteva nel restaurare vecchie scarpe, scarponi e ciabatte varie che, sotto la sua mano esperta, acquistavano un certo decoro.

Chi portava le scarpe a riparare, tante volte non ne possedeva un paio di ricambio ed allora era costretto a presenziare alla riparazione . . .

Oggi sono pochi i ciabattini in attività, ma non esercitano più all'aperto, bensì in laboratori bene attrezzati.

I loro guadagni vengono arrotondati, da alcuni, dalla vendita di scarpe nuove, zoccoli e ciambatte varie, che fanno bella mostra di se in apposite vetrine di esposizione. nei loro laboratori.

* * *

La categoria che ha ricevuto un colpo fatale dei Mass Media, è stata quella dei

CANTASTORIE

Le funzioni del cantastorie erano prevalentemente quelle di cronista. Egli, infatti, portava sulle piazze per lo più « storie » di fatti realmente accaduti, divulgandole nei paesi, borgate e casolari isolati, accompagnandole col canto.

I fatti più spettacolari venivano recepiti dal pubblico, i motivetti imparati a memoria e canticchiati nei campi e nelle botteghe artigiane o sugli spalti d'un edificio in costruzione.

In Sicilia, i cantastorie ebbero molta fortuna, specialmente nell'immediato dopoguerra; le loro storie di santi e di briganti fecero molto effetto sul popolino, tanto che le piazze erano sempre affollatissime, quando giungeva un cantastorie.

I trovatori della Sicilia orientale avevano sede a Catania, a Giarre Riposto e a Paternò; una quindicina in tutto.

Tra di loro spiccavano: Orazio Strano da Riposto e Cicciu Busacca da Paternò; il primo, vero maestro del classico, il secondo, più vicino alla linea moderna, ma entrambi bravissimi.

Orazio Strano, infatti, venne proclamato, in una sagra di Cantastorie, Maestro dei cantastorie d'Italia, dopo essere stato diverse volte « Trovatore d'Italia » e Cicciu Busacca è stato molte volte ospite di televisioni nazionali ed estere e si è esibito nei migliori teatri, anche fuori d'Italia, sempre con successo.

Ora Strano è morto; Busacca ha, da tempo, lasciato la Sicilia ed in atto abita in

un centro del nord, ma non esercita più in piazza.

Gli altri, nella maggior parte, hanno cambiato mestiere e solo qualcuno, come Vito Santangelo, è rimasto sulla breccia, ma non agisce sulle piazze, bensì sugli autobus o sui treni, presentando brevi composizioni.

Uno dei bravi cantastorie siciliani è Franco Trincali da Militello Val Catania, ma da tempo residente a Milano, il quale, oltre ad incidere diecine e diecine di dischi e musicassette, si esibisce ancora sulle piazze.

Egli, anziché presentare « storie », si accontenta di commentare i fatti successi, di cui la radio e la televisione hanno già dato notizia al pubblico.

I suoi commenti sono aspri e sferzanti e i testi che presenta, rivestiti da opportuni, orecchiabili motivetti, vengono arricchiti dalla voce tenorile del cantastorie, la cui forza e dolcezza sono di indiscusso valore artistico.

Il popolo, nell'ascoltare il cantastorie. godeva e « si affinava; edificava cultura spicciola e si riedificava, intuiva per folgorazioni i cieli di Talete ricolmi di astri erranti, l'immobilità e l'impenetrabilità dell'essere parmenideo, l'eterno divenire delle cose di Eraclito lo « Skotaiòs » e i miti iperuranii di Platone, le preziosità culturali degli Alessandrini ed anche, se proprio vogliamo risalire nei secoli, la stessa perenne ansia della poesia di Omero » (S. Calì).

Ma la nuova generazione è poco attratta dagli spettacoli offerti dai cantastorie e preferisce frequentare le discoteche od ascoltare dischi di cantanti stranieri arricchiti da pazza musica moderna che rompe i timpani e lascia spesso insoddisfatti.

* * *

Il teatro delle marionette,

OPRA D''I PUPI

è un teatrino i cui attori sono appunto delle marionette manovrate da esperti, mediante un ferro fuoriuscente dalla parte superiore del capo (di legno) e di due fili attaccati in ambedue i polsi dei pupi.

Questi hanno il busto imbottito di cascame, con l'attaccatura delle cosce molto flessibile, in modo da essere facilitati nella deambulazione. I guerrieri sono rivestiti di armature in meallo: usbérgo, elmo, ecc.; sono muniti di scudo ed armati di spada; le dame sono coperte da ampollose seriche vesti d'antica foggia, mentre a soldataglia indossa indumenti diversi, a seconda se saraceni o cristiani.

I masnadieri, i contadini, i maghi e le fate, vestono gli abiti del loro rango.

Le rappresentazioni riflettono fatti epici diversi, come: i reali di Francia, la Gerusalemme liberata, Erminio della stella d'oro, Guerino detto il meschino, ecc., *fatti* che entusiasmano il pubblico fino a sentirsi protagonista delle vicende stesse.

L'epopea si suddivide in *parti*, ognuna delle quali viene rappresentata in una serata, in modo che tutta la *storia* avrà la durata di uno o due trimestri.

I *pupari* sono degli artisti molto abili, sia nel maneggio delle marionette che nel dare loro la voce; la loro parlata, spesso sgrammaticata ed ampollosa, è piena di tono e di aggressività, ciò che rende la rappresentazione interessante anche dal punto di vista comico.

Frammista alle imprese eroiche, c'è sempre la *farsa* con un caratteristico personaggio, maschera siciliana, detto Peppenino, che fa andare in visibilio il pubblico dei ragazzi che affollano il teatrino.

Una volta l'*opra d''i pupi* era una attività molto praticata e molto seguita in Sicilia, oggi esiste ancora, ma come entità folkloristica, tenuta in vita da sovvenzioni della Regione Siciliana che, giustamente, si preoccupa di non fare scomparire del tutto una manifestazione artistica popolare tanto interessante.

Così, anche il mestiere del « puparo » va a poco a poco in ... pensione, sostituito dal cinema e dalla televisione.

* * *

Con il rallentamento dell'attività dei cantastorie, viene a ridursi anche quella dei

PITTORI DI CARTELLONI

i quali lavorano prevalentemente illustrando sulla tela le vicende delle « storie » che vengono portate in giro dai trovatori.

Detti cartelloni, in media di m. 2 x 1,30 (ma ce n'è molto più grandi), sono suddivisi in quadri (dieci o dodici per facciata) a volte numerati, onde essere richiamati dal cantastorie, man mano che la vicenda viene raccontata.

Il pittore che rifornisce

quasi tutti i cantastorie della Sicilia Orientale, è tale Vincenzo Astuto, residente a Messina, contrada Contesse, il quale ha una abilità speciale nel raffiguarare le azioni sviluppate dai committenti, con pochi tratti di carbonella.

Le figure riescono abbastanza bene movimentate e armonizzate nella forma, giuste nei tratti anatomici e bene rifinite da sgargianti colori.

L'Astuto è un vero maestro ne fissare sulla tela combattimenti di antichi guerrieri ed altre scene epiche, si che l'opera sua è spesso richiesta dai gestori di teatrini di marionette.

Ma col tramontare dell'arte trovatorica e dell'opera dei pupi, l'attività dei pittori di cartelloni e di molto diminuita, sia per l'Astuto che per tanti altri che la esercitavano a Catania o altrove.

* * *

Completamente scomparso in Sicilia è

l'« UMBRILLARU »

L'*Umbrillaru* (ombrellaio) era un mestiere che faceva parte delle attività marginali, ma era molto ricercato dalle comunità popolari, che ricorrevano spesso alla sua opera per la riparazione di ombrelli.

Gli attrezzi dell'artigiano erano pochi e di infimo valore; si trattava di una cassetta in legno in cui erano posti: una tenaglia, un gomitolo di filo, alcuni aghi di diversa misura, una pinza, un piccolo martello e alcune toppe di stoffa di foggia varia. Un mazzo di stecche di metallo era attaccato nella parte esterna della cassetta per mezzo di uno spago, unitamente ad alcuni manici di ombrello.

Le riparazioni dei parapioggia avvenivano in un angolo della via o nell'androne di un palazzo, man mano che l'artigiano si andava spostando da un luogo all'altro del paese.

La sua voce cavernosa richiamava l'attenzione delle comari:

« L'umbrillaru passa. Facìtivi aggiustari l'umbrelli » (L'ombrellaio passa. Fatevi aggiustare gli ombrelli) e ben presto, attorno a lui, si riuniva una piccola folla di donne e un mucchietto di ombrelli da riparare.

Ora, quando un parapioggia si sfascia, si butta via e se ne compra un altro. Ecco perché non si sente più la voce dell'*umbrillaru*, il cui ricordo si perde nel frastuono della vita moderna.

* * *

Da un cinquantennio in qua non si incontra più nei paesi della Sicilia il

VANNIATURI

Il *vanniaturi* (banditore) era un personaggio caratteristico, munito di una voce tenorile, che veniva usato per annunziare al pubblico l'apertura di un nuovo negozio, l'arrivo di una buona qualità di vino, la macellazione di un giovane bovino, ecc. ecc.

Si avvaleva spesso dell'opera del *vanniaturi* l'Amministrazione Comunale, che faceva bandire le ordinanze del Sindaco, le aste per gli appalti di opere pubbliche e quant'altro si voleva rendere di pubblica ragione.

Il personaggio attirava l'attenzione su di se col suono cadenzato di un tamburo che portava a tracollo e che batteva sapientemente per alcuni minuti; dopo di che, iniziava il suo bando:

Sintiti, sintiti . . . (Sentite, sentite) e spifferava, con voce tonante il comunicato.

A causa del campanilismo esistente tra i catanesi e gli abitanti della vicina Acireale, si raccontano spesso degli aneddoti curiosi a carico degli uni o degli altri. Gli acesi chiamano i catanesi *sordi fàusi* (soldi falsi), per avere avuto nuo dei più geniali falsari di cartamoneta, un certo Ciulla. I catanesi chiamano gli acesi *testi di trunzu* (teste di tòrsolo) per la grossezza di una specie di càvolo che si produce nelle campagne di Acireale.

Orbene, si racconta a Catania che il Sindaco di Acireale aveva fatto affiggere dei manifesti con i quali invitava i cittadini ad intervenire ai festeggiamenti di Pasqua in una delle prossime domeniche. Senonché in quella domenica fissata dal manifesto, essendosi accorto, il Sindaco, di avere sbagliato data, ricorse all'opera del banditore, il quale, munito dell'immancabile tamburo, si mise a girare per le strade cittadine, dicendo:

Cittadini, vi manca a diri lu signor Sinnacu: cu' cucina, mi scucina, non è Pasqua sta matina (Cittadini, vi manda a dire il Signor Sindaco: chi cucina " il pranzo pasquale ", smetta di cucinare, perché questa mattina non è Pasqua).

A Màscali, paese a 30 Km. da Catania, esercitava il mestiere di *vanniaturi* un certo Nardu lu friscalittaru (Leonardo lo zufolatore), il quale, invece del tamburo, usava il *friscalettu* (zufolo).

Si metteva negli incroci delle vie ed attaccava una indiavolata tarantella o una eccitante polka, finita la quale bandiva il suo messaggio.

Egli viveva completamente della sua attività poiché era il banditore ufficiale del suo Comune e dei Comuni viciniori ed aveva una ricca clientela in paesi diversi.

* * *

Quali del tutto scomparso è anche il

SIGGIARU

Il *siggiaru* (riparatore o costruttore di sedie) era un artigiano che espletava l'opera sua in forma ambulante.

Con la classica cassetta a tracollo, egli girava per le vie dei paesi vociando:

Lu siggiaru passa (il sediolaio passa) e la gente richiedeva l'opera sua per la riparazione di sedie rotte o per *allinchiri* (riempire) ex novo il fondo delle sedie con *Zammara* (specie di spago) o *finocchietto* (fibra resistente a striscioline di mezzo centimetro di larghezza), a seconda la forma e il valore di esse.

La *serra* (sega), il *puntaloru* (punteruolo), il *marteddu* (martello), il *chianozzu* (pialla), erano gli attrezzi usati dal *siggiaru*, unitamente ad una congrua quantità di chiodi di misure diverse e qualche foglia di gomma arabica solida . . .

Matasse di « zammara » e di « finocchietto » completavano il suo fabbisogno e le riparazioni venivano fatte a vista e per pochi spiccioli.

In qualche paese dell'interno dell'Isola esiste ancora qualcuno che esercita l'arte del *siggiaru*, ma si tratta di persone anziane, giacché i giovani non pensano affatto di affrontare l'incerto mestiere che non promette un roseo avvenire.

* * *

In Sicilia non esiste più il

MATARAZZARU

Quello del *matarazzaru* (materassaio) era un mestiere abbastanza proficuo, di cui si servivano le famiglie benestanti.

La sua attività consisteva nel cardare la lana con cui erano riempiti i materassi, onde eliminare i cardi e sciogliere i grumi formatisi con l'uso, lavarla, farla asciugare ed, infine, rimetterla nei materassi, che venivano poi magistralmente trapunti, in modo che la lana fosse suddivisa in maniera uniforme in tutto il materasso e rimanesse tale.

Prima di cardare e lavare la lana, questa veniva battuta con un bastone *mazzottu* per essere liberata dal *pruvulazzu* (pulviscolo).

Il popolino non aveva affatto bisogno di ricorrere all'opera del materassaio, in quanto, nella maggior parte, i loro materassi consistevano in sacconi di rùvido tessuto, riempiti di *fogghi di frummentamuri* (foglie di granoturco) o, al massimo, di *crinu* (crine vegetale).

Ora abbiamo i materassi a molle o di gomma piuma e pochi sono coloro che usano quelli riempiti di lana, per la qualcosa il mestiere di *matarazzaru* non ha più ragione di esistere.

* * *

Con l'avvento dei mezzi motorizzati, una attività ormai tramontata è quella del

VARDUNARU

Il *vardunaru* (mulattiere) era un mestiere molto praticato, fino a qualche trentennio fa.

Chi lo praticava aveva il còmpito di guidare un numero imprecisato di equini, sia essi asini che muli, con i quali venivano eseguiti trasporti di merci varie.

Ma il trasporto più richiesto era quello del mosto, in tempo di vendémmia, o del vino, da trasferire dalla *ispenza* (cantina) al *malazzeni* (magazzino) del commerciante che aveva acquistato la *partita* (quantità).

Il mulattiere, per il suo mestiere che lo obbligava a stare a contatto continuo con animali testardi come i muli, era rozzo e impietoso e, a volte, senza motivo, bastonava le sue bestie.

Prima di incitarli, infatti, dava una solenne legnata sulla groppa dell'asinello più vicno e poi spronava il branco con la voce: « Ehee . . . ! ».

Gli animali erano muniti di *varduni* (basto) attaccati ai fianchi del quale venivano caricati due o quattro *varrili* (barili) di vino o mosto, a seconda se l'equino era un asino o un mulo.

Un barile ha la capacità di

litri 34,400 e due barili formano un *carricu*. Tali misure, però, variano secondo le contrade.

Altra merce maggiormente trasportata dal branco era la *'rassura* (concime organico) dentro appositi *zimmili* (sporte a guisa di bisacce) someggiati sul dorso degli equini.

* * *

Per il trasporto del vino, si chiedeva anche l'opera del

CARRAMATTARU

Il *carramattaru* (carrettiere) si chiamava così perché guidava un mulo o cavallo attaccato ad un *carramattu* (carromatto), veicolo da trasporto a quattro ruote e senza sponde, su cui venivano caricati *vuttazzi* (bottacci) della capacità di dieci « carrichi », pari a 700 litri circa.

Oggi tali trasporti vengono effettuati da autocarri e quindi non si parla più di *carramatti* e *carramattaru*.

* * *

Nelle case di molte nobildonne siciliane, veniva quasi ogni mattina la

PILUCCHERA

La *pilucchera* (pettinatrice, più che parrucchiera) era una donna esperta nell'acconciatura dei capelli delle dame, a cui sapeva dare la foggia che la moda del momento esigeva.

Le sue pettinature erano dei veri capolavori; sapeva, per esempio, fare il *tuppu* (toupet, parrucchino) con tanta cura e precisione da sembrare una naturale crescenza e non mai un cuscinetto coperto magistralmente di capelli.

I riccioli fatti col *ferru* (ferro) caldo, non avevano niente da invidiare alla moderna « permanente » e le *frinze* (frangie) sulla fronte, sistemate a *mergoli* (merletti) davano alla donna un'aria veramente biricchina.

A differenza dei moderni parrucchieri, la *pilucchera* non usava le forbici, ma domava i riccioli ribelli con *firretti* (forcine) di varie misure, *pittinissi* (pettini ricurvi, con lunghi denti) e *mulletti* (mollette).

Era anche compito suo sistemare sul capo delle signore le *pilucche* (parrucche), quando la moda esigeva delle pettinature speciali, impossibili da praticare con i capelli naturali di qualche dama.

* * *

Attorniato da una piccola folla, per lo più fatta di pensionati, tutti i santi giorni, sia nella mattinata che nel pomeriggio, si poteva vedere in un sottopassaggio della villa « Bellini » di Catania o nella villa « Giulia » di Palermo il

RACCUNTASTORII

Il *raccuntastorii* (contastorie) era un personaggio dotato dell'arte di raccontare al pubblico i fatti sensazionali dei paladini di Francia ed altre leggende del genere come le avventure di Uzeda catanese, la Gerusalemme liberata, le prodezze di Achille, le imprese di Maciste e simili « storie » che venivano date in pasto al suo pubblico affezionato ed immancabile.

La « storia », in genere, si divideva in molti episodi che lasciavano gli spettatori col fiato sospeso e, quando si finiva di raccontare l'ultima parte d'un episodio, un mormorio di commenti si levava tra il pubblico che, con qualche soldo, aveva potuto ascoltare il racconto.

Oggi quello stesso pubblico se ne sta commodamente seduto davanti alla televisione per seguire la trama di chilometrici romanzi suddivisi in centinaia di puntate ed ha scordato completamente (o non ha mai conosciuto) il modesto *raccontastorii* che in Sicilia è cessato di esistere.

* * *

Altra figura che va scomparendo nei paesi di Sicilia è il

QUADARARU

Il *quadararu* (calderaio) era un artigiano che si occupava della fattura di enormi pentole dette *quadari* (caldaie) in rame, rivestite internamente da una patina di stagno.

Ma la sua attività principale la svolgeva fuori della sua bottega, per le strade dei paesi, dove l'opera sua di riparatore veniva richiesta spesso e volentieri.

Se una *quadara* si bucava, il calderaio sapeva rattopparla mediante una lamina di rame saldata sul foro nella parte interna. Poi passava una patina di stagno su tutta la superficie interna, puliva la ramatura della parte esterna e la *quadara* ritornava come nuova di zecca.

Ora l'alluminio e l'acciaio inossidabile hanno sostituito in buona parte il rame e l'attività del *quadararu* è ridotta al . . . lumicino.

Turiddu Bella

VERONA: MOSTRA DI MARIONETTE E BURATTINI DELLA TRADIZIONE VENETA

(seguito da pag. 27)

Cervia

Il Festival del Teatro di Figura (a Cervia dal 16 al 24 luglio) nato con la funzione di promuovere e divulgare le forme più diverse e avanzate dell'animazione teatrale, giunto alla sesta edizione, allarga il panorama delle sue proposte con l'allestimento di interessanti mostre affidate ad alcuni dei gruppi più attivi nel corso degli ultimi anni: « Teatri di figura in Italia », mostra fotografica a cura del C.F.T., « Shakespeare e il Teatro di Figura in Europa », materiali, documenti, immagini raccolti dalla Compagnia Drammatico Vegetale, « I Burattini e le Marionette del Cavaliere », la storia e la tradizione dei Monticelli riproposta dal Teatro del Drago, e, inoltre, « Marionette in vetrina » con la collaborazione dei commercianti del Centro storico di Cervia.

La mostra dedicata a Otello Monticelli rappresenta la continuità della tradizione di questa famiglia legata, prima, al teatro delle marionette, e, poi, a quello dei burattini, da cinque generazioni: il Teatro del Drago, infatti, con Andrea e Mauro, continua la tradizione dei Monticelli iniziata con Ariodante nel 1820. La mostra e il catalogo « Le Marionette e i Burattini del Cavaliere », che abbiamo ricevuto, ci permette di valutare l'importanza del materiale esposto e, soprattutto, l'entità dell'attività svolta in oltre 60 anni di lavoro da Otello Monticelli. Il catalogo elenca, nelle varie sezioni (copioni, marionette, burattini, scenografie) i vari pezzi esposti (circa 250), e, inoltre, a testimonianza dell'opera di catalogazione svolta, anche quelli che non hanno trovato spazio nell'attuale mostra. A una nota introduttiva di Mauro Monticelli e Monica Bartolini seguono diverse utili schede informative sulla famiglia Monticelli e i componenti delle sue cinque generazioni, nonché su « I fantocci lirici Yambo » e « La Compagnia Burattineide diretta da Galliano Serra » collaboratore della famiglia Monticelli.

VENTI ANNI DI MOSTRE

Il burattino a Bologna, Bologna 1964.

Mostra documentaria del materiale marionettistico storico ed artistico dell'ex compagnia Carlo Colla e Figli, Milano 1966.

Burattini e marionette italiani, Milano 1967.

Mostra nazionale del teatro per ragazzi, Firenze 1967.

Mostra del Museo Giordano Ferrari. Burattini e marionette dal 1620, Parma 1968.

Mostra dei cartelli dell'opera dei pupi, Palazzolo Acreide 1969.

Mostra delle marionette di Gottardo Zaffardi, Sirmione 1972 e 1973.

Immagini di vita milanese. Documenti e marionette della Compagnia Carlo Colla e Figli, Milano 1975.

Burattini, marionette e scenografie della raccolta di Cesare Maletti, Modena 1978, 1979, 1983.

Mostra di disegni e burattini di Claudia Brambilla, Firenze 1978.

Gira la barca, Teatro poetico di Gavardo, 1978.

Mostra sul teatro dei burattini e delle ombre, Brescia, 1980.

Teatro Gianduja, Marionette Lupi, Torino (Museo permanente).

Arte e mestiere del burattinaio (Museo Ferrari), Colorno 1980.

Burattini e marionette in Italia dal Cinquecento ai giorni nostri, Roma 1980.

La realtà della fantasia (Museo Ferrari), Fidenza 1981.

Esposizione di Cartelloni e Pupi siciliani, Pupi di Liegi, Pupi di Roubaix, Firenze 1981 (Terzo Torneo dei Pupi).

Marionette a Genova, Genova 1982.

Fra marionette e burattini. Itinerario magico nella civiltà veneta, Verona 1983.

Museo internazionale delle marionette (mostra permanente), Palermo.

Teatrein di buratein (mostra permanente di Demetrio « Nino » Presini), Bologna.

Mostra Viaggiante del T.S.B.M. di Otello Sarzi, Reggio Emilia.

Reggio Emilia

Nel quadro delle manifestazioni per ricordare i cento anni di presenza nel teatro dei burattini della Famiglia Sarzi e la 25ª stagione di attività ininterrotta del T.S.B.M., il Teatro Municipale « R. Valli » di Reggio Emilia ha allestito, dal 9 aprile al 15 maggio, presso gli Stalloni, una « Mostra di Burattini e Marionette ». Si tratta di circa 250 burattini e pupazzi che, oltre a riproporre gli allestimenti creati da Otello Sarzi nel corso degli ultimi decenni, offrono anche un esauriente panorama delle diverse tecniche di costruzione e della varietà dei materiali impiegati. La mostra era completata da alcune baracche allestite con burattini usati dal padre di Otello, Francesco, e da materiale scenico, fotografico e diapositive e manifesti.

Alla mostra hanno fatto seguito altre manifestazioni quali una tavola rotonda sull'attività del T.S.B.M., un seminario sul tema « La grande musica e il teatro dei burattini e marionette »; per il prossimo ottobre è previsto un convegno sul « Teatro dei burattini e tradizioni dell'area padana » (con spettacoli di burattinai padani e proiezioni di filmati realizzati da Otello Sarzi). Una numerosa serie di spettacoli per la rassegna dei « Burattini nei cortili » ha concluso poi la prima parte delle manifestazioni per i cento anni di attività teatrale della Famiglia Sarzi.

C'è da augurarsi che queste celebrazioni possano finalmente costituire la base per un intervento dell'ente pubblico per il teatro dei burattini, anche se la contemporanea rassegna dedicata all'arte teatrale giapponese può indurre a pensare il contrario: la tavola rotonda di Sarzi ospitata nell'atrio del Teatro Ariosto, mentre il Municipale accoglieva i giapponesi, oppure le poche lampadine concesse agli Stalloni con il Teatro Ariosto illuminato a giorno per ospitare la mostra degli aquiloni. Sicuramente la scuola internazionale di burattino, che prenderà il via nelle prossime settimane, sarà l'autentico banco di prova della volontà dell'ente pubblico di operare per la continuità del teatro di animazione.

g. v.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI BURATTINO

Ideata e diretta da Otello Sarzi, prenderà il via nelle prossime settimane la scuola internazionale di burattino nei locali di Villa Cougnet che il Comune di Reggio Emilia ha affidato al T.S.B.M. Per informazioni e adesioni ricordiamo l'indirizzo presso il quale è possibile mettersi in contatto con Otello Sarzi: T. S. B. M., Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia.

Quale futuro per i pupi di Ignazio Puglisi?

(seguito da pag. 23)

— A proposito di Macrì, ha saputo che il suo teatro non è morto? E' sorta una cooperativa . . .

« Sì, ho saputo e mi ha fatto piacere. Penso che avranno qualche aiuto. Senza aiuto non si può andare avanti. Hanno fatto bene ».

— A lei, qui, non è stata proposta una soluzione del genere? Di mettere su qualche cooperativa . . . per cercare di tenere vivo il suo teatro . . . »?

« No, no. Io ho tentato di avere qualche sussidio per tirare avanti. Ho scritto a Palermo. Prima mandavano qualche sussidio, ora basta; nulla. Mi fecero fare anche diversi spettacoli a Palermo, due al teatro Biondo, altri due in un altro teatro. Si interessava Antonio Pasqualino. Ora non so perché non si sono fatti più vivi. Ma prima si interessavano ».

— Perché, secondo lei, i giovani non si accostano alla pratica del teatro dei pupi?

« Oggi c'è l'abitudine che i giovani vogliono soldi, molti soldi. Vogliono il posto, il pane sicuro. L'opera dei pupi, invece, è avventizia, insicura, e per praticarla ci vuole passione ».

Sebastiano Burgaretta

RECENSIONI

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

LIBRI e RIVISTE

SUONI E IDEE

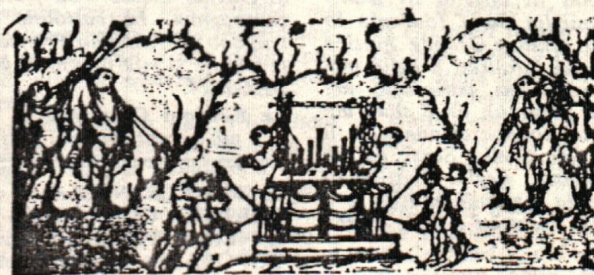
Mostra sulle esperienze di pedagogia musicale a Reggio Emilia

Comune di Reggio Emilia, Dipartimento Scuola e Cultura Istituto Musicale Pareggiato « Achille Peri », Laboratorio pedagogico musicale Reggio Emilia, Convento S. Domenico (ex Stalloni), 8/23 aprile 1983 Centrostampa Litograf 5, Reggio Emilia aprile 1983, pp. 66, s.i.p.

Nelle scuole reggiane la pedagogia è introdotta da ormai dieci anni: dalle iniziali esperienze legate a « Musica/realtà », proseguite poi da Olivia Concha, validamente continuate e sviluppate dal Laboratorio pedagogico musicale presso l'Istituto « A. Peri », e oggi evidenziate da una mostra allestita a Reggio Emilia nel quadro di una serie di stimolanti iniziative (Mostra, animazione, editoria, tavole rotonde) proposte durante il mese di aprile da « Suoni e idee ».

Il catalogo, riccamente illustrato da foto, disegni, diagrammi, musiche, oltre che essere strumento indispensabile per la lettura della mostra, fa il punto sulle più recenti esperienze nel campo dell'educazione musicale nella provincia di Reggio Emilia con diversi contributi affidati a Franca Ferrari, Leana Pignedoli, Roberto Neulichedl, Livio Ariani, Ester Seritti, Franca Moretti. Il catalogo è completato da alcune pagine di bibliografia (che toccano i vari settori della didattica musicale).

Inoltre largo spazio è riservato alla documentazione delle esperienze realizzate dagli alunni di diverse scuole.

Nel corso della rassegna « Suoni e idee » ha avuto luogo anche un seminario sul tema « I criteri compositivi della musica popolare nell'esperienza didattica », condotto da Giovanni Giuriati, durante il quale sono stati presi in esame alcuni esempi di musica

Oltre le consuete manifestazioni pubbliche degli studenti che hanno concluso l'annata 1982-83, presso la sede di Viale Allegri 9 dell'Istituto « A. Peri » si sono svolti seminari, con lezioni e concerti, tra i quali ricordiamo quello dedicato alla « Prassi esecutiva barocca ».

1° maggio 1968, Villa Minozzo (RE). Primo incontro dei ragazzi con la musica della Banda locale: da ormai oltre dieci anni l'educazione musicale si è fatta più intensa anche nella provincia.

tradizionale italiana sia orale che strumentale (attraverso registrazioni su nastro e videotape), proponendoli per una possibile utilizzazione nella pratica didattica.

La rassegna « Suoni e idee » ha dunque permesso di verificare la validità del lavoro che sta svolgendo il Laboratorio di pedagogia musicale dell'Istituto « A. Peri » e, dopo, il seminario di Giuriati, anche nei confronti della cultura del mondo popolare: in questo senso, nel corso delle manifestazioni per ricordare i cento anni di attività in teatro della Famiglia Sarzi (durante lo stage sul tema « Grande musica e teatro dei burattini e delle marionette » di cui parleremo nel prossimo numero), ne è stata auspicata la collaborazione con il T.S.B.M. di Otello Sarzi per la continuazione degli allestimenti basati sulla « grande musica e il teatro dei burattini e delle marionette ».

ETNIE
Scienza, politica e cultura
dei popoli minoritari
Anno IV, n. 5, 1983.

La rivista del Gruppo Editoriale Walk Over presenta come di consueto un nutrito sommario con temi che riguardano tra l'altro, il Friuli, i villaggi Cimbri, la Romagna, l'Alto Adige, il Nicaragua e la lingua zingara.

NUOVA RICERCA MUSICALE
Sguardo sull'ultima generazione.
Incontri, seminari, concerti.
Atti del seminario promosso dal Comune di Reggio Emilia, dal Teatro Municipale « Romolo Valli » e dall'Istituto Musicale Pareggiato « A. Peri » e dalla rivista « Musica / Realtà », 21-22 dicembre 1981.
Edizioni del Comune di Reggio Emilia, Collana Argomenti, n. 16, marzo 1983.

Con un'introduzione di Armando Gentilucci, direttore dell'Istituto Musicale pareggiato « A. Peri », promotore insieme al Teatro « Valli » dei seminari compresi nel ciclo « Nuova ricerca musicale: sguardo sull'ultima generazione », seconda edizione, la Collana Argomenti (giunta al 16° fascicolo) presenta la trascrizione delle registrazioni effettuate in occasione dei seminari del 1981, unitamente al calendario dei lavori e ad alcune note biografiche dei partecipanti.

Storia del costume in Italia

L'opera, in cinque volumi, di Rosita Levi Pisetzky, appare nella collana « Edizioni pregiate » delle Edizioni TREC (Roma, via Cassia Antica 132) e presenta una vasta serie di immagini e documenti che interessano la storia della moda attraverso i secoli.

Su fratelli, su compagni

Le Edizioni L'Arciere di Cuneo presentano nella collana Album (formato 24 x 30) 172 rari esemplari di cartoline del movimento dei lavoratori italiani nel volume di Davide Lajolo « Su fratelli, su compagni ». Le cartoline appartengono all'Archivio Franco Monteverde e si riferiscono al periodo 1896-1924.

Le Edizioni Galzerano

I più recenti volumi dell'Editore Galzerano di Casalvelino Scalo (SA) sono stati presentati dalla Comunità Montana « Gelbison e Cervati » di Vallo della Lucania: si tratta di « Vallo Lucano e suoi dintorni » e « Gli Statuti di Novi Velia e la Questione Demaniale ».

Il Polo

La rivista trimestrale dell'Istituto Geografico Polare diretta da Silvio Zavatti (la Direzione è a Civitanova Marche via Omero 15) con il n. 2 giugno 1983, è giunta al XXXIX anno di vita. Anche questo numero propone interessanti documenti della storia, della cultura e della geografia delle regioni polari.

(G. V.)

IL MAIALE NELLA CULTURA CONTADINA E NELLA TRADIZIONE POPOLARE REGGIANA
Concorso di poesia dialettale sulla tradizione del maiale in Provincia di Reggio Emilia
Sala del Tricolore -
13 novembre 1982
Comune di Reggio Emilia (Assessorato Agricoltura) - Rassegna suinicola internazionale (Azienda Speciale della C.C.I.A.A.)
A cura dell'Ufficio Agricoltura del Comune di Reggio Emilia, aprile 1983, (La Nuova Tipolito, Felina (Reggio Emilia)), pp. 503, L. 9.000.

E' una cospicua raccolta delle poesie dialettali presentate all'omonimo concorso bandito dal Comune di Reggio Emilia nell'ambito della rassegna « I porci comodi ». Puntualizza William Bigi nella prefazione: « L'iniziativa ha avuto un notevole successo di partecipazione, infatti sono stati complessivamente presentati 5.600 versi in dialetto, corrispondenti a 112 componimenti prodotti da 71 autori provenienti da 25 dei 45 comuni della provincia ».

I premi sono stati assegnati nel seguente ordine: alunni della Scuola Media Statale Bismantova di Felina (« Al pursel da Spiola »), Guadio Catellani (« Ragas, parlòm un po' del nostr'amig nimèl »), Luciano Pantaleoni (« Testamèint d'un nimel »), Ettore Monelli (« Al porcel dla Leonorâ »), Guido Laghi (« Dialogh tra un cuntadèin e la patròuna »), Agostino Tardini (« Un ricord ed quand a s'era ragasol »).

I testi dailettali, con traduzioni in lingua a fronte, sono introdotti da note di Rolando Cavandoli (« Lingua morta? »), Romolo Fioroni (« Dialetto e satira montanara »), Alfredo Gianolio (« Il dialetto tra lingua e antilingua »), Bruno Grulli (« Dialetto come identità »), Antonio Guidetti (« Il teatro dialettale a Reggio Emilia ») e Serafino Prati (« Il dialetto nella storia della civiltà »).

NEI GIORNI DELLA GUERRIGLIA
Bruno Rutto
Movimento operaio omegnese: Documenti, ricerche tetsimonianze/2 a cura della Sezione PCI « Parmigiani - Guerrini » di Omegna, (1982), pp. 19, s.i.p.

AUTOBIOGRAFIA PARTIGIANA
Pippo Coppo
Movimento operaio omegnese: documenti, ricerche, testimonianze/3 a cura della Sezione PCI « Parmigiani-Guerrini » di Omegna, (1983), pp. 14, s.i.p.

Prosegue la valida rassegna di testimonianze dell'antifascismo in provincia di Novara. Dopo il ciclostilato con l'autobiografia di Ilario Cavagna (1981), è ora la volta di Bruno Rutto, comandante partigiano della formazione Beltrami (autobiografia registrata l'11 dicembre 1981 ed il 9 gennaio

1982, afferente al periodo che dall'8 settembre conduce alla Liberazione) e Pippo Coppo, commissario partigiano (registrazione effettuata nel gennaio 1971 da Francesco Omodeo Zorini per conto dell'Istituto Storico della Resistenza in provincia di Novara).

PER LE DONNE
E ALTRI SCRITTI 1902-1906
Nina Seccatore
U.D.I., Omegna, (1983),
pp. 24 n.n., s.i.p.

Il ciclostilato commemora la figura di Nina Seccatore (1882-1907), animatrice del movimento socialista nel novarese, con materiali bibliografici e testimonianze orali, nonché con i suoi scritti apparsi su « Il Lavoratore. Organo socialista » negli anni dal 1902 al 1906.

La ricerca è stata condotta da Gisa Magenes.

IL NOSTRO LIGABUE
Le ragioni della sua arte
Ugo Sassi
Libreria del Teatro - Editrice, Reggio Emlia (1983), pp. 126, L. 16.000.

« In principio mi era difficile vederlo come un gigante vittorioso, incompreso e beffeggiato, e mi sembrava ancora più difficile interpretare il mondo tumultuoso dei suoi sogni e dei suoi colori (. . .). Queste pagine scritte in periodi diversi, aggiornate spesso, non pretendono di risolvere il problema che, a volte, sembra ancora inafferrabile, ma vogliono portare una testimonianza ed elementi a una definizione più reale e moderna di Ligabue artista ».

Questo saggio, da cui ho citato un breve stralcio introduttivo, fa seguito ad una monografia redatta, nel 1965, dallo stesso autore. Il lavoro, essenzialmente documentario (pittura, scultura, grafia, illustrazioni, ecc.), è diretto al grande pubblico e raggiunge una discreta efficacia soprattutto nei momenti della delineazione dei rapporti personali tra Sassi e Ligabue, nonché nell'appassionata difesa atta a dimostrare che « Toni » era un artista che non aveva nulla da spartire con quelli che oggi vengono definiti pittori naïfs. Suggestive risultano ancora le testimonianze dello scultore Andrea Mozali e le notizie minute su Ligabue (lettere a lui indirizzate, richieste di estimatori, comunicazioni di enti pubblici, ecc.). Tra queste ultime, meritevole di citazione, a mio avviso, è la seguente: « Diversi anziani di Gualtieri lo ricordano nei primi mesi, dopo il rimpatrio, ospite delle stalle dei fienili dei Solmi, dei Magnanini, dei Mazzoni, di Caleffi Celso detto Battaglion, di Caleffi Umberto nel fondo "Giardino" ora lottizzato e allora di proprietà del Comune di Gualtieri (una donazione Bentivoglio che obbligava lo stesso Comune di Gualtieri e, quindi il fittavolo, a ospitare nella stalla i giramondo) ».

Ugo Sassi (a sinistra), Antonio Ligabue e il giornalista Erminio Canova: la fotografia è tratta dal volume che la Libreria del Teatro Editrice di Reggio Emilia ha dedicato al pittore di Gualtieri.

MONDO LADINO
Bollettino dell'Istituto
Culturale Ladino
Anno VI, n. 3-4, 1982
Istituto Culturale Ladino,
Vigo di Fassa, pp. 253, L. 5.000

Particolarmente curata nella veste grafica e nei contenuti, la rivista è un importante punto di riferimento per gli studiosi della cultura ladina. Del presente numero evidenzio i saggi sugli aspetti costruttivi del « tabià » e della baita alpina a Moena (Paolo Fontanive, Carlo Ganz, Mauro Rossaro) e sulla vita rurale in Val di Fassa agli inizi del nostro secolo attraverso le fonti orali.

BIBLIOGRAFIA DI TEATRI MUSICALI ITALIANI
(storia e cronologie)
Alfredo Giovine
Biblioteca dell'Archivio della Tradizioni Popolari Baresi. Edizioni Fratelli Laterza, Bari, (1982), pp. 74, L. 18.000.

Sono elencati, in ordine alfabetico per località ed autore, circa 500 titoli facenti parte della biblioteca personale di Alfredo Giovine. Ciascun lavoro riporta succinte indicazioni dei contenuti.

La tematica presentata (arricchita da notizie baresi) offre una discreta panoramica della vita artistica dei teatri musicali italiani.

ANTROPOLOGIA CULTURALE: RICERCHE E RICERCATORI SULLA REALTA' ITALIANA
a cura di Luciano Li Causi, in collaborazione con il Centro Italiano di Antropologia Culturale diretto da Tullio Tentori
Numero unico del Bollettino di informazione dell'Archivio Etnico Linguistico Musicale
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, Roma, 1982, pp. 64, s.i.p.

Il fascicolo ciclostilato comprende schede relative a lavori etno-antropologici condotti da ricercatori e studiosi italiani negli anni '60-'80. La prefazione è curata da Tullio Tentori.

MARIO JUDICI
ceramica e scultura
Corrado Caddemi
Sicilia - Arte popolare, (Tip. A. Santocono, Rosolini), (1983), pp. 18 n.n., s.i.p.

E' un opuscolo che tratta agilmente della produzione artistica (fischietti, burnie, lucerne, vasi, ecc.) del ceramista e scultore siciliano Mario Judici anche attraverso immagini fotografiche realizzate da Giacomo Judici. Mario Judici opera a Caltagirone (Catania).

RISCOPRIAMO LA SAGGEZZA ANTICA
Atti del Convegno sui dialetti di Modena e dell'Emilia-Romagna organizzato dal Gruppo Dialettale degli Antichi Domini Estensi « La Trivela ». Modena, 29 aprile 1982
Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. Biblioteca, n.s., N. 74, Aedes Muratoriana (TEIC, Modena), Modena, 1983, pp. 142, L. 10.000.

Avvalendosi della collaborazione di enti ed associazioni modenesi, tra cui la locale Deputazione di Storia Patria, il gruppo dei poeti dialettali de « La Trivèla » ha curato la pubblicazione degli atti del convegno in oggetto con un tempismo encomiabile. Ecco i titoli di alcune relazioni: « L'avvenire del dialetto nell'uso e nella valutazione culturale » (Mario Maragi), « Poeti e poesia dialettale negli odierni carnevali della pianura bolognese » (Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani), « Un domani incerto per i dialetti? » (Gastone Tamagnini), « Il dialetto, la lingua » (Franco Bisi), « Al lunari dal vilan » (Franco Mantovi), « I proverbi del contadino » (Roberto Vaccari).

Alle diciotto relazioni presentate fanno seguito le poesie premiate al concorso « Enrico Stuffler » (il primo premio è stato assegnato ad Attilio Angelo Aleotti).

FONTI ORALI STUDI E RICERCHE
Bollettino nazionale d'informazione
a cura dell'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali « Antonio Gramsci » [Via Cernaia, 14 - 10122 Torino]
anno II - n. 3 - dicembre 1982, pp. 84, L. 3.500.

Si tratta di un numero monografico dedicato alla ricerca orale compiuta in Puglia. Tra i vari lavori segnalo: « Opposizione antifascista e memoria contadina nell'area salentina » (Vito Antonio Leuzzi), « Ritualità popolare, fonti orali e documentazione audiovisiva nella Puglia settentrionale » (Paola Sobrero), « Michele Sacco, bracciante e poeta » (Luigi Reitani), « La storia di vita di Amelia » (Annamaria Rivera).

L'abbonamento a questa rivista quadrimestrale è fissato in lire 10.000.

ERNESTO DE MARTINO E LE TARANTATE DEL SALENTO
Roberto Lorenzetti
Estratto da « Sallentum » n. 1 gennaio-aprile 1982. Rivista quadrimestrale di cultura e civiltà salentina a cura dell'E.P.T. - Lecce, pp. 9-34, s.i.p.

Si tratta di un saggio che si evidenzia per la sua documentazione storico-antropologica e che, nella sua articolazione, si proietta sulle cause dell'attuale stato economico e sociale dell'Italia del Sud. Ripercorrendo il pensiero demartiniano, il Lorenzetti esamina il fenomeno del tarantismo nella penisola salentina alla luce di varie problematiche (questione meridionale, posizione della chiesa e dell'etnografia storicistica, ecc.) giungendo a stabilire che il meridione, dalla ricerca di De Martino, è profondamente cambiato, e così pure il tarantismo che registrò l'etnologo napoletano.

IL CATALOGO DELLE TARGHE DEVOZIONALI AL MUSEO DI FAENZA
Maria Cecchetti
Estratto dalla Rivista « Faenza ». Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. Annata LXVIII (1982). N. 5-6 Litografie Artistiche Faentine, Faenza, 1982, pp. 328-332 (Tavv. XCVII-CIII f.t.), s.i.p.

Nell'ambito dell'opera di divulgazione del materiale ceramico depositato presso il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, l'utrice effettua una sin-

tetica ma efficace descrizione del lavoro che dovrà condurre alla redazione di un « Catalogo delle targhe devozionali emiliano-romagnole ». Per illustrare la necessità di indirizzi interdisciplinari nello studio della cosiddetta « targa devozionale », fornisce indicazioni metodologiche e bibliografiche concernenti sia esperienze proprie (in particolare attraverso confronti iconografici) sia il pensiero di altri studiosi che si sono occupati del fenomeno.

LA BASSA MODENESE

Storia, tradizione, ambiente

Quaderno n. 3

San Felice sul Panaro (Modena), (Litografia Dini, Modena), 1983, pp. III, L. 5.000 [richiedere a: Casella Postale n. 10 - 41038 S. Felice sul Panaro].

La rivista conferma l'alto valore culturale già segnalato nei precedenti numeri de « Il Cantastorie ». Ecco il sommario di questo terzo quaderno: « Un'epigrafe romana della bassa pianura tra Reggio e Modena » (Mauro Calzolari), « La collezione numismatica del Museo Civico di Mirandola » (Elena Corradini), « Il trittico di Bernardino Loschi a S. Felice sul Panaro (Ireneo Remondi), « Fonti e materiali per la storia di Carpi: gli archivi del Comune e la raccolta delle tesi di laurea di interesse locale » (Alfonso Garuti - Gilberto Zacchè), « Figure dello spettacolo popolare nella Bassa Modense » (Gian Paolo Borghi - Giorgio Vezzani), « Persistenze romane nel paesaggio agrario: i « limites » interni nella zona centuriata tra Nonantola e S. Giovanni in Persiceto » (Gianluca Bottazzi), « Il sistema della piantata in un podere del concordiese alla metà del XIX secolo: un esempio » (Enzo Ghidoni), « Il passo e il ponte del Bacchello sul Secchia » (Veber Gulinelli), « Leggendo " Il tesoro del bigatto " » di Giuseppe Pederiali (Guido Ragazzi), « Catalogo ragionato delle edizioni del Comune di Carpi (con un breve cenno sulle vicende della stamperia comunale) » (Gilberto Zacchè).

A completamento del numero, le consuete recensioni.

UN SECOLO DI CANZONI BERGAMASCHE

Luciano Ravasio

Edizioni « Il Conventino », Bergamo (1979), pp. 118, L. 3.000. Al volumetto è allegata una fonocassetta con 11 canzoni eseguite dallo stesso Ravasio.

La pubblicazione ha finalità estremamente divulgative e fa il punto sulla canzone bergamasca d'autore dai primi decenni del secolo XIX agli anni della seconda guerra mondiale. Il precursore di questa produzione fu Pietro Ruggeri da Stabello (poeta e ragioniere, nato nel 1797), autore di un testo, l'« Oh de müla », che venne musicato da Gerolamo Forini. Tra i più noti autori ottocenteschi va pure annoverato Ferdinando Tarenghi (« 'Ndè piö in America », « La biondina », ecc.). La canzone bergamasca ha il suo periodo di maggiore diffusione negli anni Trenta, con l'avvento dei concorsi dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Molte volte, però, non si discosta dai modi nostalgico-convenzionali comuni a gran parte di quel repertorio presentato dai cosiddetti gruppi folcloristici. L'autore dedica anche alcune pagine alla figura del calzolaio-cantastorie Giovanni Signorelli (« Ol Mèrica »), efficace commentatore di avvenimenti cittadini e nazionali, deceduto durante l'ultima guerra.

Ad esemplificazione sonora dei cinquanta testi riportati nel volumetto, il Ravasio ha inciso una musicassetta con canzoni di diversi autori, come Renzo Avogadri, Carlo Cuni e Gino Zanoni.

DANZE POPOLARI ITALIANE

Roma - Museo del Folklore - 18 gennaio / 6 febbraio 1983.

Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Comune di Roma - Assessorato alla Cultura, pp. 15 n.n., s.i.p.

E' la sintesi di una manifestazione organizzata presso il Museo romano di S. Egidio ed articolata in tre direzioni: opere di incisori contemporanei e di allievi del corso di incisione della scuola delle arti ornamentali del Comune di Roma; materiali etnofotografici (a cura di Roberto Lorenzetti, con fotografie di Marialba Russo, Aurora Milillo, Gastone Venturelli, Roberto Lorenzetti, Roberto Ciancarelli, Enzo Naglieri, Milvia D'Amadio); documenti storico-iconografici (a cura di Beatrice Premoli).

NUÈTER, I SIT, I QUEE

Storia, tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno

Porretta Terme (Tipografia Ferri, Vergato), giugno 1983, n. 1, pp. 96, XLVIII, L. 6.000.

La rivista del Gruppo di Studi Locali « Alta Valle del Reno » è particolarmente ricca di articoli sulla cultura popolare. Eccone il sommario: « Cronaca di un carnevale » (Renzo Bressan e Alfredo Marchi), « La " vera " Madonna del Faggio? » (Lamberto Predieri e Renzo Zagnoni), « I sette dolori e le sette allegrezze di Maria » (Anna Luce Lenzi), « " Vreliacc ": l'ultimo " maremmano " » (Romano Borri e Alfeo Giacomelli), « Le foto di Pietro Poppi: Lùstrola » (redazionale), « Da Pavana all'Illinois » (Francesco Guccini), « Folklore e tradizioni a Orsigna » (Scuola Elementare di Pracchia), « Appunti granaglionesi » (Iride Bertozzi), « Il tabernacolo ligneo » (Maria Cechetti), « La leggenda del Faggio » (Angela Ghirardi), « Detti e proverbi » (Marisa Bernardi e Renzo Zagnoni).

SILVIO D'ARZO

1920-1952

Mostra documentaria

A cura di Anna Luce Lenzi

Reggio Emilia, Biblioteca Municipale « A. Panizzi », 28 ottobre - 31 dicembre 1982.

Comune di Reggio Emilia, Assessorato alle Istituzioni Culturali, Biblioteca Municipale « A. Panizzi », pp. 69, s.i.p.

Si tratta del catalogo di una rassegna che ha validamente documentato aspetti biografici dello scrittore reggiano Ezio Comparoni (che generalmente si firmava « Silvio D'Arzo »), la cui produzione letteraria ha presenti tradizione e spettacolo popolare (cfr., tra le altre, le opere: « Maschere. Racconti di paese e di città », Lanciano 1935; « All'insegna

del buon Corsiero », Firenze 1942; « Penny Wirton e sua madre », Torino 1978).

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE. 24

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base I materiali audiovisivi del Centro Etnografico Ferrarese. Films-Video Tapes-Diatapes. Catalogo I

a cura di Roberto Roda, Gianni Stefanati

Comune di Ferrara, Assessorato alle istituzioni culturali. Direzione servizi di documentazione storica, (Cartografica Artigiana, Ferrara), (1983), pp. 96, L. 5.000.

Questa pubblicazione valorizza ulteriormente il programma di base del primo centro di studio della cultura popolare sorto nella nostra regione. Il catalogo contiene utili indicazioni relative ai seguenti materiali depositati presso il Centro Etnografico Ferrarese (alcuni dei quali approntati dalla stessa istituzione): registrazioni video magnetiche di prodotti della cinematografia o di testimonianze realizzate specificamente per il video, diapositive sincronizzate.

A corredo della documentazione di cui sopra, utili i contributi di Roberto Roda (« I 10 anni del Centro Etnografico Ferrarese (C.E.F.) »), Paolo Micalizzi (« Note sul cinema ferrarese. 1910-1980 »), Renato Sitti (« Iniziativa culturale e cinema a Ferrara nel dopoguerra »).

Elenco alcuni titoli presenti in questo archivio degli audiovisivi: « Comacchio », « Oggi c'è mercato », « Pescatori di sabbia », « Gli ultimi cantastorie » (da e immagini della Resistenza », films), « Agosto 44: testimonianze « La vecia (Berra) » (RVM), « Il carnevale di Cento », « Due canti di questua raccolti a Goro », « Una farsa dei burattinai Forni » (Diatapes).

QUADERNI DELL'ARCHIVIO DELLA CULTURA DI BASE

1. Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei nastri del Fondo Riccardo Schwamenthal

a cura di Mimmo Boninelli

Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo, (Tip. Vesc. Secomandi, Bergamo), 1982, pp. 104, s.i.p.

Le esigenze della pubblicazione di cataloghi descrittivi dei documenti sonori raccolti in Italia, da più parti avanzate, vengono, finalmente, sempre più recepite dalle istituzioni pubbliche. Con questo « Quaderno » inizia infatti, l'attività di un nuovo centro locale, denominato « Archivio della Cultura di Base in provincia di Bergamo » e collocato nell'ambito del locale Sistema Bibliotecario Urbano (Via S. Giorgio, 19/B - Bergamo). I materiali repertoriati nel fascicolo (31 bobine) fanno parte della vasta documentazione di tradizione orale e di storia sociale raccolta da Riccardo Schwamenthal (uno dei protagonisti della ricerca nell'Italia del Nord) nel bergamasco, a partire dal 1965. Mimmo Boninelli, dopo una premessa riguardante le esperienze di lavoro dello Schwamenthal, passa alla descrizione dei maeriali registrati seguendo prevalentemente i criteri compresi nei « Cinque punti per la compilazione di cataloghi personali delle registrazioni su nastro », diffusi dall'Istituto « Ernesto De Martino » di Milano. Completano il « Quaderno » appendici fotografiche e dei documenti dello Schwamenthal depositati presso la Discoteca di Stato o pubblicati in edizioni discografiche.

Al di là di un'analisi del materiale repertoriato, che non effettuo per mancanza di spazio, ritengo invece opportuno sottolineare l'opportunità dell'organizzazione di incontri di studio tra centri pubblici al fine di uniformare il più possibile i criteri di schedatura.

DIALETTO E DIALETTALITA' IN EMILIA ROMAGNA DAL SEI AL NOVECENTO

Maria Grazia Accorsi

Massimiliano Boni Editore, Bologna (1982), pp. 267, L. 18.000.

Riporta cinque saggi, di cui quattro, salvo piccole varianti, già presentati in altre occasioni.

« Dialetto e dialettalità: una poetica del quotidiano »: è un esame della letteratura dialettale secentesca bolognese (e dei lavori a cui essa trae ispirazione) soprattutto con l'ausilio della produzione di Lotto Lotti.

« Servi e conatdini nella commedia bolognese dal Sei al Settecento »: lo studio, inedito, è basato su un'approfondita analisi dei lavori, a stampa o manoscritti (una quarantina, opportunamente schedati in appendice), il cui numero maggiore si concentra dal 1620 al 1730.

« Dialetto/italiano. Appunti su Alfredo Testoni e il teatro dialettale nel secondo ottocento »: è un apprezzabile tentativo di indagine socio-linguistica della produzione di questo autore bolognese, portavoce dei gusti e della tempo.
mentalità della borghesia del suo

« Folklore, dialetto, cultura ragionale. A proposito di Aldo Spallici »: i modi di concepire e realizzare una letteratura dialettale romagnola vengono osservati per mezzo dell'attività editoriale e poetica di Aldo Spallicci.

« Un profilo della letteratura dialettale dialettale di Emilia Romagna nell'Otto-Novecento »: piacevole percorso cronologico attraverso almanacchi, strenne, poemetti, traduzioni, versi d'occasione, teatro e poesia dialettale.

VI DO LA BUONASERA

Studi sul canto popolare in Romagna. Il repertorio lirico

Tullia Magrini - Giuseppe Bellosi

Editrice CLUEB, Bologna [Via Marsala, 24], (1982), pp. 286, L. 17.000.

Si tratta di uno tra i più importanti contributi etnomusicologici relativi all'area romagnola. Scrive Roberto Leydi nella prefazione: « (...) Il lavoro (...) si colloca con un valore che a me pare preminente in questo nuovo momento dell'etnomusicologia italiana affrontando un problema cruciale della musica popolare e proponendolo nel disegno di un'integrazione di partecipazione interdisciplinare (momento del testo verbale) che già ha esempi nella collaborazione, su materiale sardo, di Pietro Sassu e Leonardo Sole. Problema cruciale, ho detto, questo del cosiddetto canto « lirico-monostrofico », così importante nel repertorio tradizionale italiano e così

male osservato e peggio studiato fino ad oggi, nonostante le esercitazioni numerose ad esso dedicate nell'intera estensione dei nostri studi demologici ».

Il volume è il frutto di un lavoro di ricerca intrapreso dagli autori a partire dal 1974 ed offre una rassegna estremamente efficace di vari modi esecutivi del canto lirico-monostrofico in Romagna grazie a 116 trascrizioni musicali e numeriche.

La pubblicazione si chiude con un'appendice bibliografica del canto lirico romagnolo.

GENTE NEL CANAVESE / 4

Documenti di cultura popolare. Informazione e restituzione

Centro Etnologico Canavesano, Bajo Dora, [1982], pp. 166, L. 4.000.

La vivace rivista diretta da Amerigo Vigliermo è questa volta incentrata sull'attività di ricerca (emigrazione, lavoro, rapporti familiari, feste, testi della comunicazione orale tradizionale, ecc.) felicemente condotta, a Nomaglio, da Francesco Ferragatti. Seguono notizie sul carnevale di Cerone, sul lavoro dei canavesani in Emilia nella seconda metà dell'800 e su Pietro Corzetto Vignot, oratore dell'antica Curia Canavesana.

IL LAVORO IN MINIATURA

Modellismo come etnografia popolare nell'opera di dodici autori del Mantovano

Catalogo della mostra
(1 aprile - 30 giugno) e altri studi
Biblioteca Polironiana
di Fonti e Studi, 5.
Studi di cultura materiale
del Museo Civico Polironiano, 1.
Museo Civico Polironiano,
San Benedetto Po,
(Officina Grafica Ceschi,
Quistello (Mantova)),
1983, pp. 174, L. 10.000.

Il volume è il primo di una serie monografica che il Museo di San Benedetto Po (Mantova) intende dedicare ogni anno alla cultura materiale del proprio territorio nell'ambito di un'apprezzabile attività diretta sia all'allestimento di specifiche mostre sia alla presentazione di studi su vari momenti della vita popolare (si vd. a questo proposito la presentazione di Davide Negrelli, presidente del comitato di gestione del museo).

Il catalogo della mostra, che dà anche il titolo a questa pubblicazione, costituisce il contributo più cospicuo. Curato da Maurizio Bertolotti, introduce e commenta autorevolmente il lavoro in miniatura di etnografi popolari mantovani attraverso note biografiche, interviste, immagini fotografiche e schede relative ai modelli eseguiti. Di uno di questi autori il Bertolotti aveva già trattato nel saggio « Remo Merighi, un etnografo popolare » (Mantova e il suo territorio. Mondo popolare in Lombardia. 12, Milano, 1982, pp. 63-100).

Un lavoro volto alla redazione di una cronaca dell'attività del Museo della Cultura Materiale padana è curato da Paolo Piva. In esso vi si descrivono anche le parti e le sezioni in cui detto museo si articola, le mostre organizzate nel 1983 ed i progetti futuri. Sempre allo stesso Piva sono dovuti, tra l'altro, un saggio-recensione dedicato ai più recenti studi sul carro agricolo reggiano-modenese ed uno studio sulla « forma » della condizione contadina nei lavori in miniatura di Enzo Nizzoli.

Meritevoli di segnalazione risultano anche l'illustrazione di una eventuale mostra sui moti contadini de « La Boje! », di Luigi Arbizzani e Franco Cazzola, e le « note sugli ex voto dipinti del Santuario della Comuna presso Ostiglia » di Angela Ghirardi. Queste ultime evidenziano in modo assai efficace diversi aspetti della fenomenologia votiva, dalle testimonianze pittoriche allo stretto rapporto tra natura e religiosità popolare, dall'analisi iconografica alla documentazione scritta lasciata dai voventi.

MORFOLOGIA DEL CANTO POPOLARE

Alessandro Fornari
Quaderni di vita popolare
Edizioni del Centro Vita Popolare
presso Studio Bibliografico,
Via de' Pucci, 4 - Firenze,
febbraio 1982, pp. 348, L. 15.000.

Attento studioso della realtà tradizionale contadina, più volte esaminata soprattutto nei suoi aspetti musicali (ricordo, tra le diverse pubblicazioni, il volume « Canti Toscani », edito a Firenze nel 1972), Alessandro Fornari offre un esempio di analisi e di utilizzo sociale dei risultati della ricerca. Con uno stile efficace nonché con l'uso di strumenti didattici esemplificativi quali carte e schemi, dà una dimostrazione in termini pratici dell'uso del materiale folclorico in ambiti scolastici.

Il volume (che fa parte della collana «Quaderni di Vita Popolare »), oltre a una prima parte introduttiva, propone analisi comparate delle strutture delle canzoni raccolte con il supporto di tabelle, grafici, schemi, nonché i testi dei canti e una bibliografia.

(G.P.B.)

DISCHI

FRANCESCO DURANTE
Concerti per archi ,
ARION ARN 652, 33 giri 30 cm.

IL SALOTTO DI ROSSINI
Brani vocali
di Gioacchino Rossini
ARION ARN 822, 33 giri 30 cm.

SYMPHONIAE SACRAE
Heinrich Schütz
ARION ARN 821, 33 giri 30 cm.

CLARA SCHUMAN
Lieder e pezzi per pianoforte
ARION ARN 653, 33 giri 30 cm.

1965 AL JARREAU
DUCALE DUC 355, 33 giri 30 cm.

LES CALCHAKIS D'AUJOURD'HUI
Cantata para un hombre libre
ARION ARN 34680,
33 giri 30 cm.

Il consueto assortimento di novità discografiche della Ducale sottolinea ancora una volta l'intelligente scelta operata attraverso la distribuzione in Italia della collana realizzata da Ariane Ségal con l'intento di proporre pagine musiche e repertori in esecuzioni filologicamente accurate. Troviamo infatti rare pagine di musica da camera scritte da Francesco Durante (1684-1755), più noto per la sua attività didattica che non per quella di compositore i cui otto Concerti (il disco ne propone quattro, i n. 8, 4, e 6) rappresentano l'opera più valida, anche se a disposizione degli esecutori solo da qualche anno. « Il Complesso Strumentale La Follia », attivo da oltre dieci anni, esegue qui le musiche di Durante.

Arguzia e misura (ben messe in risalto dalle esecuzioni del « Lieder Quartett ») troviamo in questi « peccati di vecchiaia » di Gioacchino Rossini: sono pagine di musiche non scritte per il teatro ma che ugualmente richiamano gli echi dell'opera rossiniana.

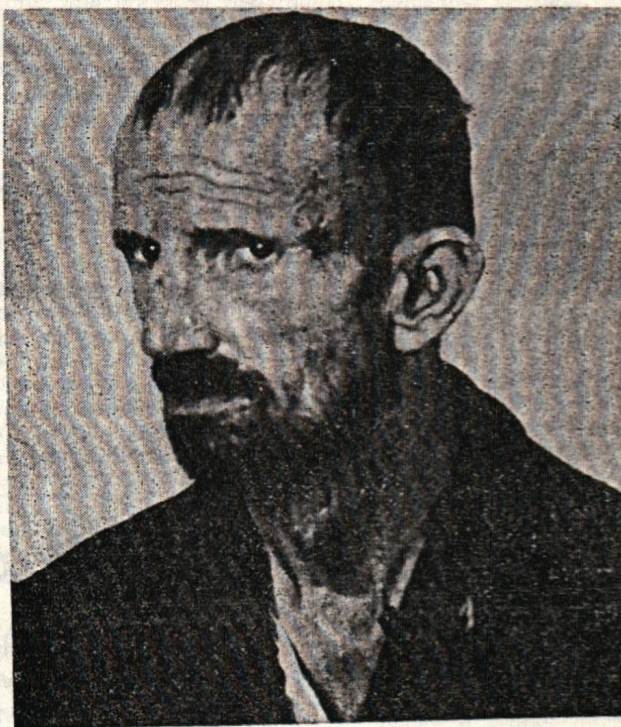
Ancora il XVII secolo, a testimonianza del fervore musicale che animò quegli anni: del compositore tedesco Heinrich Schütz, la « Musicalische Compagney » (che raggruppa musicisti impegnati nello studio delle musiche e degli strumenti dei secoli XVI e XVII), presenta alcuni concerti per voce e strumenti delle « Symphoniae Sacrae ».

Della complessa e forte personalità di Clara Schumnan, Udo Reinemann (baritono) e Christian Ivaldi (pianoforte) propongono una serie di Lieder e pezzi per per pianoforte certamente tra i più belli da lei composti.

Di scarso interesse sono infine gli altri due dischi proposti dalla Ducale: le insipide esecuzioni di alcune celebri canzoni registrate nel 1965 da Al Jarreau, e un'ennesima edizione di canti sudamericani, affidata a « Les Calchakis », qui con accompagnamento corale.

(G. V.)

IL NOSTRO LIGABUE

Le ragioni della sua arte

Una fotografia che ritrae Ligabue quarantenne tratta dal libro di Ugo Sassi, Libreria del Teatro Editrice, Reggio Emilia 1983, recensito in questo numero de « Il Cantastorie » a pag. 59. Ricordiamo che a Orzinuovi (Brescia) è stata allestita una grande mostra antologica di Antonio Ligabue che resterà aperta fino al 16 ottobre. Del pittore reggiano sono esposte oltre centocinquanta opere fra cui 46 inedite.

NOTIZIE

AUTUNNO MUSICALE A COMO

Il 17° Autunno Musicale, che si svolge a Como e in altre località dal 6 settembre all'11 ottobre, presenta le seguenti tematiche: Musica e Liturgia - Barocco Classicismo e Barocchismo - Mozart 1781 - 1782 opus interruptum - Salotto '800 e le feste musicali - Per pianoforte, Spagna e Russia - America Bianco e Nero - Giovani danzano - Nuova musica, Opere primissime.

Musica e Liturgia. Questa tematica è stata inserita nel Festival in seguito alle riflessioni e alle proposte emerse al Convegno Internazionale di Venezia di preparazione all'Anno della Musica 1985. E' stata auspicata una ricerca sulla produzione popolare liturgica ingiustamente caduta nell'oblio e nel disinteresse.

All'esecuzione dei « Responsori del Venerdì Santo » di Gesualdo da Venosa (XVI secolo) dal 6 settembre il ciclo farà seguire una serata dedicata al Canto Cristiano Gregoriano con la Nova Schola Gregoriana, diversi concerti a documentazione di liturgie e rituali popolari con gruppi provenienti da tutta Italia, e una serata con i mottetti di Bach e brani organistici di Frescobaldi ad opera del Coro da Camera Olandese diretto da Tom Koopman.

Ricordiamo in particolare il programma dei convegni e dei concerti delle manifestazioni a cura di Roberto Leydi e Bonifacio Baroffio su « La musica liturgica tradizionale » e « Le liturgie popolari italiane »:

16 settembre
Villa Olmo ore 10
Riunione iniziale dei lavori.

Villa Olmo ore 15
Informativa:
La ricerca sui canti popolari liturgici del Canton Ticino a cura di Pietro Bianchi con la collaborazione della Società Svizzera per le Tradizioni Popolari di Basilea e la Radio e Televisione della Svizzera Italiana.
La ricerca sui canti popolari liturgici nelle Valli Ossolane a cura di Don Carlo Oltolina
La Settimana Santa a Castelsardo videotape a cura di Pietro Sassu
Piazza S. Fedele ore 21
I canti liturgici della Settimana Santa ad Aggius e a Barcellona - Pozzo di Gotto
Concerto con il Coro di Aggius di Matteo Peru (Sardegna) e i Cantori di Barcellona - Pozzo di Gotto (Sicilia)

17 settembre
Villa Olmo ore 9,30
Prosecuzione dei lavori
Discussione

Chiesa di S. Giacomo in Quarcino ore 16
Concerto
coi Cantori di Sessa Aurunca e di Viganella con il Complesso Nova Schola Gregoriana
Villa Olmo ore 20,30
Informativa:
Il canto processionale della Settimana Santa nel messinese a cura di Orazio Corsaro e Mario Sarica
I Miserere umbri a cura di Piero Arcangeli
I canti delle confraternite liguri a cura di Edward Neil

18 settembre
Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Trecallo ore 11,30
La Messa di Ossola
Concerto dei Cantori di Viganella (Piemonte)

Villa Olmo ore 15
Discussione e conclusione del convegno.

TRANSITALIANA DUE

La seconda edizione del « Viaggio nella musica popolare italiana » curata da Franco Dell'Amore per l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cervia propone alcuni gruppi dell'attuale folk revival durante il mese di agosto, in Piazza Garibaldi alle ore 21: La Ciapa Rusa di Casale Monferrato (AL), il giorno 17, Lou Dalfin di Caraglio (CN) il 21, La Lionetta di Torino il 24, La Sornette di Novara, il 26, Gruppo di musica popolare di Pinerolo (TO) il 28, Prinsi Raimund di Torino, il 31.

CASALECCHIO '83

La 1ª Selezione della 16ª Sagra dei Cantastorie

Organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune con la collaborazione dell'ENDAS e dell'A.I.CA. si è svolta a Casalecchio di Reno (Bologna) la prima fase della 16ª Sagra Nazionale dei Cantastorie, che ha visto l'alternarsi alla presenza di un numeroso pubblico di cantori ambulanti provenienti da tutta l'Italia.

Gli spettacoli sono stati così articolati: Eugenio Bargagli, Carlo Penni, Luciano Moretti, Bruno Marcacci (« dalla Toscana alla Valle del Reno », 9 luglio); Lorenzo De Antiquis, Sigfrido Mantovani, Antonio Scandellari, Giovanni Parenti, i « Brâv Òm » (« Langhe e Padania », 15 luglio); Nino Giuffrida, Franco Trincale, il gruppo di Ugo d'Verdûn (Novo, Bigliano, Giordano), Pietro Corbari (« Fra tradizione e nuove esperienze culturali », 16 luglio); Marino Piazza, Dina Boldrini, Gianni Molinari, Cesare e Sonia Magrini (« Emilia ieri e oggi », 17 luglio). Il 9 e il 17 luglio sono stati ospiti della rassegna anche due cantori della montagna bolognese, Antonio Mezzini e Silvio Marata.

• INCONTRO DEI CANTASTORIE

Nell'ambito del programma di « Estate insieme 1983 », il Comune di Bagnacavallo (RA), con la collaborazione del Laboratorio Teatrale Bagnacavallese, ha proposto due serate (il 3 e 4 settembre) con I cantastorie dell'Emilia Romagna De Antiquis, Scandellari, Mantovani, Parenti, Boldrini, Molinari, Piazza e Corsari. E' stato inoltre ricordato il cantastorie concittadino Alfredo Silvagni.

VAL CAFFARO CARNEVALE E TRADIZIONE

E' il tema di una mostra allestita dalla Compagnia « Balarì e Sunadùr » di Ponte Caffaro (frazione di Bagolino, Brescia), durante tutto il mese di agosto. La mostra, organizzato con il patrocinio della Pro-Loco di Ponte Caffaro, comprende diverse sezioni: una documentazione storica e fotografica, antichi strumenti musicali, maschere e costumi di Carnevale, ricostruzione di ambienti di vita tradizionale, lavori artigianali.

GLI STRUMENTI DELLE ALTRE MUSICHE

Giornate di studio sugli strumenti della musica popolare si svolgeranno a Premeno (NO), Villa Bernocchi, dall'8 al 10 settembre, organizzate dal Comune di Milano, Ripartizione Educazione, Corso di Restauro della Civica Scuola di Litueria, Civica Scuola d'Arte Drammatica, Civica Scuola di Musica, con la collaborazione del Comune e della Pro Loco di Premeno, del Comitato Italiano dell'International Council for Traditionale Music (UNESCO) e della Società Italiana di Etnomusicologia. Dal programma delle giornate di studio, ricordiamo, tra l'altro, l'ascolto di registrazioni di musica strumentale italiana, il trattenimento con il violinista Melchiade Benni, la mostra « Gli strumenti della musica popolare in Italia », il restauro delle ghironde. Per informazioni, dal 22 agosto, rivolgersi alla Civica Scuola d'Arte Drammatica, Corso Magenta 63, Milano, tel. 02/8058157-8059752.

CUNTRADANSA IV EDIZIONE

Il Laboratorio Danza ARCI di Milano, dal 14 al 16/7, per la quarta edizione di « Cuntradansa », alla Cascina di Monluè (per il programma « Milano d'estate »), ha presentato la manifestazione « Il ballo di coppia dell'arco alpino: walzer, polke, mazurke », attraverso documentari e filmati e concerti a ballo che hanno visto l'intervento di Emmanuel Pariselle, Katherine Bersoux, Gruppo Esquiarzée, Bandella Tremonese, Alcmühltdorser Musikanten, Complesso Bandistico Fornovese « E. Zuffardi », Melchiade Benni, Annibale Barbieri, Gustavo Baldanza.

Inoltre, segnalato dal « Gabalo », il 1° Meeting estivo (5-14/7) sulle danze popolari europee di P.to Salvo di Briatico (CZ) con stages sulle danze popolari dell'Italia meridionale, della Romania e dei Balcani.

I TRUCCHI DEL MESTIERE

« Sei giornate con l'artigianato di servizio » (dal 7 al 12 giugno) è stato il tema di una serie di manifestazioni svoltesi a Reggio Emilia, organizzate da Comune, E.P.T., Provincia e altri enti reggiani, all'insegna de « I trucchi del mestiere », con allestimento di padiglioni con laboratori artigiani, concerti e mostre allestite con l'intervento dei Civici Musei riguardanti l'artigianato in museo: mostra storica dell'acconciatura femminile, scarpe da collezione, abiti del Sette e Ottocento, cartoline e figurini degli Anni Trenta e Quaranta.

Per l'occasione, dal volume di Alcide Spaggiari « Reggio Emilia, una terra, la sua storia », è stato riproposto in fascicolo il saggio dedicato alla storia dei mestieri e dell'artigianato reggiani.

CONVEGNO SULLA DANZA TRADIZIONALE

Presso la Biblioteca Comunale di Prato, organizazto dal Centro FLOG di Firenze, il 22 e 23 aprile, ha avuto luogo un seminario, presieduto da Roberto Leydi e Diego Carpitella, sul tema: « La danza tradizionale: metodi di rilevamento e confronti critici ». Tra i vari interventi di ricordiamo quelli di Placida Staro, Donata Carbone, Ambrogio Sparagna, Giovanni Giuriati, Giuseppe Gala, Maurizio Anselmi.

FORME DI RELIGIOSITA' E MENTALITA' POPOLARE

Su questo tema, alla Fondazione Basso-ISSOCO di Roma, a uno dei consueti incontri di studio (il giorno 11 maggio), introdotti da Andreina De Clementi, sono intervenuti Franco Pitocco (« Sviluppo e repressione della festa popolare ») e Luciano Osbat (« Fonti e archivi per lo studio della festa popolare »).

LA GHIRONDA, L'ORGANETTO, LA DANZA, IL CANTO, LA CUCINA TRADIZIONALE

Con un vario programma, dal 5 al 7 agosto, a Torre Pellice, organizzate dalla Comunità Montana con la collaborazione dell'Associazione Lou Solestrelh, del Comune di Torre Pellice e di altri enti pubblici, si sono svolte numerose manifestazioni con concerti, corsi di danze, filmati, dibattiti sulla cucina nella tradizione popolare e sulla ricerca sul campo.

I GRUPPI DEL FOLK REVIVAL DEGLI ANNI 80

Al primo elenco dei gruppi del folk music revival pubblicato nel n. 7 (luglio-settembre 1982), facciamo seguire ora altre due formazioni attualmente attive: i « Lancelot » e i « Barabàn ».

Lancelot

Questo gruppo, di La Spezia, è formato da Giovanni Andretti (armonica), Maurizio Cavalli (chitarra, bouzouki, canto), Andrea Imparato (whistle, flauto), Mauro Manicardi (mandolino, accordeo, canto), Franco Ratti (arpa celtica, dodhran), David Virgilio (violino, ghironda, tastiera). Ne ricordiamo l'attività con alcuni brani tratti da un'intervista (pubblicata sulla rivista di La Spezia « Tran tran », n. 2, giugno '83) dove i componenti ricordano la nascita di questo gruppo e la scelta del repertorio:

David — *Per me il motivo è stato la voglia di suonare una musica che fosse genuina, questo in altri generi non è possibile. Io mi sono trovato ad un bivio: o la sperimentazione, per cui però sono necessarie notevoli competenze tecniche e mezzi adeguati, oppure il folk, un suono semplice ed immediato.*

Andrea — *Io mi sono unito al gruppo già formato, proprio perché ho sentito con loro la possibilità di trovare lo sbocco per una musica che non avevo mai potuto suonare. Per me non è mai stato sufficiente coltivare un solo genere, sento molte suggestioni da musiche differenti. Trovo riduttivo esprimermi solo suonando jazz, per me è stata una possibilità per ampliare le mie capacità espressive.*

Franco — *Il gruppo all'inizio era nato come gruppo elettrico, pensavamo di fare folk-rock, in realtà è diventato quasi subito un gruppo acustico. Il primo concerto l'abbiamo fatto nell'ottobre dell'80.*

Maurizio — *Il primo impatto è stato con i dischi di folk-rock inglese, Pentangle, Steeleye Span, etc. Da quando li ho sentiti ho cercato di trovare un gruppo che suonasse queste cose. Poi siamo arrivati ai Planxty ed agli altri gruppi irlandesi. C'è anche un rapporto « affettivo » con questa musica, noi abbiamo cercato di avvicinarla in maniera non snobistica, cercando di scegliere per suonare posti e situazioni non alienanti, magari per la strada... E' un fatto nostro che vorremmo riuscire a comunicare agli altri.*

Il recapito dei « Lancelot » è presso la Libreria del Teatro di Nino Nasi, via Crispi 6, 42100 Reggio Emilia, tel. 38865.

Barabàn

I componenti di questo gruppo (alcuni dei quali sono anche impegnati in un'attività didattica in strumenti e danze popolari con il Laboratorio Danza ARCI di Milano) hanno rivolto la loro attenzione alla musica tradizionale dell'area lombarda. *« Sulla base dell'enorme lavoro* — è scritto nel depliant di presentazione — *compiuto nell'ultimo decennio dai ricercatori riunitisi attorno alla Regione Lombardia, e tramite rilevazioni compiute dal gruppo in alcune zone, si è deciso di approfondire la ricerca in aree ritenute di maggior interesse. La ricerca su campo, iniziata nel 1982 e tuttora in corso, è stata in buona parte diretta ad avere un quadro organico e preciso delle danze tradizionali e della musica strumentale sopravvissuta in Lombardia. Sono state effettuate registrazioni in Val Caffaro e nella media Valle Camonica, nella fascia nord-ovest della pianura milanese e ultimamente nell'Appennino Pavese-Piacentino. Per quanto concerne la tradizione vocale, considerata la vastità del materiale pubblicato, si è preferito lavorare per ora nella sola media Valle Camonica, riproponendo in una prima fase anche brani registrati da altri ricercatori.*

La documentazione è stata raccolta attraverso registrazioni sonore (interviste ed esecuzioni musicali), realizzazione di diapositive e fotografie, reperimento di vecchio materiale fotografico. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano sono stati realizzati videotapes su musicisti, rituali carnevaleschi, balli tradizionali.

Il gruppo presenta un concerto nel quale vengono rieseguiti parte dei brani originali registrati nell'area in cui sta lavorando. Consapevole dei limiti e dei problemi che pone il lavoro di « riproposta », il gruppo ha ritenuto opportuno intervenire sul materiale originale operando una sintesi fra una rigrosa fedeltà stilistica ai moduli tradizionali e le esperienze dei singoli musicisti. Il concerto, con parecchio materiale inedito, si articola in:

a) balli tradizionali antichi e recenti;
b) ninna nanne, canzoni a ballo, canti di lavoro;
c) ballate epico-liriche;
d) musiche rituali.

Nel corso del concerto vengono fornite numerose informazioni sulla musica, gli strumenti, le caratteristiche socio-culturali della zona ».

Il gruppo, nato alla fine del 1982, è composto da Vincenzo Caglioti (organetto diatonico, canto), Guido Montaldo (piffero, flauti dritto e traverso, dulcimer, canto), Giuliano Grasso (violino, chitarra, canto), Aurelio Citelli (mandolino, ghironda, bouzouky, cetra, canto), Roberto Foini (tecnico del suono). Per informazioni è possibile rivolgersi a Aurelio Citelli (via Rossini, 3, 20083 Gaggiano (MI)) o a Guido Montaldo (via Albino 2, 20147 Milano).

MOSTRE A FERRARA

Il Centro Etnografico Ferrarese, in occasione del proprio decennale di attività, ha presentato quattro mostre di rilevante interesse etnografico e storico.

Fotografia ferrarese: 1860-1920

Allestita presso il Centro Mostre Efer dal 2 luglio al 31 agosto, costituisce una fondamentale panoramica del « mondo fotografico » locale e risulta articolata in cinque sezioni: gli studi fotografici professionali: il ritratto; la fotografia segnaletica psichiatrica; i dilettanti; l'immagine della città. La mostra si avvale del supporto della Cassa di Risparmio e della Camera di Commercio di Ferrara. E' imminente la pubblicazione di uno specifico volume curato dal Centro Etnografico Ferrarese.

Fotografie di Soldati: 1915-1918

Si tratta di un'esposizione di fotografie, scattate da militari durante la Grande Guerra, già nota in ambiti ferraresi (la ricordiamo anche in occasione del Convegno « Un secolo di ricerca etnografica nel centese », nell'aprile 1981). Ospitata nel Chiostro di S. Romano dall'11 al 31 luglio, ha offerto nuovi motivi d'interesse al grande pubblico.

Il sacro aiuto

Gli oggetti votivi (immagini fotografiche. ma anche originali) dei Santuari del Santissimo Crocifisso di S. Luca di Ferrara e della Beata Vergine della Pioppa nei pressi di Bondeno, vengono per la prima volta analizzati in maniera interdisciplinare (arte, storia, etnografia, ecc.), con particolare attenzione all'uso della fotografia.

La mostra è un primo momento di ricerca sulla religiosità popolare ferrarese, a cui seguiranno ulteriori iniziative (Sala Mostre Efer, 23 luglio - 31 agosto). E' attesa la stampa di un « Quaderno » curato da Roberto Roda.

Per Grazia Ricevuta

La mostra fotografica sulla fenomenologia votiva presente in nove luoghi di culto della montagna bolognese, dopo essere stata favorevolmente accolta in varie località della Valle del Reno, ha trovato una interessante collocazione nella Sala Mostre dell'Istituto d'Arte « Dosso Dossi » (23 luglio - 31 agosto). Curata dal Gruppo di Studi Locali Alta Valle del Reno di Porretta Terme (Bologna) propone suggestive immagini e oggetti della devozionalità passata e presente, nonché un centinaio di tavolette votive. Di particolare interesse la riproduzione a grandezza naturale del complesso ligneo votivo — detto dei « Brunori » — presente nel Santuario della Madonna dell'Acero. L'omonimo catalogo è dovuto a Gian Paolo Borghi e Renzo Zagnoni, con fotografie di Maurizio Marsigli.

la chiave che dà a Reggio quel che è di Reggio

La Cassa di Risparmio di Reggio Emilia è l'unica banca che, da oltre un secolo, lavora esclusivamente per Reggio e la sua provincia. Investe i tuoi risparmi per sostenere l'attività di artigiani, agricoltori, piccoli e medi imprenditori, enti pubblici. Sempre accanto a chi vive e lavora a Reggio, non limita il proprio intervento alla soluzione di problemi economici: destina parte rilevante dei propri utili ad opere di pubblica utilità.

Un contributo in più per far crescere Reggio e la sua provincia. Cassa di Risparmio di Reggio Emilia:

- è presente con 42 agenzie nella provincia
- è moderna e dinamica perchè inserita nella più grande organizzazione bancaria italiana: le Casse di Risparmio e Banche del Monte
- è in grado di metterti a disposizione i più sofisticati sistemi di automazione.

APRE LA PROVINCIA AL FUTURO